# MEMORIE ENCICLOPEDICHE ROMANE SULLE BELLE ARTI, ANTICHITA' EC.

## *TOMO II.*

IN ROMA,
PRESSO CARLO MORDACCHINI INCONTRO IL TEATRO ARGENTINA
*CON APPROVAZIONE.*

# ROMA

## SCULTURA.

Mirando sempre ad alimentare quanto si può i nostri foglj di oggetti, che per la loro vaghezza giovino principalmente a rallegrarci il cuore, primario scopo delle arti belle; opportunissima per dare un brillante principio a questo secondo volume ci è sembrata la quì annessa statua di *Ebe*, leggiadra invenzione, replicata più volte, e recentemente, non senza qualche nuovo lenocinio riprodotta dal nostro illustre Scultore Signor Cavaliere *Antonio Canova*. Nella sua ricca officina, ove a protomi insigni, a rilievi, e monumenti di ogni genere, accoppiati torreggiano smisurati colossi, chi di antichi, chi di moderni eroi, stassene la bella Diva mescendo nettare, senza invidiare nè la mole, nè l'artifizio altrui; bensì facendo la delizia di noi mortali, come si favoleggia che facesse un giorno quella dei Numi. Essa è di tal venustà, che l'occhio del più misantropo, (seppur di questa razza ve n' è fra gli amatori delle belle arti), non sa distaccarsene; e tuttochè distratto, e confuso rimanga fra tanti altri maravigliosi oggetti, come per incanto vi ricade sopra senza avvedersene.

Al giusto calcolo che sempre facemmo di così gentile ed aerea figura, per determinarci a parlarne, altro non ci mancava, che la recente occasione di aver veduto, la sulla mole d' Augusto, desultorie ragazze fendere in piedi l' aere sopra ammaestrati corsieri, nulla celando delle belle lor forme, e così vaghe per lo svolazzo degli abiti, per la leggerezza de' movimenti, e disegno delle attitudini; che sembravano fatte a posta per richiamarne al pensiere o la piè-ventosa (1) *Iride*, o questa svelta elegantissima coppiera di Giove. Che se le valorose donzelle, dal coraggio medesimo rese talvolta imprudenti si videro precipitare al suolo; pur anche d' *Ebe* servirono a rammentarci quella sconcia caduta, che giovò di pretesto al Tonante per levarla d'officio, e sostituirvi il nuovo oggetto delle sue debolezze, il giovine Ganimede.

Tutti vanta i pregj dell'amabilità la nostra *Ebe*, a cominciare dalla sua gentil proporzione, quella cioè di una ragazza, che

A

(1) Così la chiama Omero.

non oltrepassa i tre lustri . Il suo nome di fatto significa in Greco Giovinezza : i Latini la chiamarono *Juventa* , e fu sempre Nume tutelare della Gioventù . Bizzarra troviamo l' acconciatura de' suoi capelli raccolti con negligenza , e stretti in avanti con rabescato Diadema . Il suo volto di un bello ideale e celeste , come fatto l' avrebbe Greco artefice , mentre palesa tutto il fresco e brillante, che suole accompagnare quell' epoca prima della vita , non lascia altresì di mostrare un certo contegno , indispensabile in una Dea di nascita , e generata niente meno , che da Giove e Giunone , siccome l'intendono , ( un pò diversamente dagli altri mitologi ) , Omero , Esiodo , Apollodoro : per cui quel massimo de' Cantori chiamolla *venerabile* .

*I Dei frattanto assisi intorno a Giove*
*Nell' aureo pavimento per consiglio ,*
*Ad essi in prima il Nettar porse in giro*
*LA VENERABIL Ebe ; e in tazze d' oro*
*Lo ricevean l' un l' altro* . . . . . . (1)

Nè deesi credere , che l' officio di servire i Numi alla mensa , cosa fosse di bagattella , avendolo in avanti esercitato Vulcano , e Mercurio , Divinità di grosso calibro : per tal motivo compete ad Ebe la mitella , e negli intonachi Ercolanesi talvolta incontrasi con la corona radiata , segni indubitabili di gran distinzione .

Nuda l'ha rappresentata dal mezzo in su l'avveduto artefice,con che meglio si svela quella seducente bellezza, per cui non solo l'impiego ottenne di ministra degli Dei immortali , ma fu da suo Padre medesimo , come un regalo , data in isposa ad Ercole deificato . Dal mezzo in giù resta decentemente coperta da gentil veste allacciata alla vita : ma che spinta violentemente dal vento contro le cosce e le gambe , le circoscrive mirabilmente , facendo altresì nascere innanzi delle pieghe eleganti , e all' indietro degli svolazzi , convenientissimi al soggetto di una celeste Camilla , figurata in atto di servire agli Dei, non so per verità, se l'Ambrosia o il Nettare ; non essendosi ancor bene deciso qual delli due fosse cibo o bevanda . Magistrale veramente è così bel momento della nostra Ebe , per cui la nudi-peda librandosi dalle nuvole in aria , sembra non solo leggera come l' aere stesso , ma ora per i contorni del nudo , ora per il giuoco delle vesti , così eleganti e variate linee combina , che da qualunque parte si osservi , un effetto , o per meglio dire un punto di vista produce sempre nuovo e brillante .

(1) Iliad. nel princ. del Canto IV.

A. Canova inv. F. Petrucci dis. G. D'Este inc. acq. forte

EBE

Questo è quanto riguarda la bella invenzione di questa statua. Non si finirebbe mai più se tutti volessero minutamente dettagliarsi i pregi dell' esecuzione : vedere è duopo, non leggere ciò che ha saputo il ferro maestro dare di leggerezza ai capelli, di naturalezza alle pieghe, di morbido al nudo, di finito all' epidermide, e al tutto insieme di quella grazia, d' onde nacque lo stile che dicesi *bello*, usato da Greci nelle opere destinate non a recare stupore, ma a piacere : stile introdotto da Lisippo, perfezzionato da Prassitele, imitato e sostenuto in Roma fino a Adriano, ricomparso dopo 15. secoli in qualche putto del Fiammingo, restituito e respinto al suo Zenith dal nostro esimio Canova.

E' cosa strana che fra le rappresentanze antiche delle Dee, le più rare sono quelle di *Ebe* : che anzi quelle poche che ci restano ne' bassirilievi, sono appunto per mancanza di simboli così incerte che appena dal contesto sono riconoscibili. Il solo *Naucide d' Argo* per quanto ci è noto, non molto avanti Prassitele si legge che si distinguesse con un *Ebe* d' oro e di avorio in Corinto; senza che sappiasi qual fosse la vera idea del suo simulacro. Non fu tale di Ganimede il destino, essendoci pervenute di lui non poche statue, anche di quelle procedenti dal celebre archetipo di *Leocare*, descritto da Plinio, in cui Giove fatto Aquila lo rapisce, frapponendo alle carni, e agli artigli la stessa clamide del real giovinetto, per non offenderlo.

Era riserbato al genio del nostro artista di rimpiazzare la perdita dell' *Ebe* o Ganimeda (1) Corintia di quel Greco, nè gli farà certamente torto l'averla scolpita in puro marmo. Passò, grazie al Cielo quell' uso detestabile, quantunque antico, di far statue di porfido con teste di marmo; di porre su quelle di alabastro un capo, e mani di bronzo; lo scolpirne in legno, in avorio, metà di una specie, metà dell'altra, e imbellettarle, e indorarle. Appena il bronzo è soffribile, e lo è veramente dopo il bell' effetto che fa il marmo, nè simulacri, checchè ne dica Milizia, che lo trova detestabile sempre. Una copia di questa bell'*Ebe* in metallo, accompagnata dal Mercurio di Gio. Bologna stassi facendo per commissione, dal signor Giuseppe *Boschi* Romano assai valente scultore in tal genere; quel medesimo che tanto si distinse nelle figure metalliche del Desert Spagnuolo; di cui parlammo nel passato volume.



(1) Così la chiama Pausania

## *PITTURA.*

Da molto tempo prima sarebbesi fatta menzione di questa bella tela del Signor Cav. *Gaspare Landi*, se corsa non fosse la voce, ch' essa veniva illustrata *ex professo* da un più versato ed elegante scrittore di me, che soltanto

*Come m' insegna la natura e mostra*
*Così scrivo senz' arte, e così parlo* (1).

Ma essendo scorsi oramai parecchi mesi, da che seguì l' esposizione di tal quadro nel Palazzo ministeriale di Spagna, senza che sia comparso il desiato scritto, ci è sembrato giusto di darne un cenno; tanto più che ne' passati fogli il pubblico deve aver veduto sostituiti a questo altri dipinti non solo di epoca posteriore, ma per diversi titoli ancora, di non tanto sfoggio ed impegno.

Il soggetto di questa Pittura è tratto dall' *Edipo di Sofocle a Colone*, e precisamente dalla scena dell'atto terzo di quella famosa Tragedia, fra le più conclamate una di quelle, che formano la disperazione de' Tragici. L' avveduto artista cui non manca nè coltura, nè ingegno per bene intendere ed internarsi nello spirito di quegli antichi autori, dai quali attinge i suoi temi; ha seguito in tutto scrupolosamente le tracce di Sofocle, se non che ha cambiato il ratto d'*Antigona* in quello d'*Ismene*, che succedette alcun tempo avanti secondo la storia, e non alla presenza di Edipo. Con un tal piccolo anacronismo ( permesso ai pittori come ai poeti ) ha egli riportato il doppio vantaggio di liberarsi da un insignificante nojoso coro di vecchj, sostituendovi Antigona; e di poter mettere in contrasto le due Tebane sorelle, notissime, l' una pel suo fiero carattere, l' altra per la sua dolcezza e timidità.

Avvertito lo spettatore di questa leggera alterazione nel fatto troverà facile il riconoscere nel fondo del quadro il Tempio delle Eumenidi, avanti il di cui prospetto colloca Sofocle il tragico avvenimento: quindi il principio del sacro Bosco da un lato; dall' altro la veduta in lontano del Soborgo di Colone, poco lungi da Atene. Cinque figure in avanti della grandezza del vero, ed in giusta proporzione di una tela di 14. sopra 17. servono ad esprimere l'azione. Sono poste presso a poco in una medesima linea, bensì divise in due gruppi; ai quali se si aggiunge il terzo degli armati di Creonte, che si veggono in distanza, avrassi il totale della composizione.

(1) Berni capit. sulla caccia.

Questo malizioso Monarca cui sommamente cale il menar seco Edipo in Tebe, non per zelo di parentela, nè di pietà verso di lui, ma perchè l'Oracolo avea predetto fortunato quel suolo, ov' Edipo fosse stato sepolto, è la causa movente di tutta la scena. Dopo aver egli lungamente ma indarno tentato di persuaderlo con quelle ingannevoli filastrocche, che Sofocle gli pone in bocca; viene finalmente agli estremi della violenza. Vedesi perciò nel quadro in gran manto di porpora fra Edipo e Antigona, con volto pieno d'ira e dispetto, nel punto di porgli egli medesimo le mani indosso per trascinarlo con dirgli = *non io modererò certamente di più lo sdegno mio, ma benchè vecchio e solo ti trascinerò meco a tuo dispetto.*

Dall' altro lato intanto ( il che forma il secondo gruppo ) un Soldato Tebano d'imponente statura, e pieno di stupida risolutezza si è già impadronito d'Ismene, sollevata e stretta tenendola fra le braccia. Antigona nel mezzo fa quanto donna può, per opporsi alle mire di costui, freme, grida, minaccia .... Accorre Edipo brancolando per cecità, squallido, e seminudo; e come i ciechi fanno, avanzando incerte ambedue le mani ad oggetto d'incontrare la figlia, e soccorrerla. La sua viva espressione rende visibili le parole del Tragico = *Figlia ove sei? o Figlia dammi la mano*. Lo stesso fa Ismene dilungando le sue, che non possono ad onta di tutti gli sforzi giungere a quelle del padre, per cui risponde la misera = *non poss' io, sono condotta a forza*: ed egli allora = *oh me infelice! oh veramente infelice!*

Il momento non può essere, per la scelta, nè più caldo, nè più interessante: nessuna delle figure tradisce il soggetto, quantunque tutte esprimano un sentimento diverso. Al primo sguardo riconosce chiunque l'indifferenza nel Soldato, l'avvilimento in Ismene, la disperazione in Antigona, la malizia in Creonte, ed in Edipo? Tutti i più vivi rammarichi di un uomo macerato dalle angustie, agitato dai rimorsi, esule, ramingo; e che per ultimo de' suoi cordogli vedesi al punto di cedere, e dover suo malgrado giovare a quel nemico, che vorrebbe oppresso. Quante passioni? e pur tutte le mostra la sua faccia, la quale perciò viene meritamente giudicata un capo d'opera, in cui sembra, che l'autore abbia superato se stesso.

Crediamo inutile il diffonderci sull' effetto che regna nella tela tutta per la parte del colorito; essendo questo un pregio ordinario, che suole sempre avere il magico pennello del nostro

autore. A chi ha veduta la sua *Greca giacente* da noi riferita nel passato volume non deè recar meraviglia la bellezza d' Ismene, la delicatezza delle sue carni, la candidezza de' lini, che la ricuoprono: nè scuotersi al risalto di quell' abbronzito braccio del Soldato, che le attraversa il seno. Così la figura di Creonte, e quella dello sventurato figlio di Lajo avendo per fondo il verde serrato di una boscaglia, spiccano vive dalla tela; l' una per le tinte forti del regal manto, l' altra per lo squallore delle membra e del volto, cui la nerezza dei capelli, l' estenuatezza, e la cecità finiscono di aggiungere quanto bisognava per far di Edipo il prototipo di una sublime Tragedia, un soggetto degno della penna di Sofocle, e del pennello del Signor Landi.

## *INCISIONE IN RAME.*

Non dobbiamo tacere, quando tutto il mondo ne parla, della vaghissima stampa condotta non è molto a fine dal celebre professore *Sig. Pietro Bettilini* per commissione del Negoziante *Sig. Artaria*, tradotta da un bel dipinto dello *Schidoni*, uscito da Roma; ma di cui ci vien detto esservene una replica nella collezione pittorica del Sig. Senatore *Luciano Buonaparte*.

Rappresenta il quadro una Maddalena pentita, sedente sopra un sasso, a piè di un albero, in ermo e solitario luogo. Sostiene con una mano il suo capo languente, e rivolto al cielo: con l' altra abbandonata insieme a tutto il sinistro lato della figura, stringe un panno per asciugare le copiose lagrime che gli sgorgano dagli occhi. Gli fanno un silenzioso corteggio due putti, uno graziosissimo in avanti che guarda fuori di soggetto, tenendo stretto fra le mani il vaso degli unguenti; dell' altro all' indietro, e in piedi, non se ne vede che il capo, una spalla, e le mani, con le quali tiene e custodisce alcuni libri (postivi in luogo del solito teschio per volere del commissionante) e monili, ed altri ornamenti donneschi.

E' cosa ben rimarchevole il vedere, come il Sig. Bettilini in questa stampa si è disimpegnato sì bene nell' assunto il più difficile dell' arte sua. Di un quadro che vada superbo per la correzione del disegno, o che sorprenda per la forza del chiaro scuro, la traduzione non è difficile molto al professore, che attento ne lucidi con esattezza i contorni, o spingendo il ferro molto dentro le viscere del metallo ne faccia uscire quelle masse di nero, che oppo-

ste al bianco della carta, diano il neccessario risalto. Ma qui si trattava di un dipinto, il di cui merito principale consisteva nella grazia e dilicatezza dell'espressione, e più nell'armonioso accordo de' colori: fatalissimo scoglio per l'incisore che non ha per se che una tinta, il nero.

Pur non solo ha egli saputo conservare all'originale le due ammirabili prerogative; ma talvolta dove il pittore ha mancato (sia detto in pace di quel grand' uomo) lo ha supplito, facendola da Pittore, con ottimo successo. Quindi acciò non si dica *che noi vogliamo sempre lodare*, riportiamo l'*ibi* dell'*Accademia rispettabilissima delle belle arti di Milano*, nel concorso della quale il Sig. Bettilini ha riportato il premio. Dice dunque quella saggia commissione *che la trovò intagliata con nitidezza e proprietà, ed armonia nel chiaro scuro. Dove poi parve mancare lo stile dell' autore, trovò supplire con sentimento di disegno e gentilezza di espressione.*

A ciò che decretarono que' dotti Lombardi fanno e faranno eco tutti quelli amatori ed intendenti che vorranno esaminarla con il maggiore scrupolo. Dolcissimi tratti ha egli impiegati nelle belle carni di Maddalena, come in esprimere il tenero pentimento, ed il suo amabile e delicato volto, che per vero dire non cede a quanti ne fecero di più belli *Guido e Caracci*. Robusto e poi dove si tratta di rappresentare la sopra veste, l'albero, i sassi, e tutto il campo del quadro; robusto dico, ma sempre regolare, unito, ed armonioso.

Sta egli con il solito suo valore terminando la stampa del redivivo Palamede del Sig. Cavaliere *Antonio Canova*, veduto in due maniere: e nell'Inverno prossimo porrà mano all'applaudito Quadro del rinomato maestro *Sig. Pietro Benvenuti*, esprimente il trionfo di Giuditta in atto di mostrare al popolo di Betulia la recisa testa di Oloferne.

Tutta Roma ha veduto questo grandioso e straordinario lavoro, esistente ora in Arezzo patria dell'Artista: ma non a tutti noto sarà fino ad ora il superbissimo disegno che ne ha fatto il *Sig. Pietro Erminj* Aretino anch'esso: nè tutti sapranno qual'entusiasmo abbia il Sig. Bettilini per intraprenderlo. Auguriamo al medesimo tutta quella tranquillità di spirito che richiede sì grande e machinosa impresa; sicuri, che condotta al punto della Maddalena, farà ombra spiacevole a qualche stampa collossea, che primeggia nell' arte.

Una catastrofe di accidenti stava per involarci il Sig. Bettilini. Egli doveva portarsi à Firenze a condizioni onorifiche e vantaggiosissime per rimpiazzare nella società *Pagni* il posto del celebre incisore Sig. *Rainaldi*, morto innanzi l'ora. Chiunque lo seppe ne fu dolente: Per buona sorte veniamo assicurati da lui medesimo che da pochi giorni in qua, l'affare è deciso altrimente cioè, che non solo egli non partirà da Roma, ma la detta società, così benemerita delle arti, ha fissato di stabilirsi fra questi colli, e precisamente nel Palazzo Nunez in strada Condotti.

## *INCISIONE IN PIETRA.*

I due camei che quì riportiamo, recentemente scolpiti dal valoroso litoglifo *Sig. Niccola Morelli*, hanno così bizzarra invenzione, e sono con tale artificio condotti, che meritano un primario luogo fra gli originali, che vanno uscendo in tal genere, trionfante or più che mai in questa capitale delle arti.

In uno di essi viene rappresentato Bacco sedente, che da una vite cresciuta indosso ad un Platano, staccati avendo grappoli maturi, ne spreme il succo dentro una tazza ad Amore; il quale, deposte le armi a piè dell' albero stesso non è intento che a bere. Questa sì vaga idèa devesi è vero all' estro del celebre pittore Sig. Benvenuti, che ne fè lo schizzo: ma l'averla eseguita a quel modo con tutta la forza della vera e naturale espressione che l'altro gl' infuse, caratterizza il Sig. Morelli per un artista capace anch'esso d' inventare, come di fatti esserlo, lo vedremo or ora quì appresso.

Tale quale è il nostro Bacco, sembra che voglia, per mezzo del vino, conciliarsi la protezione d' Amore; seppure egli, che conosce tutta la forza di quel prepotente liquore, non tenti di ubriacarnelo, per vendicarsi di qualche torto. Un dubbio di tal natura, anzi che togliere chiarezza al soggetto, gli aggiunge, a nostro credere vaghezza, e merito nell' invenzione. Amore è sommamente intento a bere, come Bacco a servirlo. Si riconosce il primo alla fanciullezza, alla nudità, alle ali, ed al turcasso che ha deposto per bere: l' altro ha il capo ornato di corimbi, ed una pelle di tigre, che lo cuopre dove vuol la modestia. Notabile è quivi l'industre partito di far sì, che la detta spoglia dopo avere adempito all' ufficio di velare, ov'è decente, la nudità del Nume, col muso della bestia scende ad ornare la rusticità del sasso, su cui Bacco riposa.

*Bacco, e Amore*

*Danza Bacchica*

F. Mori dis. e inc.

Di più avendo la Fortuna ( che si meschia per tutto ) combinato che la bella pietra orientale sopra un fondo sardonico spiccasse un bianco assai rilevato; l'industre artefice ne ha tirato partito, col far sì, che tutto il cameo venisse in rilievo. Chiare e purissime ne sono comparse per conseguenza le due giovanili figure de' Numi, nitidi i contorni, distinguibile e netto tutto il resto della rappresentanza, l'albero, la vite, il sasso, e la tigre.

E poichè la stampa a tutto dimostrare non giunge, incombe a noi di rilevare il bell' impasto e morbidezza che per via, ora di ago, ora di ruota ha l'autore saputo dare alle carni de' due giovani Numi, del finito delle teste, de' capelli, e delle estremità tutte. Dove poi il Signor Morelli ha dovuto sudare con mettere al crociuolo non so se più la pazienza o l'arte, lo è stato certamente nelle foglie del platano, e della vite, per quindi marcarne il diverso frappare; e specialmente nelle seconde, ove di sicuro non ha potuto ottenere il suo intento che spianando con non minore industria che diligenza i fondi, onde farne staccare i cornetti, le forcinelle, ed altre naturali minuzie di questa pianta, difficilissime a rappresentarsi; ma indispensabili per chi vuol esser vero, ed isfuggire la critica.

Questo per tutti i riguardi comendevole Cameo è grande poco meno dell' annessa stampa: fu ordinato, ed appartiene al Signor Comendator Dimidoff, il di cui soggiorno in Roma sarà sempre agli artisti di grata rimembranza.

Rappresenta l'altro una danza bacchica, di grandezza anch' esso poco meno del figurato, e di commissione di un anonimo speculatore.

Tanto per l'invenzione, quanto per l'esecuzione, tutto è parto felice de' talenti del Signor Morelli: quindi lontani da qualunque spirito di adulazione non possiamo non rallegrarci con il medesimo di aver trovato in un soggetto, noto per i vetusti intonachi, per i vasi fittili, e per altre antiche rappresentanze in marmi, gemme, paste ec. un partito nuovo di così variate e contraposte attitudini, che nulla lascia a desiderare in quel genere. Infatti non solo il felice contrapporre delle due figure, la difficoltà delle mosse, la bizzarria degli scorcj; ma il gioco stesso de' simboli, e degli stromenti, onde vengono accompagnate, formano il bello della composizione, e rendono talmente calda la danza, che basta essa a darci una adequata idea delle tanto solenni

orgie di Bacco, animate dal Vino, e foriere d' altri naturali piaceri.

Il Cembalo, o tamburello, proprio della danzatrice come attributo di Cibele, si vede passato in mano del maschio energumeno che lo inalza ballando: al contrario la donna salta col tirso nelle mani, che all' uomo appartiene come proprio di Bacco. Bello è l' intreccio che vi forma da una parte la nebride, o pelle di tigre, servendo anch' essa con le zampe e il muso ad aggruppare i danzanti, dall' altra un festone elegante, che scendendo dall' alto al basso, fra le mani di essi, con diverse riprese termina di legare e di arricchire la composizione.

Uno sguardo che diasi alla stampina annessa, quantunque non possa la medesima dare veruna idea del rilievo de' colori della pietra, de' tagli, de' sottosquadri, e di tante altre difficoltà e sottigliezze dell'arte, pure la vaghezza del suo insieme, l' eleganza e purità de' contorni, la bizzarria delle mosse, la ricchezza e novità del partito, faranno convenire chiunque sulla non ordinaria maestria del Signor Morelli; la quale per tal ragione non è lasciata giammai inoperosa da chi ama tal genere di lavori, o da chi vi cerca sopra un profitto.

Questo bel gruppo ha servito di medaglione ad una collana, tutta composta di danzatrici. La pietra è di Germania, ma con fondo ametista, ed un bianco d' avorio.

Il medesimo autore ha ultimamente eseguito per l'Augusta Madre di Napoleone I. altra collana di dieci pezzi, rappresentanti i ritratti tutti della Imperiale e Real famiglia Buonaparte. Sono essi riusciti eccellentemente, e di piena soddisfazione dell' inclita Signora. Se ne potremo avere delle incisioni fedeli, non mancheremo in seguito di arricchirne queste nostre memorie.

## *MOSAICO.*

In occasione di riscontrare un antico Mosaico frammentato, che esiste nello studio del Signor *Volpini* professore abilissimo di questo genere, ad effetto d' inserirlo illustrato *ne' monumenti inediti* di quest' anno; vi abbiamo con sodisfazione veduti diversi quadri in mosaico con somma diligenza, ed artificio condotti: vale a dire un *Colossèo* veduto dalla parte dell' Arco di Tito. La rovina di *Minerva Medica* presa dalla parte Meridionale verso S.Giovanni. Una veduta ideale, idea del Signor *Labruzzi* del così

detto *Sepolcro di Nerone*. Due tavolini bordati, e rabescati l'uno con Tempio nel mezzo di *Vesta*, l'altro con il Mausoleo di *Cecilia Metella*: Finalmente due altri Tavolini guarniti di mosaici, e metalli con Superba tazza nel mezzo: Sono dessi di un marmo bianco e nero, venato più che brecciato, assai raro di macchia, trovato in una cava della Vill' Adriana nel Tiburtino.

In proposito di Mosaico si avverte il pubblico che il noto professore Signor *Gioacchino Rinaldi* ha compita la sua bella Caminiera rappresentante l' Eruzione del Vesuvio del 94. dipinta già dal più volte lodato Paesista Sig. *Teodoro Matueff*, veduta presa dalla salita del Romito: una bellissima veduta del Colossèo, disegno eccellente del *Campo Vecchio*, alla cornice del quale servirà di ornamento un Cameo in tenero e duro di Tito Vespasiano, sorretto da due sfingi: in fine una veduta vaghissima del Ponte Molle, come ora trovasi dopo il ristauro: il tutto eseguito con la precisione e l' effetto delle Antichità Pestane, delle quali parlammo nel passato volume.

## *NOTIZIE ROMANE.*

Il Signor Cavaliere *Pietro Vivenzio* di Nola, possessore fortunato della più numerosa e stimabile collezione che esiste di vasi fittili Campani, dimorando ora in Roma ci ha scritto il seguente biglietto sul proposito di uno di que' vasi a lui appartenenti, e da noi menzionato nell' antecedente volume di queste memorie. Ci facciamo un pregio di riportarlo tal quale, trasandando soltanto ciò che vi mette al principio di obbligante a riguardo nostro con quella amicizia, ed urbanità ch' è propria delle ben nate, e veramente culte persone.

„ Nell' Articolo *Parigi*, estratto dal Magazzino Enciclope-
„ dico, trovo, che avete rapportato un saggio della giunta fatta
„ dal Signor *Boettiger* alla quinta Dissertazione su la *toletta Ro-*
„ *mana*. Questa giunta riguarda un Vaso della nostra Vivenzia-
„ na Collezione. Il Ch. Letterato Boettiger ha creduto leggervi
„ Κλιμηνες καλος, cioè, *la bella Climene*, Permettetemi, che
„ io lo dica: egli si è ingannato. Nel Prefericolo sta scritto
„ Καλλιμακος, non già Κλιμηνες; Καλη, e non Καλος. Forse
„ le lettere dell' epigrafe per la minutezza non si fecero distin-
„ guere ad occhio nudo. Avrebbe potuto almeno interrogarne chi
„ si trovava con lui, che dovè essere Agnese mia sorella, la qua-

„ le mancando io da Nola, si fa un piacere tener compagnia ai
„ Letterati, che arrivano a veder la Collezione. Ella ( che a ra-
„ gione può riputarsi la *Dacier* de' nostri tempi, se il pudore ver-
„ ginale non la tenesse inceppata ne' limiti di un modesto silen-
„ zio ) interrogata l' avrebbe ricreduto dell' errore, ed informa-
„ to ancora del significato dell' epigrafe. Peccato, che il Boetti-
„ ger non si volle mostrar curioso di sapere ciò, che non potè
„ veder chiaro, quando pensava di pubblicarlo.

„ Il credere però, che ogni Vaso, nel quale sta scritta l'epi-
„ grafe Καλος, o *Climenes calos*, *Eopon calos*, *Callicles ca-
„ los* ec. sia un *dono* fatto alla persona amata; è questo un senti-
„ mento, che omai va a smentirsi dal fatto. Voi ben sapete,
„ Caro Amico, che la Grecia era debitrice della sua condotta all'
„ altre nazioni; e che questa riputazione a giusto pensare, s' eb-
„ be cura mantenersi da' suoi Coloni, e dagl' Italioti Campani.
„ All' opposto il ritrovare un Vaso con tale leggenda in un sepol-
„ cro, sarebbe lo stesso di aver lasciato morendo, l' estinto ivi
„ sepolto, una testimonianza del suo poco onesto contegno:
„ mentre poi la Storia ci ricorda, che Agesilao per non esporsi
„ ad essere motteggiato, si astenne dal baciare in pubblico un
„ giovinetto da lui innocentemente amato. Intanto i Vasi con
„ l' anzidette epigrafi, si rinvengono solo ne' sepolcri degli uo-
„ mini illustri, e commendabili per dignità; ciocchè si oppone
„ all' esposto sistema di coloro, che in tal guisa han pensato.

„ Inoltre la ripetizione de' nomi Eopon, Callicle, Climene-
„ ne . . . . . ne' Vasi antichi di epoche, e di officine diverse, im-
„ portarebbe, che tutti gli amanti, o gli amati avessero tali no-
„ mi: o che questi fossero vissuti per quasi tre secoli; e merita-
„ to l'amore de' Campani, e degli abitatori della Magna Grecia;
„ e della Sicilia; a' quali paesi si appartengono i Vasi. Or que-
„ sto è incompatibile.

„ So che l' immortale Canonico Mazzocchi abbia sostenu-
„ ta l' accennata dottrina, di essere cioè, il Καλος una formola
„ usata dai figuli, relativa sempre a qualche loro ragazza di pia-
„ cere, in cui favore erasi dipinto il Vaso; e che gli antiquarj
„ posteriori l' abbian seguito. Ma che perciò? Convien essere di
„ buona fede, e censurar noi stessi, quando siamo convinti es-
„ sere deviati dal dritto sentiero. Il tempo, ed i molti Vasi sbu-
„ cati di sotterra nel fine del passato secolo, ci han fatto correg-
„ gere di certi errori; ed hanno squarciato il velo, che copriva

„ i sconosciuti monumenti plastici antichi. In un Opera, che son
„ venuto a terminare di scrivere in Roma, dopo avere osserva-
„ to quanto v' è di figulina figurata, fra gli altri articoli inte-
„ ressanti mi occorre parlare altresì della parola Καλος. Ivi ra-
„ gion vuole esaminare i sistemi, e le opininioni di coloro, che
„ riguardano. Forse allora i Letterati converranno meco, che il
„ Καλος fu una marca apposta al Vaso, quando meritò il sog-
„ getto ivi dipinto la pubblica approvazione. Spiegherò, perchè
„ gli antichi pittori vasaj fecero uso del Καλος, e non di altra pa-
„ rola, che valesse lo stesso; seguendo essi il costume degli sta-
„ tuarj, i quali esposero le loro opere al giudizio del Pubblico.
„ Additarò onde sia avvenuto, che talvolta il Καλος si trova
„ scritto accanto, o sopra di una sola figura; sovente ripetuto
„ sopra molte figure; altre volte scritto in mezzo del quadro; e
„ in fine staccate le lettere del Καλος, una in distanza dell' al-
„ tra, per far sì, che ricorressero per tutto il dipinto. Queste
„ osservazioni saranno necessarie farsi, per fissare vieppiù con
„ la grafia delle lettere, ond' è scritto il Καλος, l' età de' Vasi
„ dipinti, ed a quali epoche si appartenghino. E' lo scopo mio
„ far noto, come gli antichi figuli pittori si siano per diversi gra-
„ di perfezionati, correggendosi sempre in meglio. Forse voi re-
„ starete sorpreso nel sentire siffatto pensare: e pure vi assicu-
„ ro, che la cosa è tale per se stessa, da non lasciare a du-
„ bitarne.

„ Amatemi Signor Guattani; e siate certo della sincera sti-
„ ma, e sommo rispetto, che ho per li vostri talenti; chiaman-
„ domi fortunato dell' amicizia stretta fra di noi, che ho tanta
„ premura di conservare „.

Questo dotto Cavaliere si propone di pubblicare nel mese di Ottobre di quest' anno detta Opera scritta con la traduzione Francese sopra le argille dipinte dagli antichi Italioti Campani. Essa verrà composta di due Parti. Nella prima mostrarà, come gli antichi figuli pittori, passando per diversi gradi, si perfezionarono; presentando ad osservare la plastica figurata nello stato della sua Infanzia, della Perfezione, e della Decadenza. Per ciò fare ha preso per guida i Sepolcri Nolani, e dell' altre città del Regno di Napoli di greca origine delle tre cennate epoche, dai quali sono sbucati i Vasi di cui ne da i Disegni fedelmente copiati. E' perciò che il I. Tomo conterrà una Dissertazione sopra tali Sepolcri; parlando di tutto ciò, che merita esser preso in considerazione all'

indicato oggetto. Vi saranno esaminati separatamente altri Articoli interessanti, che conducono a maggiori schiarimenti della plastica, non curati da altri Scrittori prima di lui.

Il II. Tomo conterrà 46. Illustrazioni; quelle, che si appartengono all' intelligenza de' cennati Disegni, che verranno riuniti insieme nel III. Tomo. Gli originali di questi Disegni sono ne' Vasi, che formano la Collezione della stessa letterata famiglia Vivenzio in Nola; Collezione cominciata dal rinomato suo padre Felice, il quale vi consacrò non poco delle sue fortune; e quindi da' suoi se n' è fatta la continuazione. Questa Collezione è abbastanza nota all' Europa. La pubblicazione di questa I. Parte dell'Opera, sarà continuata con altri Disegni egualmente illustrati, che in diversi Tomi formaranno la seconda Parte dell' Opera.

---

... *Mentre spunta l'un, l'altro matura.*

= *Le seguenti Dissertazioni Epistolari di Gio: Battista Visconti, e Filippo Waquier de la Barthe sopra la Statua del Discobolo scoperta nella Villa Palombara, con illustrazioni della medesima pubblicate da Carlo Fea, e Giuseppe Antonio Guattani; e coll' aggiunta delle illustrazioni di altri due Discoboli dissotterrati nella Via Appia, e nella Villa Adriana prodotte da Ennio Quirino Visconti, raccolte ed arricchite con Note, e con le bizzarre Iscrizioni della Villa Palombara da FRANCESCO CANCELLIERI* = sono un nuovo frutto dell' indefesse applicazioni del Ch. Autore, il quale ha saputo riunire in questo prezioso Libretto, quanto si può mai sapere sopra tutte le Statue de' *Discoboli* finora scoperte. Esso lo ha consacrato all'ornatissima Sig. Marchesa Barbara Savelli Palombara Massimi, Padrona della Villa, ove nel 1781. si scuoprì la famosa Statua, che primeggia fra tutte le altre di tal genere, e che ora si ammira nel suo Palazzo. Questa Dedica è formata con tale artifizio, che serve ancora di Prefazione, compendiandosi nella medesima il primo diverso giudizio, formato da' due insigni Letterati Sig. Gio: Battista Visconti, e Sig. Canonico Filippo Waquier de la Barthe, che presero ad illustrarla.

Il primo, guidato dall'osservazione della dissuguaglianza de' piedi, e della rozzezza dell' irsuto del Pube, giudicò, che fosse una copia del Discobolo, scolpito in bronzo da Mirone; benchè

per la sua integrità, ed eleganza confessasse, che ne facea appena desiderare l'Originale, rappresentante, a suo giudizio, Persèo, Figlio di Danae, e Pronipote d'Io, Inventore del Disco, pel Simbolo di due nascenti Corna di Toro, che gli parve, che gli coronin la Fronte.

Il secondo, mosso dalla considerazione della maravigliosa espressione delle Vene, e de' Nervi, della picciolezza della Testa, e delle Orecchie, e della grossezza del Collo della Statua, ne sostenne l'Originalità, inclinando a crederla formata dal maraviglioso Scalpello di Lisippo, che volle in esso scolpire un Lanciatore di Ruzzola, e non mai Perseo; ed escludendo perciò il Simbolo delle Corna, in vece di cui vi riconobbe due punti regolatori, rimasti nella parte superiore della Testa, che pruovano, non essere stata ultimata dall' Artefice, oltre il riflesso della stessa inesattezza de' Piedi, e del Fiocco del Pube, non toccato per anco dallo Scalpello, ma soltanto forato dal Trapano.

Queste due bellissime Dissertazioni erano rimaste finora inedite. Onde dobbiamo saper buon grado al benemerito Editore, che ce ne ha fatto dono. Ad esse ha unite le illustrazioni fattene dal Signor Avvocato Carlo Fea, nelle sue Annotazioni alla Storia dell' Arte del Disegno, presso gli Antichi, di Giovanni Winkelmann; e da noi medesimi nel I. Volume de' nostri Monumenti Antichi inediti. Vi ha aggiunto finalmente le Descrizioni di altri due Discoboli, uno scoperto nella Via Appia, e l'altro nella Villa Adriana, prodotte dal Signor Ennio Quirino Visconti, nel III., e nel VI. Tomo del Museo Pio-Clementino.

Per render poi sempre più interessante questa pregevolissima Collezione, l'ha corredata di varie Note assai dilettevoli, ed instruttive. Esse contengono, oltre le Notizie di una nuova Accademia, composta di otto illustri Soggetti, in cui fu recitata la Dissertazione del Signor Canonico la Barthe, quelle dell'antichissima Famiglia Savelli, di cui è l' ultimo rampollo la Dama rispettabile, a cui il Libro è indirizzato, e i giusti elogj dell' incomparabile Marchese Cammillo suo Consorte, di cui si reca l'Iscrizion Sepolcrale, e quelli della Signora Marchesa Giulia Costaguti loro Figlia, e de' tre ornatissimi Fratelli Carlo, Massimiliano, e Filippo, che mantengono l'avito splendore della nobilissima Famiglia Massimi, di cui si accennano i pregj principali.

Inoltre ci instruiscono di un Aneddoto assai curioso di due burle fatte da due Avventurieri, una alla Regina Cristina di Sve-

zia, l' altra al Marchese Massimiliano Palombara, che diede origine alle bizzarre, ed enigmatiche Iscrizioni, scolpite dentro il Casino, nel Muro esterno, e su le Porte della Villa Palombara. La più celebre fra di esse si produce ancora incisa in Rame con la maggior esattezza; come si dà anche quello del Discobolo Esquilino, e di un Bassorilievo di un Giuoco puerile col Disco, preso da una Cassa Mortuaria del Palazzo Rondanini. Questa può chiamarsi una Porta magica, ed incantatrice, da cui vanno a prendere le loro sorti gli Alchimisti, e i Giuocatori di Lotto, giustamente derisi della loro stolida credulità. In fine si descrivono tutti i Monumenti di marmo, e di bronzo, estratti in diversi tempi da varj Scavi fatti in questa Villa, Miniera feconda di antichità.

Ma se questo Libro deve esser caro a tutti gli Amatori delle Antichità, e delle Belle Arti, lo dovrà essere ugualmente ai Bibliografi, e agli Amatori della Storia Letteraria. Poichè, oltre un Elogio assai ben dettagliato del Signor Gio: Battista Visconti, v' è anche quello del defonto Cardinal Guglielmo Pallotta, *gloria, e splendor del Concistoro Santo*, a cui dedicò la Dissertazione quì prodotta, e che si chiude con una elegantissima Iscrizione, da incidersi sul suo Avello.

Sull' esempio poi del Conte Giacomo Vincioli, che nel pubblicare varie Lettere di Uomini Illustri a lui scritte, vi aggiunse il Catalogo de' Libri dati alla luce da ciascuno di essi, e che è stato anche da altri imitato, egli, oltre varie notizie, e l' Epitaffio dell' immortale Winkelmann, ha tessuto l' Elenco di tutte le Opere stampate da ciascuno de' cinque Autori delle pubblicate Dissertazioni, avendovi aggiunto in fine anche quello, non men ricco, e interessante, delle sue, in latino, e in italiano, in prosa, e in versi, sacre, e profane.

Noi auguriamo a ciascuno di essi lunga vita, e felice, affinchè abbiano comodo, e vigore di sempre più arricchire i loro Cataloghi di altre produzioni; godendo frattanto di essere i primi ad annunziare al Pubblico questo saporitissimo Libro, che *molte cose in picciol fascio stringe*, e per l' enunciato doppio titolo sarà sempre assai utile, e ricercato.

*Le notizie Italiche, ed Estere nel seguente foglio.*

# ROMA

## *ARCHITETTURA.*

Se con l'annesso contorno preveniamo i nostri lettori sull' idea del prospetto, che si va a dare in breve alla nostra Chiesa di *San Pantalèo* in Roma, senz' aspettare, ch'ella sia condotta al suo termine; forza è confessare, che vi siamo come affrettati e spinti da una interna compiacenza di vedere, che questa primogenita delle Arti la più benemerita dell' umanità, così nobile, e necessaria, da un' inerzia continua avvilita, e quasi spenta, comincia finalmente a dare qualche segno di vita.

E' noto come quest' antichissima Chiesa riconosce la sua fondazione da Onorio III. nel principio del Secolo tredici: nella qual'epoca fu Parrocchia con Collegiata, ufficiata da'Preti Inglesi. Conceduta in seguito da Gregorio XV. a S. Giuseppe Calasanzio, e riedificata in tutto e per tutto con Architettura di Gio: Antonio de Rossi ebbe la disgrazia di restar fino ad ora mancante della Facciata.

Era riservato alla pia generosità del *Signor Marchese Torlonia* il dare a codesto Santuario il suo compimento, per cui si viene altresì a condecorare insieme la piazza adjacente, nobilitata già in gran parte dal magnifico Palazzo Braschi. Egli dunque dopo aver fatte altre decorazioni nell' interno della Chiesa, essendosi per il disegno del noto Prospetto appoggiato allo sperimentato valore dell'Architetto Signor Cav. *Giuseppe Waladier*, questi lo ha fatto, ed in pochi mesi condotto quasi al termine; non altrimente, che quì appresso apparisce.

Consiste il pensiere in due risalti a guisa di pilastri, che sostengono un Fregio, o *Fascione* ornato di stucchi rappresentanti quegli arredi, ed utensili sagri, che si usano ne' Tempj della nostra Cattolica Religione.

La decorazione della Porta è formata da due colonne Joniche, che sostengono un Fregio, nel mezzo di cui si legge la seguente Iscrizione:

SS. PANTALEONI . ET . IOSEPHO . CALASANCTIO
FRONTEM . HVIVS . TEMPLI . MVNIFICVS . EREXIT
MARCHIO . IOANNES . TORLONIA . ANNO . REPARAT. SALVT. MDCCCVI

Siegue sopra di essa un Frontespizio , nel cui timpano vi è rappresentato, in mezzo a' raggi e splendori, il Nome Augusto di Maria Santissima.

Ricorre per la Parete da cima a fondo una bugna bene immaginata, ed intesa, così per ornamento, che per tipo di solidità. Questa al di sopra del Fregio inalzandosi, dà luogo ad un gran *lunettone*: Quindi sorge un Frontespizio con cornice a modiglioni, nel cui timpano evvi altro foro circolare: dopo di che sull' alto del medesimo spicca una Croce, che serve di finale al tutto.

Non può negarsi al Signor Waladier uno spirito d' invenzione nel partito che ha preso, quanto nuovo, altrettanto semplice, solido, e decoroso: si aggiunga ancora il più conveniente alle molte obbligazioni del sito. Il locale certamente non era il più felice; cominciando dalla proporzione del fabbricato di una troppo strabocchevole elevazione per adattarvi un buon partito. Trattavasi, che l' altezza eccede le due larghezze sommate insieme, e con di più i vani della porta, e delle fenestre obbligati anche per le respettive grandezze.

Ad onta di ciò ha egli saputo trarsi d' impegno in migliorare la proporzione della massa, senza cadere in menzognere apparenze, o ricorrere a falsi raziocinj, e stiracchierie dell' arte: E' egli riuscito in abbassarla, e dilatarla ne' lati quanto era possibile, in modo, ch' è giunto a dare al tutto la proporzione di 5. a 8., in vece di 5. a 10., com' era prima.

In quanto alla decorazione vedesi stabilito il suo partito sulla base della ragione, e del vero. Egli ha opinato, che se maggior decoro reca ad un Tempio l' essere di marmo piuttosto che di laterizio; la bugna, che i cubi del marmo imita, dev' essere nel caso adattatissima, ed incriticabile: ne può negarsi, che il Bugnato non sia stato giudicato sempre un nobile, e consueto ornamento dell'esteriore de' Tempj, avendosene un palmare esempio antico, nel magnifico di *Vesta* sul Tevere. Che se il vano del Tempio è più decente, e nobile, quando è coperto da volta in luogo di soffitto, ecco reso indispensabile l' arcone, che la determina: e sostenendo il coperto della medesima; ecco altresì la necessità di un Cornicione, e Frontespizio per allontanare da esso le acque pluviali.

Inoltre l' imposta dell' Arco, e della volta deve distinguersi dal Piè - dritto; perciò egli vi ha posto il *Fascione* o Fregio de-

*Giuseppe Valadier inventò* *Luigi Valadier disegnò* *Vinc.° Feoli incise*

corato de' stucchi allusivi al Santuario, come dicemmo. Quanto elegante, non è il modello di simil fregio, che osservasi nell' interno dell' antico Tempio di Sant' Urbano alla Caffarella sparso d' Armi, e Trofei, per cui fu creduto il *Tempio dell' Onore, e della Virtù*!

Alla porta in fine, cui è necessario non che conveniente per il vantaggio del Popolo un qualche riparo dalle acque, dal Sole ec. non si è mancato adattarvi le due Colonne con suo respettivo Intavolato, e Frontespizio.

Osservando in fine, che le sacome, ed i profili delle membrature sono semplici, e di buon gusto; come anche gli ornamenti posti con buon senso, con parsimonià, e tratti da' monumenti migliori, che abbiamo superstiti ancora Greci e Romani; ci diamo a credere, che l' idea di questa Facciata non dispiacerà al Pubblico intelligente, e non poco onore ne ridonderà al già accreditato Artefice.

E perchè non dovremo sperare di vedere sull' esempio di questa facciata ergersi l' altra sulla Chiesa detta degli *Agonizzanti*? Siccome essa comparisce di fronte, e si presenta a chi viene fin dalle Colonne di Massimi quanto svista così rozza, e meschina, altrettanto bell' effetto, e prospettiva farebbe inalzata con bel disegno. Che di più facile, che quella rispettabile Confraternita composta per lo più di distinte, e doviziose persone, di concerto con gli abitanti vicini, o altri devoti di quel tanto pio e religioso istituto, non si tassassero di una discreta, e proporzionata mensuale tangente per così lodevole impresa? Egli è certo, che i concorrenti, oltre il divenire benemeriti della Pietà, e della Religione, un diritto si acquistarebbero alla pubblica riconoscenza, per la decorazione di un luogo della Città, che centro può dirsi della *Strada Papale*, la principale delle Romane moderne: Via, che per lunghezza non invidia quelle di Parigi, e di Londra; e se non ha lo spazio, ed i marciapiedi Inglesi, resta nulladimeno superiore di gran lunga, appunto per le moli che offrono Palazzi, Chiese, Ponti, Mausolei, Archi, e Monumenti Antichi di ogni genere, che vi s' incontrano.

Non tralasceremo di aggiungere, che gli stucchi del Fregio saranno opera del valente Scultore Signor *Luigi Acquisti*, quel medesimo, che ha fatto il bassorilievo, che serve di quadro all' Altar Maggiore di detta Chiesa; noto già per l' esecu-

zione di quanto concerne tutta la parte ornamentale della magnifica Scala Braschi, e più ancora per il bel Gruppo di Marte e Venere, ed altre sue opere lodevoli di Scultura.

## *PITTURA.*

### *Istoria.*

Dallo studio della *S. Angelica Kaufmann* si è spedito li scorsi giorni alla volta di Parigi, per conto del Signor Senator *Somma Riva* cui spetta, un quadro ultimamente da lei colorito di palmi 7. sopra 10. rappresentante la visita fatta da Augusto a Cleopatra, dopo la disfatta di Antonio.

Dalla narrazione, che fa minutamente Plutarco di quel politico, anzichè geniale congresso, ben si è avveduta la Saggia Pittrice, non trovarsi in quel fatto più bel momento per una tela, di quando la sventurata Regina come sorpresa dalla presenza di Augusto balza dal letto, e bella qual'era quantunque languida, semivestita con arte, null'avend'ottenuto coi vezzi, suppliche si getta a suoi piedi per raddolcirlo (1).

Nobile e grandiosa è la sala, ove si passa la scena, ornata di Colonne non ignote agli Egiziani, e dove per aggiungere chiarezza al soggetto una Sfinge in basalte posta sopra uno zoccolo, ne termina la decorazione.

Vedesi da un canto il letto fatto a guisa di un ricco Sofà, intagliato e dorato con fino gusto, cui sopra sta grandioso cuscino coperto di una coltre pavonazza, con frangia tessuta in oro; accanto vi è dipinto uno di quei bisellj lunati, che ora il gusto moderno rivendica all'antichità, cacciandone le *Duchesses*, e que' nostri colascioni chiamati *poltrone*, delizie de' passati bassi bassissimi tempi.

Siegue Cleopatra in qualche distanza, con un ginocchio a terra, ed il capo inclinato, in sembianza di raccomandarsi al Vincitore, il quale si presta a sollevarla con una mano, men-

(1) *Illa vero ut venientem vidit e lecto in quo humiliter jacebat prosiliens, prima tantum veste amicta, ad pedes ejus provoluta est, voce tremula, & gracili, & lacero pectore, quod magna ex parte ostendebat. Nec ulla in re melius se habere corpus quam anima videbatur: illa tamen vultus gratia, & dignitas formæ non erat penitus extincta, sed lucebat intus, cernebaturque in oculorum, atque corporis motibus*. Plut. in Antonio.

tre coll' altra raccoglie, e sostiene l' ampio suo paludamento. Occupa il fondo dall' altro canto del quadro la guardia Romana, ristretta sulla soglia della Camera; che non poco decoro, ed interesse aggiunge alla scena, come anch' essa curiosa di vedere il fine di tal misteriosa visita.

Non vi è stata persona, che avendo veduta questa vaghissima tela fra le molte dello studio Kaufmann, gustata non l' abbia, e sommamente lodata. Come de' cibi, e delle bevande avvene taluna confacente ad ogni palato: così de' quadri, ad onta, che il gusto, cioè *la maniera di sentire il bello*, sia vario, e relativo alle diverse disposizioni del sesso, dell' età, del carattere, ed organizzazione particolare di ognuno; se ne danno talvolta di quelli fatti per tutti, che tutti interessano, a tutti piacciono. La cosa pertanto, che sembra fenomeno, non è che un effetto naturale del saper sciegliere i soggetti alla portata di tutti, e tali ancora, che siano proporzionati alle forze, e confacenti al genio di chi li tratta: nel che la Signora Angelica non cede a veruno.

La visita di Augusto a Cleopatra è uno de' punti più interessanti, e noti della Storia Egizio-Romana; perchè debba intendersi dall' ingegno più elevato al più stupido. Stassi la Regina addolorata, ma quel dolore è finto: la pietà, che domanda non tende, che a guadagnar tempo per un suicidio sul cadavere di Antonio: l' altro che dolcezza ostenta, finge anche lui: Pensa, che la vanità di condur colei in trionfo gli val più, che tutti gli Obelischi, e le Piramidi dell' Egitto, onde per tema, che si ammazzi, mostra di consolarla, e l' invita a vivere. Bella Cleopatra (non bellissima secondo Plutarco), ed avvenente malgrado i 39. anni, che gli dà lo Storico; Augusto Volpe sin d' allora, ma giovane, e bello con occhi vivi, naso aquilino, di bel colorito, *forma eximia, & per omnes ætatis gradus venustissima* (1), mostrano ambedue quanto valga la nostra pittrice in rappresentare le bellezze dell' uno e l' altro sesso.

Una studiata negligenza fa più bella comparire la sventurata Regina. Indosso non ha, che una semplice veste di candido lino stretta alla vita, con strofio ornato di giojello nel mezzo; sul capo un velo semplice, ma finissimo e fimbriato in oro. Anche ne' capelli si osserva un certo disordine, vedendosi in parte annodati, in parte sciolti ricadere sul petto.

(1) *Sveton. in Aug.* §. 79.

E' ragionevole, che Augusto ancora dovesse in quell' occasione mostrarsi con qualche lusso: La saggia pittrice per fare un dolce contraposto alle bianche vesti di Cleopatra lo ha ricoperto di una tunica di giallo cupo, nobilmente frangiata, e al di sopra con una clamide o manto rosso. Quelle tapezzerie, frange, ori, e giojelli, che d' ordinario non servono, che a far ricco, e non bello il quadro, quì vi sono bene impiegate, con gusto, ed a proposito; trattandosi di un ricevimento così cospicuo, fra un Imperatore Romano, qual' era Augusto, ed una Regina di Egitto, la quale in fasto, e vanità superato avea tutte le altre, sino a pretendere di essere a Venere, e ad Iside paragonata.

Or la bellezza, e precisione delineativa delle due figure, come l' ironica espressione, che in ambedue trionfa sono i pregj cardinali di questo bel dipinto; mentre fan sì, che il quadro stesso spieghi la Storia; senza che la Storia spieghi il quadro.

L' architettura, il costume degli abiti, la decorazione tutto è relativo al soggetto. Anche la luce, che vi è introdotta non è troppa che offenda, nè poca che illanguidisca. Tutto vi risplende senza abbagliare, o distrarre lo spettatore dalla considerazione del fatto, che vi si rappresenta.

A questo ha molto contribuito l'aver dato al fondo della Camera una tinta opaca, per cui venendo alle figure, non vi è stato duopo per rilevarle a dovere, di calcare il pennello ne' colori locali, e naturali. Con i soli riflessi di una luce moderata, o proveniente da masse sobriamente chiare, si è potuto ottenere dalla Pittrice, di dare alle medesime il necessario rilievo; conservando all'insieme della tela un generale armonioso accordo.

Nè meno saggia è stata la *Sig. Kaufmann* riguardo all' altro essenziale requisito pittorico della carnaggione; siccome quella, che manifesta l' età, ed il carattere della persona: avendo tenuto il colore delle carni di Augusto una mezza tinta più cupe di quelle della Regina, ed infondendogli non so che di maggior vivezza di sangue, propria della salute, e del vigore di un Uomo nobile sì, ma robusto, ed esercitato nel mestiere dell'Armi.

Avremmo voluto fare qualche osservazione di più su questo bel dipinto, ma essendo tornati per rivederlo, lo trovammo di già spedito a felicitare il veramente invidiabile possessore.

## *Istoria.*

Nell' Officina Pittorica del *Signor Federico Rehberg* Prussiano ci si è presentato un grazioso quadro della proporzione di palmi 5. sopra 4. degno, sì per la vaghezza del soggetto, che per il merito dell' esecuzione, che se ne faccia parola. Vi si rappresenta il *ratto di Psiche secondo l' inno di Proclo*.

Formano il campo alla tela un aere non affatto sgombro da nuvole, una porzione di disco terrestre, e la Luna in alto. Nel mezzo gli amanti aliferi s' inalzano al Cielo, bene stretti l' un l' altro, ed aggruppati. Sembra, che Amore faccia la maggior forza, spiegando in alto ali spaziose, con il suo solito ardire. Psiche non men graziosa, che timida si tiene a lui quantunque alata anch' essa. Ambedue le figure si scorgono librate in aria con somma leggerezza. Amore, cui non mancano, biondi capelli, dolce fisonomia, ed un elegante contorno in tutto il tessuto delle sue membra, nel ritirare la gamba sinistra, produce uno scorcio, quanto facile e naturale in chi vola, altrettanto bello a vedere, e difficile per l'arte. Non solo vedesi egli alato, ma porta una face, non già per bisogno di luce, ma come suo proprio simbolo, e caratteristica.

Psiche è una graziosa, ed elegante figura, bene atteggiata, e di gentili forme; cui grazia aggiungono una candida veste, e un piccolo velo svolazzante color gridellino. La bellezza di tali panneggi viene direm così coronata e compita da altro serico drappo di rubino, recamato in óro; il quale partendo dalle reni di Amore s' inalza, e passa al di là di Psiche, che lo regge con la destra mano. Prende esso l' aria a meraviglia gonfiandosi in forma d' arco: sembra così, che faciliti agli amanti il volo, gli annodi maggiormente, e renda più legata ed aerea la composizione.

Parrà a taluno, che in quell' elevazione le nuvole non abbian luogo; molto meno come ausiliatrici degli due Aereostatici Numi, provisti d' ali al par degli uccelli. Una tale objezione, che certamente non è sfuggita all' esperto artefice, non ha però avuto forza di frastornarlo dalla sua idea: quindi ha voluto in ciò usare di quella libertà, che si concede ai Pittori, quando giova al buon esito, e al miglior effetto del quadro. Un cielo totalmente sereno non è che monotono, e disgustoso *in pittura*; ma fa sì,

che le figure dispostevi sopra, vi stiano come sulle majoliche. Non è egli questo il difetto, che si compiange negl' intonachi Raffaelleschi della Farnesina, da che il Pittor delle Madonne (1) fu obbligato per i danni del tempo, e del Tevere a spegazzare di azzurro tutti i campi di quelle saporitissime favole? Del rimanente in consimili casi e Raffaele, e Guido, ed altri fecero i Cieli con le nuvole, ad onta, che queste vagabonde Signore non sogliono inalzarsi che poco dal nostro globo.

Appartiene il Quadro alla Corte di Prussia, ove sta per inoltrarsi.

## *Prospettiva.*

Una pruova non equivoca di quanto le belle Arti valgono a solleticare lo spirito, e a guadagnare il cuore degli uomini di qualche genio, si è fra le altre il vedere come taluni giovani, cui la sorte diè Natali distinti, e tutti i comodi della vita, non isdegnano fin dagli anni più verdi di dedicarvisi, e professarle. Avvene parecchi in Roma presentemente di questi favoriti alunni di Apollo, fra i quali uno di cui occorre adesso parlare, è il *Signor Conte Roberto Roberti*, nato in una delle più cospicue famiglie di Bassano nello Stato Veneto.

Occupavasi egli assai lodevolmente nel Paesaggio, allorchè avendo il *Cav. Antonio Canova* (sotto la cui direzione fa il nobil giovane i suoi studj) acquistate 4. superbe tele del *Canaletto*, fantasia gli venne di sperimentarsi a farne copia di alcuna. E' sembrato un prodigio come il suddetto abbia potuto in brevissimo tempo eseguirne due delle più difficili, e in modo, che poste accanto agli Originali malagevole impresa sarebbe il distinguerle, qualora le archetipe non godessero il vantaggio di certa patina, prerogativa del tempo a cui giunger non puole mano pittorica, per maestra che sia.

La prima veduta, ch' egli ha copiata si è quella del *Canal grande*, presa dalla Casa *Loredan di S. Vito*, da cui si scopre parte della piazza di detto Santo, con Palazzo sopra il Canale; di prospetto l' altro famoso del *Corner* Architettura delle più belle di *Sansovino*; parte della Cupola spettante alla *Chiesa della Salute*; la *Casa della Dogana*, ed altre fabbriche più ignobili

(1) Carlo Maratta chiamato *Carluccio delle Madonnine*.

sino a *Castello*. Questo dipinto è uno de' celebri del Canaletto, che va sotto il nome dello *spazzacammino*, appunto per vedervisi una di queste brutte figure, mezza dentro e mezza fuori di una cappa, sopra il tetto della prima casa, che sta in avanti del quadro.

La seconda quella si è, che prende il punto di veduta dall' *Isola di S. Giorgio Maggiore*: onde prossime allo sguardo rimangono la maestosa fabbrica della *Zecca*, l' insigne *Biblioteca di S. Marco*, il *Palazzo Ducale*, il *Ponte della Paglia*, la *Casa* detta de' *Sospiri*, (cioè le Prigioni) e la fabbrica del *Falconet* adjacente alle Carceri: di lontano poi si godono le *due Colonne della Piazzetta*, le *Procurazie vecchie*, l' *Orologio*, e la vista del famoso *Campanil di S. Marco*, che resta ficcato capricciosamente fra le due Procurazie, in modo che mentre vi spicca per la sua altezza, serve anche a contrasegnare, e distinguere il sito della gran Piazza.

A chiunque sia nota Venezia, ed amante sia delle prospettive fattene da quel taumaturgo pennello, potrà in mancanza degli Originali esser ben contento di posseder tali Copie; a vedere le quali vorremmo tutti invitare, per avere tutti garanti di quanto diciamo.

Troveranno essi, che il nostro giovane fedelissimamente ha mantenuta la precisione del locale, conservato il diverso carattere delle fabbriche, il differente tuono delle tinte causate sugli edificj, e dal tempo, e dal salso dell' acqua, a seconda della qualità de' materiali, che le compongono. V' incontreranno l' istesso tuono nell' arie, nell' acqua, come l' istesso spirito, e verità nel costume, nelle figure, nelle barche, gondole, attrezzi di marina, e tanti altri oggetti grandi, piccoli, mezzani, e minutissimi, variati in mille modi, di colori, di misura, secondo le diverse distanze, ed effetti di luce, che prendono: cose tutte per cui *Canaletto* risplende d' un brio, e d' uno stile da altri mai più fino ad ora imitato.

La giusta lode, che hanno meritato al nobile artista codeste copie, lo hanno incoraggito in guisa, che già egli pensa, dopo averne fatta alcun' altra di portarsi a Venezia, per trovar da se nuovi partiti, e far delle nuove vedute di sua propria invenzione, e disegno. Or non sarebbe egli desiderabile, che determinar volendosi l' illustre giovane a questo genere di pittura esclusivamente, non si desse ad eseguire in tal modo, (nuovo fi-

nota per noi ) una serie di vedute antiche e moderne della nostra Roma ?

## *Paesaggio.*

E poichè siamo a parlare di belle valutabilissime copie, *veniam dabit* il nostro amicissimo *Signor Carlo Labruzzi*, paesista di distinto merito, se in luogo di parlare di alcun suo pregevole originale, si rivolgiamo a due copie soltanto di sua mano eseguite, quali vedemmo ultimamente nel suo Studio non senza sorpresa. Sono queste precisi ritratti delli due famosi Paesaggi del terribile *Salvator Rosa*, uno de' quali stava nella Galleria Colonna, l' altro nel Palazzo Chigi. Furono sempre così celebri e noti codesti dipinti, che inutile affatto si è il farne parola : basta di richiamarli alla memoria e piangerne l' amaro addio. Il Signor Labruzzi fece le dette copie di suo piacere, mosso appunto dalla compassione di vedere, che Roma perdesse que' due capi d' opera, e per tenero sentimento di conservarne alla patria qualche visibile memoria. Il comodo poi di avere avuto egli stesso nelle mani i due originali per qualche tempo, ha fatto sì, che a suo bell' agio ha potuto esaminarli, osservarne le più minute finezze ; e facendovi sopra uno studio particolare, è potuto giungere non senza fatica ad imitare quel tocco franco e nemico di pentimento, che nelle foglie, ne' tronchi, e in tutto il resto tanto distingue, e separa dagli altri quel raro genio.

Siamo certi, che chiunque vedralli, confesserà di buon animo, che sebbene il paesaggio sia al presente un ramo della Pittura coltivato felicemente da bravissimi ingegni ; copie simili non possono eseguirsi, che da Pittori di lunga esperienza ; e non solo professori, ma maestri nell' arte.

# *NOTIZIE ROMANE.*

## *Ordinazioni.*

Annunziamo con piacere una interessante, e luminosa commissione, che diversi ragguardevoli professori hanno non a guari ricevuto dal *Signor Conte Giuseppe Baglioni da Perugia* ora dimorante in Roma. Trattasi di voler formare una

vaga Sala nel Palazzo di questa illustre Famiglia, e di decorarla *non* di ornamenti muti, che le sole ricchezze rammentino, frutti per lo più di casuali, o male originate fortune; ma di suppellettili parlanti al cuore e allo spirito, che rappresentino fatti memorabili dell'età passate, a piacere non meno che ad istruzione de' posteri. Ha perciò il culto, ed illuminato Signore dato l'incarico al *Signor Manno* di dipingerne la volta: un laterale al *Signor Cavaliere Landi*; l'altro al *Signor Benvenuti*, e i due rimanenti al *Signor Camuccini*. I Soggetti devono essere ricavati dall' Archivio Istorico della famiglia, quale ognun sa quanto illustre sia così per giro di anni, che per serie di fatti memorabili, e

*Di Poema degnissimi, e d' Istoria.*

Al Signor *Raffaele Stern* è toccato quanto spetta all' Architettonico della sala, e sua decorazione. Il disegno è già fatto: I temi pittorici sono già scelti: i pennelli son già sulla tevolozza. Se sarà di piacere così degli Artisti, come del Mecenate; scenderemo volontieri ai dettagli di così bella impresa; tenendoci nella semplice narrativa, ed esposizione de' respettivi Quadri, bensì con darne, potendo, de' contorni esatti per migliore intelligenza.

## *Progetto di Architettura.*

Quanto siegue è risultato di diversi pensieri del rinomato Architetto Signor Cavaliere *Andrea Vici* sul progetto di formare in Roma Cemeterj fuori della Città, coerentemente alla notissima legge Decemvirale: *Hominem mortuum in Urbe ne sepelito neve urito*. Poichè si tratta dell' assunto il più serio relativamente alla non troppo salubre ubicazione di Roma, e sembrandoci le riflessioni giuste, e degne di un Saggio Artista: non vogliamo lasciare di metterle al Pubblico nella lusinga, che un giorno, o l' altro possa trarsene qualche profitto.

Egli dunque così ragiona: „ Il sistema di formare Cemeterj, o siano Campi Santi fuori dell' Abitato è uno dei più providi per le Popolazioni, e del pari è uno dei più analoghi alla pratica tenuta nei primi Secoli dalla Chiesa, ed alle molte Leggi Sacre, e Civili pubblicate dai Concilj, e dai Principi, e fino incise dai Romani sulle dodici Tavole.

Non è mio assunto estendermi sulle cause, che passo, passo han prodotto le tumulazioni nei tempj, in luoghi chiusi, e frequentati, come neppure di dettagliare i gravi disordini, che nascono da un tal' uso. Lascio agl' Istorici, ed ai Chimici codeste loro provincie; e solo come interessato nel ben' essere dell' Umanità, dirò che è della massima importanza, che debbasi attentamente esaminare su tal sistema, nel caso, che una volta dovesse realizzarsi in Roma, *Quali dovrebbero essere le località dei Cemeterj; quale la forma di essi; e quale il metodo da praticarsi per porli in uso*: Io esporrò

„ . . . . . . . . . *come da me si suole*
„ *Liberi sensi in semplici parole*.

*Località*.

2. I Campi Santi, perchè giovino alle Popolazioni, debbono essere situati in guisa, che i putridi miasmi, che tramandano, non possano essere trasportati dai Venti colla corrente dell' aria dentro le Mura della Città ad infestarne gli Abitanti: e se una tale avvedutezza è utile altrove, è di assoluta necessità in Roma, ove l' aria non è la più felice, e dove (mercè la sua situazione, e le varie circostanze delle sue prossime Campagne) la rendono vieppiù malsana i venti principali dell' Est, Sud-est, Sud, Sud-ovest, e Ovest, o siano il Levante, lo Sirocco, l' Ostro, il Lebeccio, ed il Ponente. Se alla direzione di alcuni di questi venti, o sia, particolarizzando, a Sant' Onofrio, a San Pietro Montorio, a Santa Sabina, e così proseguendo fino a San Lorenzo fuori delle Mura in Roma, si ponessero i Cemeterj, chi non vede quanto d' infezione all' Aria si aggiungerebbe, unita all' infelice, e naturale dei Venti stessi? non abbisogna un' eccellente Anemografo per rendercene persuasi. Credo perciò, che dovrebbonsi fissare i Campi Santi.

I. *Dalla parte opposta ai Venti Meridionali; ed in luogo, da cui i Venti dominanti non possino trasportare dentro le mura di Roma insiem coll' aria le esalazioni dei Cemeterj: questo punto è della massima importanza*.

II. *In situazione bassa, e circondata o attualmente, o in futuro da folti Alberi, che possono essere opportuni, e con profitto i funebri ancora*.

III. *In fondo bibace, se è possibile, come di pozzolana, o di arena.*

IV. *Nella minor distanza, che si possa; sempre peraltro lontana dall' Abitato.*

3. Luoghi vantaggiosi, e dotati delle indicate prerogative non abbiamo nell' interno delle Mura di Roma: ed avendoli ancora, non so, se fosse plausibile il collocarveli. Dal Cemeterio, che abbiamo di Santo Spirito, l' Ostro, il Lebeccio, ed il Ponente portano le sue esalazioni dentro Roma; e la malattia dell' opinione soltanto, come la più incurabile, può nasconderci l' esposta verità.

4. A mio credere un Campo Santo potrebbe formarsi fuori di Porta Pia, scorsa la Villa una volta Colonna, ora Torlonia, nei bassi fondi verso Pratalata; e se non si credesse troppo lontana, propor si potrebbe pure (sebbene non tanto felice) la situazione di Sant' Agnese fuori delle Mura; e questo Campo Santo servir dovrebbe per tutte quelle Parrocchie, che restano in quella parte di Roma, che giace da Ripetta a Piazza Colonna, al Campidoglio, ed ai Monti.

5. Un altro Campo Santo potrebbe costruirsi fuori di Porta Angelica, o nei Prati sotto Monte Mario; o molto meglio nella Valletta, per cui si passa andando al Pigneto detto di Sacchetti. Questo Campo Santo dovrebbe essere impiegato per la residual parte di Roma da Ripetta al Campidoglio, ed a Ripa grande, comprendendovi il Trastevere ancora.

6. Si prenda di grazia una Carta Topografica di Roma, in cui siavi l' indicazione de' Venti, e marcata eziandìo la sempre instabile variazione dell' Aco magnetico. Si esaminino le direzioni dei Venti, che regnano in questa Dominante, e si vedrà a colpo d' occhio, che dai notati Luoghi verun Vento principale potrebbe portare gli effluvj dei Campi Santi dentro le sue mura; ed i Venti Meridionali specialmente li traslatarebbero tutti nella Campagna verso il Nord. La Tramontana istessa a noi benefica li condurrebbe fuori dell' Abitato, e di Roma, cioè quello a Pratalata al di là di S. Lorenzo fuori le Mura l' altro dopo il Colle Vaticano. I soli Venti Maestrale, e Greco potrebbero venire a noi con sì infelice corredo; ma questi di rado spirano; non sono a noi infesti; e trovarebbero al coperto delle Colline i proposti Cemeterj. Togliamo da noi la prevenzione di volontà, che sempre è cieca, e vedre-

mo non esservi località più opportune di queste, e più innocue nel progetto, di cui si tratta. Hanno inoltre i due primi il vantaggio ancora delle acque vicine del Tevere, ai quali con chiavichette sotterranee potrebbero inviarsi gli scoli del suolo, e del terreno dei Cemeterj.

7. Sebbene alcun incomodo non debba mai prevalere alla pubblica salute, che = *summa lex esto* = tuttavolta, se taluni opinassero, che le esposte situazioni fossero lontane ai pochi Abitanti dell'Aventino, del Celio, e del Palatino, si potrebbe tollerare per essi un ristretto Campo Santo alle Terme Antonine, ovvero al di la di Testaccio; ove la sola necessità peraltro, ed il ristretto numero dei sepelliendi potrebbero autorizzare la scelta di queste Località.

### *Forma.*

8. Una Chiesa di tre Cappelle decente sì, ma priva di ornamenti, con suo Pronao per ricovero, e copertura di chi devoto volesse andare a porgere preci in quel Luogo, grandi recinti di mura con Peristilj non molto alti, Sale d'incisioni anatomiche, e ristretta abitazione pel Custode, dovrebbero formare tutto il complesso del Campo Santo, circondato da regolari, e folte piantagioni di Alberi; ai quali esseri vegetanti la moderna Chimica con tanta ragione assegna la benefica operazione di correggere l'infezione dell'aria. Nei Peristilj potrebbero allocarsi numerose Sepolture; negl'intercolunni le memorie degli Uomini virtuosi, e benemeriti della Società, e nell'interno, e scoperto suolo del Cemeterio la Terra antiseptica detta Santa, che suol essere l'arena di mare, mescolata con piccola quantità di calce; la quale oltre, all'essere un efficace assorbente, contiene anch'essa dei Sali opportuni nella dissoluzione dei Corpi. Quivi coperti i Cadaveri restano in breve consunti, e scheletri al pari, che se fossero posti in quei Sarcofagj tanto amati dagli Antichi, e che formavano colla pietra *Asso*, di cui nell'Asia tuttora se ne trovano ubertose Miniere.

## *Metodo da praticarsi.*

9. L' esame di questo punto non è di mia ispezione, se non in quella parte, che spetta all' assegnare le Strade, per le quali dovrebbero passare i Cadaveri nella notturna traslazione ai Cemeterj. Per quello di Porta Pia, sarebbero opportune quelle tutte, che tendono a Piazza Barberini per San Niccola di Tolentino, e la Vittoria, come altresì le altre, che passano a San Vitale, ed alla Piazza di Termini per il Macao a Porta Pia, onde escluder sempre quelle del Quirinale. Per l'altro di Porta Angelica sono facili tutte quelle, che conducono alla Lungara, a Porta Castello, e da questa al Campo Santo, senza avvicinarsi al Palazzo del Vaticano.

Questi generici pensieri facilmente possono ridursi a dettagli, se dovesse aver luogo la provida esecuzione di essi.

## *Biografia.*

### Elogio dell' insigne Letterato *Vito Maria Giovenazzi*.

*Niccola Giovenazzi* e *Adamante Palermo* Gentiluomini di *Castellaneta*, furono gli avventurati Genitori dell' insigne Letterato *Vito Maria*, di cui vogliamo eternar la memoria ne' nostri Fogli. Egli nacque nella loro Patria ai 20. di Febbrajo nel 1727. Fin dalla puerizia s' incamminò per la strada della Virtù, che lo fece risolvere ad abbracciare l' Istituto de' *Gesuiti*, i quali si accorsero di aver fatto il più grande acquisto, nell' averlo arruolato alle loro Bandiere.

Terminato il Noviziato, e la Carriera de' suoi Studj, fu destinato a fare la Scuola di Grammatica nella Città dell' *Aquila*; e poi di Umanità in quella di *Salerno*. Quindi fu chiamato in *Napoli* al Collegio di Massimo, ove gli fu addossato l' incarico di Maestro di Rettorica agli stessi *Gesuiti*. Ciò dimostra il gran conto, che fin d' allora ne facevano gli accortissimi Superiori della sua fioritissima Religione, che giunsero ad assegnargli la Scuola più importante, e la più delicata. Di fatti non solo corrispose pienamente, ma superò le ben concepite speranze; essendosi guadagnata fin dalla sua più fresca età la più alta riputazione. Odasi ciò, che ne scrisse il *P. Girolamo Lagomarsini*, finissi-

conoscitore dell' altrui merito, nel III. Volume della sua famosa Edizione delle Lettere di *Giulio Poggiano*, alla p. 34. nel 1757., mentre egli non contava, che soli sei Lustri. *Harum Litterarum exemplum debeo singulari Viti M. Giovenazzi S. J. humanitati, in quo Homine, etiamnum Adolescente, præter humanitatem, uti dicebam, singularem, ita summum ingenium, ac potissimum memoriæ vis incredibilis, cum mirifica discendi cupiditate, & acerrima studendi contentione certat; tantumque jam multiplicis doctrinæ, atque eruditionis instrumentum apparet, ut nisi qua forte res (quod omen Superi avertant) ejus Studiorum institutos cursus retardarit, nihil in ullo præclaræ Litteraturæ genere tantum sit, quod non eum brevi assequuturum putent, qui sunt ipsi præclare, ac cumulate Litterati.*

Quanto fosse giusto questo splendidissimo Elogio, lo hanno poi dimostrato le Opere eccellenti, da lui composte in ogni genere. Finchè durò la *Compagnia*, egli s' impiegò nello Studio delle tre Lingue dotte, e nell' applicazione non solo alle Lettere umane, e Divine, ma anche alle Mattematiche, che arrivò a possedere in singolar maniera. Gli fu poi affidata la cura della Biblioteca. Onde finì di perfezionarsi ancora nella Scienza Bibliografica, ch' è la Chiave di tutte le altre.

Disciolto l' illustre Corpo, in cui quantunque circondato da Uomini Sommi, nondimeno avea sempre primeggiato, e fattavi la più luminosa comparsa, si trasferì in questa Città; ove subito fece spiccare in più maniere i suoi rari talenti, e la sua Enciclopedica dottrina. Siccome era noto il suo squisitissimo gusto nella Poesia Latina, e l' aureo suo stile nella Lapidaria, se vi era da fare qualche Componimento, o qualche Iscrizione, tutti ricorrevano al medesimo. Gli stessi suoi più accreditati Colleghi *Francesco Antonio Zaccaria*, *Giuseppe Mazzolari*, *Raimondo Cunich*, *Stefano Antonio Morcelli*, ne' loro dubbj lo consultavano, come un' Oracolo. Unitamente ad essi, incominciarono a farne la stima più grande, tutti gli altri Letterati, anche di prima sfera, che facevano Eco agli applausi, che gli avevano fatti in *Napoli* i celebratissimi *Giuseppe Aurelio di Gennaro*, *Alessio de Rossi*, *Gio: Antonio Sergio*, *Francesco Maria Pratilli*, *P. Adeodato Marone Domenicano*, *Francesco Daniele*, *Domenico Diodati*, con varj altri. Si sa, che a quest' ultimo prestò la sua mano nel suo fa-

moso Libro *de Christo Græce loquente*, stampato in Napoli nel 1767. Molti di essi ne hanno fatta onorevole, e frequente menzione nelle loro Opere, ed il *Ch. Signor Danieli* gli ha dedicata la sua egregia Dissertazione sopra le *Monete Capuane*.

Ma sempre più crebbe la fama del suo sapere per l' impegno, che se ne prese di propagarla l' altro illustre suo Amico *Signor Abate Francesco Cancellieri*. Poichè egli, con una sua elegantissima Dedica, e Prefazione, pubblicò nel 1773. il *Frammento* del Libro XCI. di *T. Livio*, sopra la *Guerra Sertoriana*, da lui fortunatamente scoperto in un *Codice rescritto* della Biblioteca Vaticana, unitamente al *Sig. Paolo Giacomo Bruns* di Lubecca, ed illustrato con le più dotte, ed erudite annotazioni. Questo incontrò l' applauso universale; e fu riprodotto in *Lipsia* con una Prefazione del celebre *Gio: Augusto Ernesti*, e poi ristampato in Napoli con nuove giunte, e nell' edizione di tutte le Opere di *T. Livio*, fatta in Bassano nel 1788. del pregio di questa interessantissima scoperta, preferibile certamente a quella di un' *Iscrizione* inedita, o *Medaglia* incognita, che pure sogliono assai valutarsi parlarono tutti i *Giornali*, e massime quello di *Modena* nel Tom. III. pag. 206., e nel IV. pag. 261., e quello di *Pisa* nel Tom. II. p. 208., e nel Tom. XIII. pag. 293.

Riuscì nello stesso Anno all' industria del suddetto suo fedele Amico, d' indurlo a pubblicare una dottissima *Dissertazione* su la *Città di Aveja ne' Vestini*, diretta all' egregio *Signor D. Venanzio Lupacchini*, Professore di Lettere Greche, nell' Università dell' Aquila.

Vacò circa quel tempo la *Prefettura* della *Biblioteca* del *Signor Principe D. Emilio Altieri*, il quale rettamente giudicò di non poter fare scielta migliore, che affidandola alla custodia di un Letterato sì accreditato. Quantunque poi fosse sempre occupato in continui studj, che formavano l' unica sua delizia, senza prendersi mai altro sollievo, che quello di trattenersi nelle Ore pomeridiane in qualche Libreria; per molti anni non venne alla luce altra sua produzione, sotto il suo Nome. Ne uscirono bensì molte da lui composte; ma sotto nome altrui; essendosi prestato a fare molte Orazioni, Poesie, ed Iscrizioni ad altrui richiesta.

Spesse volte fu condotto dall' Idrostatico *Rapini* alle *Paludi Pontine*, per servirsi dell' opera sua nel distribuire, e fissare i *termini* de' Terreni disseccati, e nell' illustrare le varie pre-

gevoli *Antichità*, ivi disseppellite. Allorchè il valente Incisore *Signor Ottaviani* pubblicò i rami delle Pitture della *Farnesina*, egli stese in Latino, con somma eleganza, gli Argomenti di tutti i Soggetti. Nel 1781. quando si scuoprirono presso il Laterano certe antiche Pitture, rappresentanti un' *Epulo Saliare*, illustrate dall' *Abate Gio: Cristoforo Amaduzzi* al num. 40. pag. 313. nel Tom. VIII. dell' Antologia Romana, furono ancor pubblicate, ma senza il suo Nome, anche le sue bellissime *Congetture*, riprodotte recentemente in fol. da' Torchj di Propaganda.

Soltanto nel 1786. cedette alle replicate istanze del suo amatissimo Discepolo, ed Amico *Signor Don Francesco Saverio Gualtieri*, il quale poi per le sue esimie virtù, e per la sua singolar dottrina fu meritamente promosso al *Vescovato* dell' *Aquila*, che tuttora sapientemente governa. Egli giunse a vincere la sua modestia, ed a strappargli dalle mani una preziosissima raccolta di *Versi Latini* in ogni Metro, che pubblicò in Napoli dalla Stamperia Simoniana, con altri Versi inediti di *Francesco Pucci*, *Gabriele Altilio*, *Giano Parrasio*, *Andrea Navageco*, *Pier Vettori*, *ed Onorato Fascitelli*; senza che quelli del nostro *Giovenazzi* cedessero nel sapore, e nella delicatezza, al loro confronto.

Tutte queste produzioni dilatarono sempre più la fama della sua dottrina, anche nelle più remote regioni. Non veniva Forestiere culto in questa Città, che non procurasse di farvi amicizia. Fra gli altri giunse un' Amico del celebre Olandese *Lorenzo Santenio*, per di cui commissione andò a complimentarlo, pregandolo di favorirgli qualche nota, e correzione sopra le Poesie di *Properzio*, ch' egli stava per pubblicare. *L' Abate Giovenazzi* lo compiacque. E però nella sua magnifica Edizione non mancò di palesargliene la sua gratitudine, facendone onorevolissima menzione.

Ma quanto più grande sarebbe stato il credito, che si sarebbe acquistato, se si fosse risoluto di pubblicare le Opere di *S. Paolino*; il *Commonitorio di Vincenzo Lerinense*: i *Frammenti di Augusto*, accresciuti del doppio di quelli prodotti da *Gio: Alberto Fabrizio*; il *Catullo* commentato, e ridotto alla venustà della sua antica Lezione; l' *Epitaffio di S. Severa*, arricchito di nuove Osservazioni; una Dissertazione sopra *l' Inno di S. Ilario de Christo*, riportato nel Tom. IV. degli Aneddoti del *Muratori*; tutti *i Poeti Cristiani*, corretti, ed illustrati;

ed una gran *Raccolta* di *Poesie* , di *Lettere* , di *Orazioni* , e particolarmente d' *Iscrizioni* , molte delle quali si veggono ne' Luoghi pubblici di *Roma* , e *Terracina* , e nella Villa *Altieri* in *Albano* ? Tutto potrebbe servire di Prototipo , e di Modello da imitarsi , da chiunque ama di scrivere con grazia , e con gusto . Sarebbe però desiderabile , che il chiarissimo e fortunatissimo Possessore *P. D. Carlo Altieri* Benedettino , Scrittore di Lingua Latina nella Biblioteca Vaticana , dell' inestimabile Tesoro de' suoi copiosi Manoscritti , si risolvesse di presto arricchirne la Repubblica Letteraria , che anziosamente li aspetta . Certamente tutte le sue *Schede* sono preziose , e interessanti , come i suoi sceltissimi Libri , tutti arricchiti di postille marginali , e meritarebbe di esserne religiosamente conservato qualunque *Frammento* . Tutto per altro non potea cadere in migliori mani , essendo egli fornito del gusto il più fino , e della maggiore attività , ed energìa , per trovare i mezzi di far questo dono al Pubblico , di cui si renderà insignemente benemerito .

Il nostro *Giovenazzi* può con ogni ragione chiamarsi l' Uomo del Secolo ; anzi di molti Secoli . Ma l' abbiamo miseramente perduto , in età di anni 78. a' 27. di Giugno nel 1805. Il suo Corpo fu trasportato alla Chiesa *di S. Stefano del Cacco* , ove dovrebbe eriggersi una memoria al suo gloriosissimo Nome . Possano frattanto supplire questi scarsi Fiori , sparsi sopra la sua Tomba , da una mano amica ; finchè non sorga qualche altro *Gassendo* , o *Gualdo* , a tesser la Vita di questo nuovo *Peireschio* , o *Pinelli* .

## *Istoria Naturale* .

Dalla nostra Università e Collegio della Sapienza di Roma , mediante la Pontificia munificenza di Nostro Signore PIO VII. si è fatto acquisto di una ricca e completa collezione di minerali , che assolutamente mancava per la pubblica istruzione sù questo ramo interessantissimo della Storia Naturale . Era la medesima in potere del *Signor Cammillo Chierici* di Verona professore in detta facoltà , il quale per metterla insieme corse per molti anni l' Europa ; e poichè l' ebbe formata si diede a ordinarla , e descriverla in un Catalogo ragionato , secondo il nuovo ed approvato sistema del celebre professor Francese *Haüy* .

Per dare una tal quale idea dell' intrinseco merito di questa preziosa collezion mineralogica senza diffondersi, noteremo soltanto certi principali articoli, che vi si contengono, posti nelle loro rispettive classi.

*Sostanze acidifere*: Un saggio discreto di *Kryolith*, ovvero *Alumine fluata Alcalina* della massima rarità; parte di un pezzo trovato nella Svezia da un Monaco, il quale morì senza lasciar memoria, ove precisamente l'incontrasse, e da' quali accessorj venisse accompagnato.

*Sostanze terrose*: L' *Idocrasio della varietà unibinare* perfettamente pronunciato, qual trovasi nell'imboccatura del fiume *Wilai* al lago di *Achtaragda* in *Kamtschatka*.

Diversi bellissimi Saggi di *Anatasio* in varie forme cristallizzato, che trovasi in *Vajani* ne' contorni del Borgo d' *Oisans*, nel dipartimento dell' *Isère* in Francia.

Un pezzo di *Gadolinite*, di cui è a tutti nota la rarità. Questa contiene la nuova terra detta *Yttria* da un luogo della Svezia, chiamato *Ytterby*. Fu dedicata al Dottor *Gadolin*, per cui ebbe anche il nome di *Gadolinite*.

Un Saggio di *Prehnite* ritrovato al Capo di buona Speranza, in occasione della prima scoperta fattane in quella punta d'Africa, e dal Capitan *Prenk*, che la portò il primo in Europa così chiamata.

*Sostanze Combustibili*: Diversi Diamanti cristallizzati, tirati in parte dal Regno di *Golconda*, in parte da quello di *Visapur*.

*Sostanze Metalliche*: Porzione di *Platino* variato *a grossi grani*: altro che si osserva tirato artificiosamente, e ridotto in fili, ed in specchio, dal fabbricatore *Zannetti* di Parigi, uno fra i pochi, che sappiano rendere il *Platino malleabile*.

La collezion degl' *Orï* è numerosissima, con notarvisi i diversi paesi, ove questo interessante Metallo comporta, e forma un' oggetto di esplotazione.

Rapporto all' Argento comune; vi è un saggio del più stimato dagl' intelligenti ed amatori, detto *Argento Antimoniale*, *Solforato*, *Rosso*; ovvero detto semplicemente *Argento rosso*. Egli è unico per la sua forma complicata, per la sua grande trasparenza, per avere il colore del più chiaro rubino, e per il suo machinoso volume. Fu trovato dal prelodato Naturalista a *Konigsberg* in Ungheria.

Un Saggio dell' *Argento muriato* in cristalli cubici de' più belli, che si osservano da *Joan-Georgen-Stadt* in Sassonia.

Una mostra del *Piombo cromato piramidale* de' più belli, che trovinsi a *Berezoff* in *Siberia*: raro, così per il numero de' cristalli aggruppati, come per il volume di ciascuno, e colore di *carminio* del più bello e vivace, che trovar si possa.

In quanto alla serie de' Piombi *molibdati*, uno de' più sorprendenti pezzi, che il conoscitore possa desiderare; per essere la sua forma chiaramente pronunciata, e riconosciuta per la *base* dal celebre *Hauy* d' un colore rosso aranciato, il più vivo che s' incontri.

A questi sopradescritti Saggi aggiunger si debbono altri infiniti di sostanze interessantissime, e di altre molte; la novità delle quali aspetta una più attenta analisi dai dotti Chimici.

Monta la suddetta Collezione a circa due mila pezzi, senza contare la Classe delle *Roccie* (oggetto riguardevolissimo per lo studio delle *Geognosia*) classificate secondo il sistema del celebre Professore *Werner*. Sono poi da valutarsi le infinite cristallizzazioni in ogni specie, ottime, anzi necessarie per bene intendere la Teoria del sopralodato *Hauy*.

Bello è il vedere con qual' ordine, e gusto in una delle sale dell' Archiginnasio la summentovata Collezione sia stata posta dal suddetto Professore Signor *Chierici* sotto la vigilanza di Sua Eccellenza Monsignor Lante Tesoriere, cui stando a cuore di secondare in ciò il genio di Nostro Signore, nulla intentato lascia, che all' avanzamento delle Scienze, e delle Arti possa contribuire.

### *Segreto chimico per trasportare le pitture dal muro sulla tela.*

Quantunque questo Articolo non sia essenzialmente un oggetto delle belle Arti; è sembrato tuttavia a noi convenevole ed utile d' inserirlo in questo *Giornale*; come quello, che riguarda la conservazione di alcuni capi d' opera della *Pittura a fresco*. *L' Eccellentissimo Sig. Don Niccola Martelli* Professore di Medicina in questa Città, sincero amatore delle Scienze, e delle Arti, eccitato da varj Artisti curiosi ad investigare il difficil segreto di trasportare le Pitture dal muro sulla tela; si determinò nelle sue ore d' ozio, di dirigere i suoi lumi di Chimica

sopra questa ricerca ; mirabile per se stessa , e molto interessante la preservazione di alcune essimie Pitture ; le quali altrimenti si perderebbero colla ruina , che ordinariamente interviene , o presto , o tardi , alle pareti su cui sono state eseguite .

Per mancanza di questa recondita Arte , abbiam noi certamente perduti tanti tesori inestimabili , che sarebbe lungo , e troppo rincrescevole all' animo quì rammentare . Basti per ora a noi indicare solamente quello della celebre *Niobe di Polidoro* ; il qual tesoro giornalmente va sotto i nostri occhj , e per la corruttela del muro , e per la Gotica maniera di sostentarlo , procedendo all' ultima sua non natural ruina . Poco meno può dirsi dell' altro del prezioso *Martirio di Sant' Agnese del Domenichino in S. Luigi de' Francesi* ; la di cui dipintura va a poco a poco sfacelandosi , come un Idropico , dalle infiltrazioni dell' Acqua .

Or questo bene intenzionato Professore , dopo varie ricerche , e tentativi , rinvenne finalmente questo segreto metodo tanto ricercato ; cosicchè anni sono , già ne fece un saggio sopra una Testa Antica dipinta in Muro ; ma molto male andata , per le ingiurie degli anni . Questo primo saggio di tale ritrovato trasferito in Tela , fu dall' Autore presentato in dono all' erudito protettore delle belle Arti il *Signor Don Agostino Principe Ghigi* , in occasione delle di lui Nozze : a cui allude l'Epigrafe , che porta per titolo , ad imitazione delle Greche costumanze , *Δῶρον γάμιον* .

Egli ultimamente , dopo 13. anni , riassunse una sì delicata operazione , in una Pittura preziosa del suddetto celebre *Domenichino* , rappresentante *l'Assunzione di Maria Vergine*; la quale era eseguita in una parete di Stanza interna di un palazzo . Felice rincontro ! tanto per l' Autore , cui n' è toccato l'acquisto ; quanto per l' immagine pregevole ; la quale non ha avuto la comune disgrazia di essere trattata da mani audaci , e devastatrici . Essa è stata trasportata sulla tela , in tutta la sua integrità , ed in tal modo , che si crederebbe dipinta , sul cavalletto , nella tela medesima . Una tale illusione prosiegue ancora , dopo la prevenzione del fatto , e dopo l' esame circospetto dell' occhio approssimato , e del tatto . Ciò avviene per l'eguaglianza , e la rettitudine della superficie : per la integrità della medesima , non deturpata da scrupoli , e fenditure : e soprattutto , per la esilità della grossezza : la quale non eccede quella di una tela

dipinta ad olio, che sia artistamente foderata. Ai quali pregj avendo l'Autore aggiunto quello dell'altro suo ritrovato di rianimare i colori svenuti, o del tutto spenti, nelle antiche pitture, particolarmente disotterrate, dopo molti Secoli (1); non è punto esagerata cosa il dire, che una Pittura esibisce il tono, la freschezza, e la sembianza di un Quadro ad olio.

Si direbbe, ch'essa è più giovane di quando nacque; e certamente costa ai nostri occhj, ed a quelli di molti altri, che la videro, prima di questa operazione (che potrebbe dirsi il bagno di *Medea*) costa, dico, ch'essa era incomparabilmente più pallida, più indecisa, meno armonica, e di tinte meno vivaci e fiorite, che non è attualmente. Ognun sà, che il ruvido, la squallidezza, ed il secco, effetti inseparabili della *Calce*, sono il peccato originale della *Pittura a fresco*. Ora egli colla sua medicatura le ha resi questi nuovi insoliti pregj, facendola comparire florida, morbida, e pastosa, emula de' Quadri ad olio. Nè tali pregj si debbono ai sofistici Fuchi, oggi divenuti così ovvj, e così dannevoli all'Arte, delle *Vernici*, e degli *Encausti*: noi vi abbiamo istituito un severo esame; e rispondiamo, non esservene neppure il sospetto. Interpellato l'Autore stesso su ciò, negò francamente la cosa; soggiungendo, che siffatti belletti, che nel principio allettan gli occhj del Volgo, il quale, come putti, e farfalle, corre subito al lume, ben presto poi guastan le carni delle più leggiadre Pitture. L'*Encausto* le ingiallisce, e le macchia: le *Vernici* le ingialliscono, variano in diverso grado il tono dei varj colori; e peggio ancora, dopo qualche anno, fanno desquammare le Pitture a fresco; particolarmente qualora esse sono, come lo è questa, molto antica: ovvero qualora esse sieno state lungamente viziate dall'acqua, e più perniciosamente da' vapori.

Non avendo il suddetto Professore mostrata alcuna ritenutezza in comunicare le accennate notizie, circa una tale operazione, che tuttavia serba in mistero; noi usammo la franchezza d'interrogarlo, se la *sottigliezza* della incrostatura trasportata conferisse all'opera, più che la *grossezza* di quella. Egli rispose: che la *sottigliezza* della superficie del *fresco* è necessaria, per la eleganza, e per la solidità dell'opera. Qualora la

(1) Sopra questa scoperta, noi inserimmo un'Articolo, nel nostro *Giornale de' Mon. ined.*

superficie è di qualche grossezza, anche mediocre, la tela, che è di propria natura arendevole, deve cedere alla di lui forza, e sussistenza maggiore; e per l'opposto, quando essa è sottilissima, sarà docile; e seguace della Tela. Or la Tela per la tensione del Telaro, è sempre obbligata a conformarsi in una superficie tutta. Sarà dunque la opera più elegante, e più solida, qualora la grossezza della Pagina del muro discenderà al *minimum*; poichè sarà più piana, e più aderente alla Tela; e liberata di un contrasto, che tenda lentamente a scomporla. Non parlo dello sgravio del peso, come cosa evidente; particolarmente ne' Quadri grandi; in cui il peso della crosta del muro potrebbe talora superare la forza, e la resistenza della Tela: specialmente in certi violenti moti dell'aria, come di correnti, venti, ed agitazioni turbinose.

Così egli ne comunicò, che le *Colle* varie ordinarie, di cui si servì ne' primi esperimenti, a poco a poco, dopo lungo tempo, viziarono le medesime, in parte curvando, come in tumori, la superficie, in parte vuotandola, in parte solcandola, e distaccandola ancora. Soggiunse, ch' egli non durò gran fatica, in rintracciare la causa: e che la rinvenne nelle ordinarie vicende dell' Aria di caldo in freddo, e di secco in umido. Questi principj, che agiscono continuamente in tali opere, alterano molto le dimensioni della superficie delle *Colle*, e incomparabilmente meno quella dell' intonacatura dipinta. Quindi i suddetti inconvenienti di obliquità, di separazione, e di fonditura. Ciò non accade nelle incollature de' Quadri ad olio rifoderati; poichè la tela imprimita è più seguace, ed omòloga alle suddette distinzioni della *Colla*. Rinunciando egli dunque all' uso di ogni *Colla*, dovette ricercare un *Mastice*, che valesse al di lei uso. ma che avesse un espansibilità al calorico, ed all' umido, analoga a quella della incrostatura calcarea con esso agglutinata. Confessò, che quantunque questa seconda idea fosse una conseguenza della prima, l' Autore dovette durare lunghe ricerche, per comporre un simil *Mastice*; con cui egli ha ora assicurato il suddetto suo Quadro, doppiamente prezioso, e per la bellezza della Pittura, e per la meravigliosa industria della traslazione.

Avendo noi avuto il comodo, e la cura di verificare scrupolosamente il fatto di questa difficoltosissima operazione; ed avendo avuto la fortuna di ricevere dall' Autore i suddetti lu-

mi, rapporto alla medesima; crediamo cosa utile, or quì comunicargli al pubblico; non avendo il medesimo mostrato animo di farne un segreto, come del tutto dell' operazione. Essi potranno servire di qualche scorta, o almeno di qualche cautela, a chi avesse vaghezza di occuparsi in così difficile e pericolosa intrapresa. *Sapienti pauca.*

*Premiati nel concorso Clementino il dì 16. Marzo 1806.*

*PITTURA.*

1 Gio: Giacomo Romano.
2 Antonio Racanti Milanese.
3 Giacomo Bigatti Milanese.
4 Alessandro Scarrozza Romano.
5 Pietro Francesco Jacobs Fiammengo.
6 Gasparo Coccia Romano.

*SCULTURA.*

1 Odoardo de Tonetti Carrarino.
2 Antonio Galliani Torinese.
3 Carlo Rigucci Romano.

*GIUDICI.*

Sigg. Vincenzo Camuccini Principe.
Vincenzo Pacetti secondo Consigliere.
Cav. Antonio Canova.
Cav. Gaspare Landi.
Luigi Agricola.
Carlo Albaccini.
Benedetto Suvée.
Francesco Laboureur.
Luigi Acquisti.
Gio: Battista Wicar.

## *NOTIZIE ITALICHE.*

*Premiati al concorso di Bologna li 4. Luglio 1806.*

*Architettura*. Giovan Giorgio Barca di Meclemburgo Schweren, Studente a Roma.
*Pittura*. Nessuno.
*Scultura*. Sig. Gaetano Monti di Ravenna.
*Incisione*. Non vi sono stati concorrenti.
*Disegno di Figura*. Nessuno.
—— *di Ornato*. Marc' Antonio Trefogli di Lugano.
Sono stati dati 14. piccoli Premj.

## *Premiati al concorso di Milano li 25. Giugno 1806.*

*Architettura*. Il Signor Dionisio Santi da Siena.

*Pittura*. Il Signor Giacomo Berger da Chambery, dimorante in Roma, di cui parlammo nel Tomo I. di queste memorie.

*Scultura*. Il Signor Gaetano Monti da Ravenna.

*Incisione*. Il Signor Pietro Bettilini da Lugano, dimorante in Roma di cui parlammo nella prossima passata distribuzione, al principio cioè del Tomo II. di queste memorie.

*Disegno di Figura*. Ferdinando Castelli da Cesate dip. di Olona.

—— *di Ornato*. Ferdinando Albertoli da Lugano.

Vi sono anche 14. Premiati in seconda Classe.

---

Nella esposizione di questa Accademia sappiamo esservi stato considerato un Quadro del Pittore Signor *Bossi*, Segretario della medesima; rappresentante la *Morte di Temistocle*. Esso viene descritto e lodato nella Gazzetta di quella Città intitolata *Giornale Italiano* all'Articolo *Varietà*. Num. 214.

Un tale incontro non ci sorprende per esserci noti i talenti naturali, ed acquisiti di quest' artista; ed avendo veduto come nella sua dimora in Roma fece sua Stanza le Stanze di Raffaele, e la Sistina di Michelangelo. Chiunque siasi famigliarizzato, e modellato su que' due prototipi dell' arte, non può non godere la grazia di Melpomene, e cimentarsi con successo, ovunque abbiano luogo la tromba e il coturno. Ecco ciò, che ne dice il Giornale.

„ Temistocle prima di morire ordinò, che le sue ceneri
„ fossero sepolte nella terra Attica, i di lui amici e parenti
„ rispettando l' estrema volontà di quell' illustre Ateniese ese-
„ guiscono la funebre cerimonia in un luogo vicino ad Atene.
„ I vecchj gravi e pensosi, che circondano la fossa saranno i
„ suoi colleghi nelle magistrature: l'Anziano reca l' urna, sul-
„ la quale è iscritto il nome di Temistocle. Egli è compreso
„ da un dolore profondamente sentito, unito ad una venerazio-
„ ne più da sentirsi, che da descriversi. De' più giovani altri
„ recano corone di alloro da disporre nella tomba: altri stan-
„ no vig ilando, acciò l'esequie non vengano interrotte da qual-

„ che importuno zelatore delle leggi, che vietavano, che le
„ ceneri degli esigliati fossero onorate di patria sepoltura. Due
„ giovani donne, evidentemente figlie dell' Eroe stanno l' una
„ di quà, l'altra di là dalla fossa. L'una siede abbandonata
„ al dolore; l' altra conduce tre bambini portanti vasi lagri-
„ mali e corone, che sembrano attenti alla novità della fun-
„ zione con timida ritrosia. Altre donne dolenti, e putti, e
„ vecchj veggonsi quà e là sparsi. Sarebbe lungo il descriver-
„ ne gli atti varj, la diversità de' caratteri, delle teste, delle
„ età ec. il tutto esprimente quel dolore, che occupa profon-
„ damente l' anima. Il fondo rappresenta una veduta del Pireo;
„ quel porto rammenta a chiunque conosce la Storia varj fatti
„ importanti della vita di Temistocle. Vedesi anche l' Acropoli
„ disadorna delle nobili fabbriche, di cui l' arricchiscono in se-
„ guito Pericle ed altri. Il Cielo, il suolo, gli alberi carat-
„ terizzano il sito.

„ Tale è il modo onde il Segr. Bossi ha ridotto il sog-
„ getto in azione. Imperciocchè noi crediamo, che al pittore
„ come al poeta epico e drammatico non basti avere scelto il
„ soggetto, ma è necessario, che dal medesimo ne tragga un'
„ azione la quale o si sviluppi progressivamente, ed in suffi-
„ ciente lunghezza di tempo come nell' epica; o più sollecita-
„ mente, e quasi in poche ore, come nel dramma; o si pro-
„ ponga, s' inviluppi, e si sviluppi in un' istante solo, come
„ nella pittura. Il quadro non è che un dramma composto in
„ modo che voi nel tempo istesso vediate tutto intero l' avve-
„ nimento, che ne forma il soggetto. E tutto il bello sì di
„ un quadro, che di un poema o di un dramma non vien già
„ dallo stesso soggetto, ma bensì dall' azione, cioè dal modo
„ nel quale il soggetto viene sviluppato.

„ Tanto il poeta quanto il pittore vanno soggetti alla
„ stessa legge dell' unità dell' azione, legge universale, perchè
„ non dipendente dagli esempj degli antichi, e dai precetti di
„ qualche retore, ma dalla stessa intrinseca natura della mente
„ umana. E forsi pel pittore questa legge è più rigorosa che
„ pel poeta, che può esporvi un dopo l' altro gli avvenimenti
„ suoi, e se con uno si allontana soverchio dalla fondamen-
„ tale unità, può ben rimettersi, proseguendo il suo viaggio
„ pel diritto sentiero. Se il pittore rompe quest' unità una volta
„ sola, l' ha rotta per sempre.

,, Vi è anche tra il poeta ed il pittore un' altra differen-
,, za, ed è quella, che il primo narra fatti, e li narra un dopo
,, l'altro, coordinati, o subordinati tutti ad un fatto principale
,, che forma il suo soggetto: il secondo al contrario non narra,
,, che un fatto solo, ed è il principale; tutti gli altri appena
,, gli è permesso di farli indovinare. Come far questo? Sosti-
,, tuendo alla narrazione de' fatti la dipintura degli affetti. Se
,, Temistocle fosse morto nella propria patria, amato ed ono-
,, rato quanto le sue virtù lo esigevano, i suoi funerali sareb-
,, bero stati molto diversi. Avreste visto nel quadro campeg-
,, giar largamente il dolore, della natura, senza sospetti, sen-
,, za mistero, senza disperazione. Nel quadro del quale parlia-
,, mo al dolore della natura sono unite altre specie di dolore,
,, e con tinte tutte diverse, ma che tutte tendono ad esprimere
,, quell' affetto principale, che dovea destar la sepoltura di un
,, grandissimo uomo, che avea salvata la patria, e che ne era
,, stato con tanta ingratitudine esiliato.

,, A noi pare, che il quadro del quale parliamo ci sia nel
,, tempo istesso e la massima varietà di espressioni, il che è
,, cagione di tanto diletto nelle opere dell' arte, e quella riu-
,, nione di tante varie espressioni in una sola fondamentale e
,, predominante, il che tanto può accrescer la forza di ciascu-
,, na. Ed in questo noi crediamo che consista il bello ideale
,, de' quadri *composti*, cioè de' quadri che hanno molte figure,
,, un vasto teatro, ed un' azione complicata. Grandissimo in
,, questo come in tante altre cose era Raffaele; e crediamo,
,, che il suo quadro di S. Paolo in Listri possa servir di modello
,, di quella *varietà nell' unità*, che forma tanta parte della
,, bellezza.

,, Se con questi principj si analizzano le minimie parti del
,, quadro del quale parliamo, si ritroverà sempre la stessa va-
,, rietà ed unità, sia ne' volti, sia nelle fisionomie tutte imi-
,, tate dal vero, sia ne' panneggiamenti. Niuno de' personaggi,
,, che assistono alla funzione mostra un dolore simile a quello
,, dell' altro. Le fisionomie sono variate all' infinito, ma nes-
,, suna dà nello strano o nell' affettato: tutte tengono quella
,, compostezza nella quale consiste ciò che gli antichi chiama-
,, van *decoro*, e che era il principale attributo delle grazie. Le
,, grazie pittoriche del maggior numero de' moderni soglion es-
,, sere un poco meretrici. Gli stessi colori sono disposti in mo-

„ do che, senza nuocere alla verità, il campo intero del qua-
„ dro è grandioso, ed intanto non distrugge quel raccolto dei
„ siti, che tanto contribuisce ad accrescere le impressioni della
„ tristezza: i bei siti di Atene diventano melanconici perchè
„ rammentano la gloria di Temistocle, e l' ingiustizia della di
„ lui sorte. Da quella *varietà nell' unità* ne risulta ciò che
„ chiamasi armonìa, e che in questo quadro è grandissima.
„ Aggiungetevi esattezza di disegno, e finitezza di esecuzione
„ anche nelle minime parti, ed avrete un bellissimo quadro:
„ e tale è quello del quale parliamo.

## *NOTIZIE ESTERE.*

Per lettere del Signor *Fauris de Saint Vincent* al ch. ed amicissimo nostro P. Poujard Carmelitano ci viene la notizia di uno scavo fatto a *Beaulieu* territorio di *Rognes* a 3. leghe d'*Aix*, ove sono stati trovati i seguenti pezzi.

1. Una Statuetta di marmo di otto pollici e mezzo d' altezza, mancante di testa e braccia. Rappresenta una donna seduta sopra una sedia quadrata, con appoggi quadrati, e schienale rotondo. E' la medesima vestita di una tunica, con pieghe assai ben fatte sul collo, e sul petto: sopra questo tiene un manto, che gli cuopre soltanto la spalla sinistra, gli circonda il corpo al di dietro, e gli vela intieramente le cosce, e le gambe: ha i piedi calzati di grossi calcei, senza che gli si distinguano le dita; e gli tiene posati sopra un plinto, o sgabello intorno a cui si legge

STATIA . PTHENGIS ' D

Ciò, ch' è più rimarchevole gli si vede indosso una *bolla* appesa al collo per via di due nastri, la quale in tal modo sospesa gli discende sul petto, ed ha un diametro assai più grande di quelle, che sogliono vedersi sulle antiche figure de' giovanetti.

Le lettere non hanno una maggior grandezza di quelli, in cui sono quì scritte, e riportate. La di loro forma in specie quella della lettera S sembrano proprie del terzo o quarto Secolo: non vi è che un sol punto in tutta l' Epigrafe collocato dopo la prima parola: bensì avanti la lettera D vi si vede in alto un segno come un' apostrofe, il quale potrebbe ben' anco essere una rottura o smanco casuale della pietra.

Nel braccio dritto della sedia vi si vede pratticato un buco, che ha potuto ricevere un bastone o asta, della quale per altro non esiste niente.

Non è punto improbabile, che il personaggio rappresentatovi, siccome involto in tunica e peplo sia quello di una Dea protettrice di colei, che gli ha inalzato la Statuetta, per porla fra i *Lari* della sua Casa; e alla maniera delle vesti, dell' asta, e della maestà in cui è seduta, dev' essere di una Giunone: essendo cosa notissima, che ciascuna Dama Romana anticamente aveva la sua piccola Statua di Giunone di terra cotta, o di bronzo, seduta appunto in una specie di sedia curule, con tunica e manto; alla quale sagrificavano come ai Genj, ed ai Lari secondo abbiamo da Tibullo:

*Natalis Juno sanctos cape thuris acervos*
*Quos tibi dat tenera docta puella manu.*
*Tota tibi est hodie, tibi se lætissima compsit*
*Staret ut ante tuos conspicienda focos.*

Possiamo, credo, esser sicuri, che la detta rappresenti la Giunone o sia la Divinità tutelare di una Donna chiamata *Statia Pthengis*: nè vediamo altra maniera più naturale, e semplice di leggere l' Epigrafe, che la seguente.

STATIA PTHENGIS DAT.

2. Si è trovato altresì un rocchio di colonna colco di 3. a 4. piedi di altezza sopra 9. o 10. pollici di diametro, con dentro delle ossa, ed un crancio umano. Pareva il monumento aver servito un giorno di colonna milliaria, e che in seguito ne' bassi tempi ne fosse stato fatto un sepolcro: mentre sulla parte, che resta si vedono delle lettere di una bella forma iniziali dell' Epigrafe, che seguitava nella parte rotta nel modo, come appresso:

VI . . . . . .
NO . . . . .
CO . . . . .
PO . . . . .

Potrebbero supplirsi

VIBIO VOLVSIA
NO CÆS. AVG
COSS
POSITVS EST AGER

Piuttosto che Milliaria, ( non sapendosi, che ivi fosse alcuna strada pubblica, come riflette il Signor *S. Vincent* ), e secondo la maniera con cui si è supplita l' Epigrafe nelle sue mancanze sembra aver servito di limite a qualche predio, secondo usavano di porle gli antichi.

Presso il Borgo detto *Varages* nel dipartimento delle bocche del Rodano è stato trovato un ripostino di monete *medii ævi*, principiando da Corrado Imperatore di Germania nel 1250. sino alle monete del Cardinal di Bourbon, che fu Re di Francia in tempo della Lega, morto Arrigo III. col nome di Carlo X. nel 1590. Codeste monete sono di argento basso, ed il valore del totale non ascenderà alla somma di 300. lire di moneta attuale. Ve ne sono fra queste di quelle, che appartengono ai Conti di Provenza, degli Delfini, dei Re, dei Vescovi; onde pare, che fosse una qualche collezione spettante a un' amatore di que' tempi, che per timore in circostanze difficili, e pericolose le avrà forse così nascoste nella sua terra.

---

A provare che la magnificenza e potere de' Romani antichi si stese pressochè dappertutto in Europa, una ulteriore scoperta di edificj e monumenti loro è stata fatta a *Lenzburgo* nella Svizzera, dove il Sig. Federigo *Hutnervadel* giovane amantissimo delle belle Arti, a proprie spese fece fare uno scavo, in una sua tenuta, e rinvenne la sostruzione di un castro romano, trovò moltissime monete sì d'oro, come d'argento, e di rame, ed una picciola Figurina di bronzo senza piede, e senza il braccio sinistro: l' atteggiamento, e la corporazione possono convenire ad un Ercole, essendo l' azione similissima a quella del Farnesiano; ma non vedendo conservato alcun suo attributo, è difficile di deciderlo con sicurezza. E' da notarsi solo, che si distingue anche in ciò dall' Ercole di Farnese, che non ha barba.

---

Noto fra tutte le culte Nazioni, è *Gesner* il poeta, che spessissimo fu paragonato con Teocrito per la dolcezza de' suoi Idillj, e che ebbe l' onore di essere tradotto in tutte le lingue, e di essere gustato dai genj più illustri di esse. Ma pochissimo è noto Gesner il pittore; e pure lo merita esserlo sotto questo nome, come sotto quell' altro. Le sue vaghissime composizioni

spirano l' istesso spirito de' suoi poemi; sono Paesi ornati di Figurine, di Ninfe, di Pastori, di Numi boscarecci; l' istesso mondo, che agisce nelli suoi Idillj, lo troviamo nelle sue pitture, che vaghissime sono, e di sublime invenzione. Molti de' suoi Quadri si trovano in mano di ricchi particolari, e la più parte in potere della sua famiglia, che dopo la sua morte non volle disfarsene ad alcun prezzo. Queste dunque per renderle più cognite vengono incise da un valentissimo professore Sassone il Signore Kolbe: e di già ne sono usciti alla luce due Quaderni, ognuno di quattro fogli grandi da Enrico *Gesner* libraro in Zurigo nella Svizzera.

---

Che la letteratura Italiana sia in grandissima stima appresso i Tedeschi, n' è prova manifesta, che dal libraro *Fromman* in Jena vien stampata la raccolta de' classici Italiani. Il dottissimo Professore *Ternois*, che molti anni si è trattenuto in Roma, ed ivi ne ha raccolto tutte l' Edizioni le più esatte e rarissime, le fa uscire sotto gli suoi occhi, procurando di renderle correttissime. Già sono stampati l'Ariosto in 5., ed il Petrarca in 2. Tomi. Il medesimo fa anche pubblicare le sue Osservazioni sulle Arti, il frutto di un lungo soggiorno, e di un applicatissimo studio alle medesime da lui fatto in Roma. L' opera sarà in due Tomi; che porterà il titolo: *Studj Romani*. Sarà la medesima ornata del ritratto dell' egregio *Canova*.

---

*Le porte di Lorenzo Ghiberti* stimate meritevoli di essere chiamate da Michelangelo le porte del Paradiso, chi è che non conosca? ci pare dunque di non dover in questi fogli ommettere di far menzione di una stampa, che si fa attualmente delle medesime.

Benchè incise da qualche tempo, non sono ancora cognite, come esse lo meritano. Furono disegnate, ed incise da *Teodoro il Kalmucco*, solamente un terzo più piccole dell' originale. L' opera consiste in dodici fogli grandi, dieci figurano i Bassorilievi delle porte, ed una contiene l' insieme delle dette, ed un altra un piccolo elogio dell' egregio Artista; sono disegnate, ed incise con somma bravura e accuratezza, e danno la più esatta e decisa idea dell' originale, e del gusto del tempo in cui furono fatte, e della maniera dell' Artista.

# ROMA

## ARCHITETTURA.

Alla pagina 3. del passato Volume di queste memorie, annunziammo ai nostri culti lettori la nuova scoperta fatta nell' arena dell' *Anfiteatro Flavio*, quella cioè del sotteraneo passaggio, che dalla parte del Celio, o sia del Palazzo de' Cesari ne menava in *absconditо* Sua Maestà Romana sul Podio per godere degli Spettacoli.

Per non essere stati giammai interrotti i lavori dal nostro vigilante Governo su quell'Augusta fabbrica, siamo ormai venuti a capo di vedere sgombri i due principali ambulacri, e parte del terzo; quindi nell' esterno già in qualche luogo possiamo godere l' intera vista delle più basse arcate, e giudicar meglio della portentosa elevazione, che formano i suoi quattro ordini soprapposti.

Intanto da codeste ulteriori escavazioni molti altri belli vantaggi se ne sono ritratti. Non solo infiniti frammenti architettonici sono venuti alla luce di corniciamenti, basi, capitelli &c. onde poterne sempre più arguire il lusso, che regnava nella totale decorazione della mole; ma si sono discoperti parecchi torsi di Statue panneggiate, qualche basso rilievo; ed una bellissima testa di Mercurio, la quale presentata sulla celebre Statua Acefala di questa Divinità una volta nel Giardino Pontificio, ora nel nuovo e dovizioso Museo Chiaramonti al Vaticano; si è alla qualità del marmo, alla proporzione, allo stile riconosciuta dagli Artisti più oculati per la sua medesima; sicchè viene quel simulacro ad essere, così per la sua integrità, come per la finezza e intelligenza dello scalpello, uno de' principali capi di quella rispettabilissima collezione (1).



(1) Di questa uscirà il primo Volume circa al finir dell' Inverno prossimo, decorato di esatte incisioni, Opere de' migliori bulini, che abbiamo; e arricchito delle opportune illustrazioni del ch. Filippo Aurelio Visconti, e dell' estensore di queste Memorie.

Inoltre, mediante le succennate escavazioni, e ripulimenti si è meglio ora potuto intendere l' andamento di molte scale o affatto ignote, o supposte con timidezza; infinite aperture, e nicchj nel muro del podio, che mettevano sull'arena; i parapetti degli archi esteriori, e ciò che più importa 20. concamerazioni, o per meglio dire camerelle, composte di travertini, e stabilite con stucco dipinto, ed intonacato, non conosciute in avanti, come anche infiniti canali sul piano degli ambulacri ingegnosamente disposti per ricevere i stillicidj de' piani superiosi, e trasportarli fuori dell' Anfiteatro.

Parlando delle prime, restano queste sotto i 20. branchi di scale, che dal secondo ambulacro portavano al piano superiore, ed avevano le porte sul terzo ambulacro più interno, coperto, ed illuminato soltanto di tratto in tratto da qualche verticale apertura. Attesa la loro picciolezza, in proporzione della mole dell' Anfiteatro, non potendosi immaginare che abbiano potuto desse servire a contenere macchine, o altri voluminosi attrezzi, e vedendo, che sul piano delle medesime da un canto scorrono de' canali, ragion vuole, o che luoghi fossero destinati alle più naturali comodità, ove tante migliaja di persone si radunavano; o che servissero di voluttuosi ritiri alle prostitute, che appunto negli Anfiteatri, Teatri, Cerchi, Stadj, Bagni, vi facevano col permesso delle leggi il loro interesse, a prezzo stabilito, e scendendo a passeggiar sull'arena prossima, dopo che i giuochi, ed i combattimenti erano finiti (1). Certamente che tali Camerelle sì basse, ed a volta egli è impossibile di non riconoscerle per que' Santuarj di Venere chiamati *Fornices* dagli antichi, descritti da Marziale, da Seneca, da Giovenale, sulla porta de' quali si scriveva il nome di ciascuna Signora, con la mercede, che esigevano, e dove tal volta non si arrossivano di prostituirsi le più capricciose, ed insaziabili Auguste. E quì osservaremo così di passaggio, come tal razza di femmine si riconosceva ad un manto più leggero, e stretto della Stola Matronale (riservata alle Dame), che portavano indosso, come la toga gli uomini; cioè passandola da una spalla sul braccio opposto, coperto da una tunica senza maniche, la

(1) *Idem vero Theatrum, idem & postribulum, eo quod post ludos exactos meretrices ibi prosternerentur.* Isidor. lib. XVIII. 42. Lamprid. in Eliogab. cap. 26. e 32.

quale per essere fluttuante intorno al collo lasciava altresì nuda del tutto l' altra spalla.

*Pars humeri tamen ima tui, pars summa lacerti*
*Nuda sit, a læva conspicienda manu*
*Hoc vos præcipuæ, niveæ, decet: hoc ubi vidi*
*Oscula ferre humero qua patet, usque libet.*
Ovid. de Art. III. 307.

Rapporto ai suddetti canali, oggetto tanto importante in uno così smisurato edificio, si è trovato essere i medesimi di due specie, altri vale a dire *curvilinei* secondanti la elissi dell' Anfiteatro, e questi più lunghi; altri *rettilinei*, e come altrettanti raggi del circolo, che servivano di comunicazione, e più corti.

Il primo de' curvilinei principiava all' intorno del terzo ambulacro rasente i piloni, ma salvi i quattro ingressi principali, cioè i quattro grandi androni, che dalla periferia esterna attraversando tutti e quattro gli ambulacri, giungevano alla minor periferia interna del Podio, e dell' Arena; per i quali non passavano punto i canali suddetti.

Da questa chiavica circolare partivano dunque tanti canali traversi di minor capacità in numero di 72., per condurre lo stillicidio alla seconda cloaca circolare di maggior estensione, che girava intorno ai pilastri del secondo ambulacro. Quivi poi ridotte le acque per altri 20. canali retti, traversando il secondo, e primo ambulacro, per bene immaginati declivj conducevano l' intero volume dello stillicidio ad imboccare nell' altro recipiente circolare, il più grande, che si è scoperto sotto i tre gradi esterni dell' Anfiteatro; da dove per sentieri ancor non ben conosciuti divertivano finalmente da una parte verso la forma dell' antica acqua crabra detta oggi *Marrana*, o la cloaca massima al Ponente; al Levante in altre cloache, che non dovettero mancare sotto il Celio, e l' Esquilie.

Bensì è da notarsi, come più in basso di quest' ultimo circolare recipiente si sono scoperte altre picciole cloache, le quali, a sentimento de' periti, è ragionevol cosa che servissero a raccogliere lo stillicidio del quarto Ambulacro, il più distante, ed interno dell' edificio, e che perciò ad effetto di tramandare così da lungi quei scoli, bisogno avea di un declivio più depresso degli altri.

In fine nuova scoperta deve chiamarsi, l'aver trovato dalla parte Settentrionale dell' Anfiteatro sotto il terzo ambulacro, un altro piano finora incognito, di cui sino a che non si avanzi lo scavo ignorasi la destinazione, ed il suo andamento. Dopo il fin quì detto sarà non poco utile, e curioso il riportare l' esatte misure nuovamente prese di tutte le parti, componenti l'Anfiteatro, che insieme colle più recenti scoperte, ed osservazioni fatte fin dal 1805. ha in un foglio volante pubblicato il Signor Carlo Lucangeli, abilissimo meccanico, da molti anni pratico di quel rudere, per cui è venuto ad essere deputato assistente alle lavorazioni, che ivi si fanno per ripulire, e ristabilire quella gran mole, la più superba che mai sorse in Roma.

,, L' altezza totale di questa gran Mole è di palmi Ro-
,, mani 220., e la di lei circonferenza esteriore è 2449., com-
,, presa la parte distrutta. Ella è composta di quattro ordini.
,, Dalla strada per salire all' ordine Dorico vi sono tre scalini
,, alti 3. quarti l' uno, con suo declivio, che formano l' altezza
,, insieme di palmi 2. e 3. quarti, la pedata di palmi 1. e mez-
,, zo, ed un marciapiede di palmi 5. sino al vivo del plinto.

,, Il prim' Ordine dorico è alto palmi 47. e tre quarti.

,, Il second' Ordine jonico è alto palmi 53.

,, Il terz' Ordine corintio è alto palmi 53. e mezzo.

,, Il quart' Ordine pure corintio con pilastri è alto palmi 63.

,, L' Attico sopra il Cornicione per l' appoggio de' pali,
,, che reggevano la tenda *velarium*, è alto palmi 6.

,, La lunghezza dell'Anfiteatro nell' esterno è palmi 851.,
,, e la sua larghezza è palmi 713.

,, La lunghezza dell' Arena dal muro del Podio alla parte
,, opposta è palmi 390., e la sua larghezza è palmi 252.

,, Il Podio era alto palmi 30., compreso il marciapiede,
,, che girava intorno l' Arena per non impedire la vista agli
,, Spettatori; e questo aggettava dal muro palmi 23. Il muro
,, di detto Podio è grosso palmi 15. e un quarto, compresa la
,, fodera di marmo, e stabilitura. Nel suddetto muro del Po-
,, dio erano 24. Vomitorj, ossiano Sortite, che davano nell'
,, Arena, cioè, due nell' Asse maggiore, de' quali uno era ap-
,, pellato porta *Sanavivaria*, e l' altro porta *Sandapilaria*; sei
,, altri Vomitorj erano nell' Asse minore, decorati di stucchi
,, e pietre; quattro per le barchette con declivio di palmi 4.

,, per introdurle nell' Arena in tempo che questa si allagava
,, sino all' altezza di palmi 7. e mezzo, solendosi far quivi de'
,, Combattimenti navali; altri quattro per la sortita de' Rei
,, da esporsi alle Fiere; e otto finalmente per introdurre nell'
,, Arena le stesse Fiere. Nel muro del medesimo Podio vi
,, erano Nicchioni ventitre alti palmi 7. e mezzo, e sfondati
,, palmi 4. e un quarto per riposo de' Gladiatori; dalla parte del
,, Celio per compimento, e simmetria delli detti Nicchioni vi
,, è un Ambulacro dell' istessa larghezza, alto palmi 13., deco-
,, rato di stucchi, cornice di Rosso antico, e pavimento di
,, Mosaico, e questo serviva per passaggio secreto, e sotter-
,, raneo all' Imperatore per salire al suo Pulvinare, dove la
,, moglie di Comodo mise i Satelliti per trucidare il suo ma-
,, rito; e dove erano anche otto luminarj per dar lume al quarto
,, Ambulacro.

,, Gli Archi segnati al di fuori con numero Romano so-
,, no 76., e tutti ugualmente larghi palmi 20. I quattro late-
,, rali però di maggior larghezza, essendo larghi palmi 22. e
,, mezzo, cioè quello verso la Meta Sudante, detto *Sanaviva-*
,, *ria*; l'altro opposto detto *Sandapilaria*; quello dalla parte
,, dell' Esquilino, dov' era il portico che conduceva alle Terme
,, di Tito, con decorazione di stucchi sino al muro del Po-
,, dio; e l' altro ch' era dalla parte del Celio, decorata pari-
,, mente di stucchi.

,, Sopra la porta esterna dell' Anfiteatro era la Quadriga
,, in bronzo di Tito colla Vittoria, che l' incorona, retta da
,, colonne doriche per il passaggio dell' Imperatore.

,, Il primo Ambulacro è largo palmi 22. e mezzo, e alto
,, palmi 51.

,, Il secondo Ambulacro è largo palmi 20. scarsi, e alto
,, palmi 50.

,, Dal detto secondo Ambulacro, si passava al terzo in
,, salita, di palmi 3., ed era largo 20. palmi e un quarto, e
,, alto 51., con suoi luminarj.

,, Il quarto Ambulacro è largo palmi 13. e mezzo, e alto
,, palmi 20.

,, Nel secondo Ambulacro a pianterreno sono 20. scale,
,, che portavano al secondo Piano in 4. branche dispari.

,, Nel terzo Ambulacro a pianterreno sono 16. scale a
,, due branche dispari, che portavano al secondo Piano; oltre

„ 16. altre, che portavano ai 16. Vomitorj, che introduceva-
„ no al Podio.

„ Nel secondo Piano esterno sono 16. scale ad una bran-
„ ca dispari, che sboccava ai Vomitorj del secondo Mignano
„ marmoreo.

„ Nel secondo Piano interno sono 18. scale, ad una bran-
„ ca dispari, che portava al terzo Piano interno; in cui sono
„ altre 18. scale a tre branche dispari, che portavano al terzo
„ Piano esterno.

„ Nel terzo Piano sono 16. scale a quattro branche dis-
„ pari, che portavano al quarto Piano.

„ Nel quarto Piano sono 24. scale a tre branche dispari,
„ che portavano al quinto Piano.

„ Nel quinto Piano sono solamente 4. scale a due bran-
„ che dispari, che portavano al sesto Piano scoperto per uso
„ de' Meccanici. Decorava questo quinto Piano nella parte in-
„ terna un giro di Colonne di ordine Corintio, alte in tutto
„ palmi 20., con suo architrave, e cornicione, ed attico scor-
„ niciato, e risaltato.

„ Gli scalini di dette Scale sono alti $\frac{12}{22}$, ed altri $\frac{13}{12}$, se-
„ condo le pedate, e altezze delle branche.

„ Nelle due suddette Entrate *Sanavivaria*, e *Sandapila-*
„ *ria* si vede un piano sotterraneo, profondo palmi 26. del
„ pianterreno esterno; e questo ha la sua comunicazione ad
„ altro sotterraneo coperto sotto il terzo Ambulacro, alto pal-
„ mi 22., e largo palmi 10. e mezzo nella sua voltata, con
„ arco di travertino per isboccare nell'Arena, largo palmi 17.,
„ e della stessa altezza di palmi 22. Sotto l' Arena al vivo
„ del marciapiede vi sono Arcate profonde palmi 16. e tre quar-
„ ti, larghe palmi 13.$\frac{1}{2}$; e questi dipinti di rosso all' encau-
„ sto; e le pareti dei muri divisori del secondo Piano, co-
„ me similmente le pareti del terzo Ambulacro interno erano
„ dipinte di rosso all'encausto, vedendosene gli avanzi.

„ I gradini di marmo per sedersi gli Spettatori sono alti
„ palmi 1.$\frac{10}{12}$, che coperti forse di legname, formavano l'al-
„ tezza di palmi 2., e di piano palmi 3. e mezzo.

„ I buchi del cornicione per introdurvi i pali, che regge-
„ vano la tenda, sono larghi palmi 2. per ogni verso.

## ESCAVAZIONI.

Informati per azzardo, che un pavimento di mosaico antico da noi osservato in Parigi due anni sono, proveniente da' Scavi Romani di non ordinaria grandezza, di un bel disegno di molta integrità, e di felice esecuzione, rimane ancora invenduto; la meraviglia di ciò ne invitò a discorso con alcuni personaggi, che lo aveano al pari di noi esaminato colà. Quindi, come suole accadere non essendovi cosa più ghiotta per i curiosi, ed utile per gli eruditi, che l'Istoria delle escavazioni, poco vi volle che in tutti nascesse il desiderio di risapere ove quel pregevol mosaico fosse stato trovato, o se solo, o unito ad altre anticaglie. Fattici dunque a rintracciare le fila di detta scoperta, che appunto da quel considerabile ornamento sospettammo dover essere stata di non picciol rilievo, praticate le opportune diligenze trovammo, che il suddetto cavo fu uno de' molti intrapresi dal nostro *Signor Ulisse Pentini*, giovane, per buona sorte, che ai vantaggi di una splendida educazione unisce tanto di Pratica e Teorica nelle Arti, quanto di fino gusto, e trasporto per tutto ciò, che ha riguardo alle sue Patrie Antichità. Ricercatolo per conseguenza di un esatto schiarimento sulla detta escavazione, come anche sulle misure, dettagli, e merito di quel mosaico, ecco di quanto la sua connaturale urbanità ci ha favorito.

---

*Stimatissimo Sig. Antonio Guattani*.

„ Sodisfo con sommo mio piacere alla richiesta da lei fattami tanto gentilmente sopra uno dei miei scavi, nel quale ritrovai il mosaico di cui fa Ella motto. Fu dunque nell' Ottobre dell' anno 1795., che intrapresi a cavare a sinistra della via Nomentana otto miglia circa fuori della Porta Pia nella Tenuta detta Capo Bianco appartenente al Signor Marchese Ambrogio Lepri. Secondo le notizie da me trovate, era a un incirca quel luogo il suolo dell' antica Città di *Ficulea*: Dopo pochi tasti trovai dei muri, la dicui costruzione annunziava un ricco, e nobile edifizio. Non ebbi a desiderar lungo tempo una qualche piacevole scoperta, giacchè appunto il mosaico di cui si

tratta fu disotterrato dopo pochi giorni. Esisteva esso alla profondità di circa undici palmi, destinato all' uso di pavimento di un ippocausto; era perciò sostenuto alternativamente da cilindri di terra cotta, e da pilastrini di mattoni; il diametro dei primi era di mezzo palmo, la grossezza di un' oncia, e l' altezza di tre palmi: i mattoni dei pilastrini erano mezzo palmo in quadro, la distanza fra ognuno dei cilindri, e pilastro, era di quattro palmi per ogni parte, non avea questo pavimento aderenza coi muri laterali della camera, e ciò per dar comunicazione, con il suddetto vacuo, ai tubi che investivano tutte le pareti. I tubi erano di forma parallelepipeda, le dimensioni di ognuno erano di due palmi di lunghezza, mezzo di larghezza, e di tre oncie di profondità; la grossezza della corteccia (direm così) era di un' oncia. Per esprimere esattamente la costruzione di questa bella camera sarebbe necessario, che se ne facesse un disegno, ma l' impedisce per una parte la brevità del tempo, e lo rendono per l' altra del tutto inutile le dilei estese cognizioni in questo genere. Mi limiterò pertanto a descriverle il comparto, le misure, ed il lavoro del pavimento. Esso è largo palmi 21.$\frac{1}{2}$ per ogni lato, giragli attorno una fascia di palombino di un palmo e tre quarti; questa è seguita da un listello negro, e quindi da uno bianco sopra un fondo negro di un palmo campeggia una treccia bianca fatta con molta grazia, e degradata in modo, che par dipinta, ribatton quindi due listelli, uno bianco, e l' altro negro: Una croce nel mezzo, e quattro quadrati negli angoli (i cui lati sono palmi tre) formano, per così dire, l' ossatura del comparto: E' mirabile il doppio meandro greco, che senza alterare nè il carattere, nè le misure, lega i menzionati poligoni, e gira sopra la superficie del pavimento lasciando una singolare eguaglianza di campi per ogni dove, e legando insieme tutte le parti componenti il comparto. Il mosaico è tutto di pietre negre, e bianche a riserva della croce, dei rosoni che sono nei quattro quadrati, di alcune mezze lune, triangoli mistilinei, e quattro piccioli lombi, le quali cose sono di pietre rosse, verdi, e gialle. Se questo cavo non fu dei più fertili, fu per altro assai piacevole per le erudizioni, che vi si rinvennero: fra le quali due iscrizioni riportate dal ch. Sig. Abate Marini nella dilui Opera degli Arvali, una alla pag. 532., che annunzia l' uso della fabbrica, e la proprietaria del fondo, l' altra alla

pag. 614. della Parte 2. possono farlene una prova (1). Trovasi ora la prima nella copiosa raccolta di Monsignor Rusconi, a cui la regalai unitamente ad altre, e particolarmente una in travertino contenente l'epitaffio di un buffone. Donai la seconda alla ch. memoria dell' Emo Borgia unitamente ad alcuni bizzarri capitelli. Una infinità di frammenti di scoltura sbucciaron fuori da un muro costruito nei bassi tempi per tramezzare una camera, eran però così barbaramente infranti, e sfigurati, che non meritavano la pena di trasportarli: tutto quello, che si trovò di buono in questo genere fu un Appollino etrusco (2), ed una

H

(1) IN ... S. PRAEDIS . AVRE
LIAE . FAVSTINIANAE
BALINEVS . LAVAT . MO
RE . VRBICO . ET . OMNIS
HVMANITAS . PRAESTA
TVR

STATAE . MATRI . AVGVST
MAGISTRI . ANNI . SECVNDI
C. DYRONIVS . SATVRNINVS
CN. CAMPANIVS . LOGVS
Q. LICINIVS TYCHIVS
Q. CAFATIVS . DIADVMENVS

(2) Di questa Statuetta metà del vero non può farsene bastante elogio: Sembra fatta piuttosto ne' buoni tempi dell' arte ad imitazione dell' Etrusco, che sente l' Egizio, di quel che debba dirsi effettivamente lavoro de' tempi primi, ed infelici dell' arte. Ha di fatto le gambe insieme unite, e i piedi uno poco avanti dell' altro; tesa è la figura e molto rigida nell' azione: ma le parti sono studiate, carnosi i muscoli, grasse bastantemente le forme, e condotte con morbidezza, il che prova lo stile d' imitazione. La testa essendo la sua, osserviamo che sopra un filo di capelli spartiti nel fronte, e ondulati sul far di quelli delle Niobi, gli s' inalza un Diadema ornato a rosoni di buon garbo. Ne' sottosquadri delli suddetti capelli si vedono tanti buchi, così simettricamente disposti, e con tal somiglianza, e diligenza fatti, che sembrano d' aver contenuto alcuna pietra, o gemma per ornamento: visibile però nel solo caso, che il simulacro fosse collocato in conveniente altezza. Dalla sua massa de' capelli ne partono due doppie trecce a guisa di bende, che gli scendono dal petto, e al di dietro gli pende un *bociacco*, specie di borsa, che raccoglie in fine la lunga chioma, come altra simile osservasi nel Sacerdote Etrusco della Galleria Braschi, illustrato ultimamente da noi, ma non ancor pubblicato dal Montagnani. La figura è nuda del tutto. Vi è qualche ristauro nelle braccia, e nelle gambe; e dal Signor Pierantonj, che racconciollo gli fu posto nella mano destra un cavriolo sul parere del ch. Ennio Visconti. Questo simulacro merita d' essere studiato, e non semplicemente descritto.

Iside (1), ambedue di marmo duro, e di buona maniera, conservo presso di me la seconda, ed è la prima in potere del Signor Domenico Arcieri. Io cavai una pianta molto esatta della fabbrica, che non dispero di ritrovare fra le mie carte.

Eccole una breve descrizione dello scavo, eccole le indicazioni dei luoghi ove esistono le cose trovatevi, sulle quali ella rinverrà più di quello, che possa io suggerirle, giacchè mancano a me i suoi occhi, e le di lei erudizioni. Sono con la più sincera stima il suo

Di Casa li 14. Novembre 1806.

*Umo, ed Obblmo Servitore*
Ulisse Pentini.

## *PITTURA.*

### *Istoria.*

Nello studio del preclaro artista Signor Cavaliere *Vincenzo Camuccini* Principe attuale dell'Accademia di S. Luca, vedesi di già abbozzato uno de' due Quadri, ch' egli ha avuto commissione di dipingere per la sala *Baglioni* di Perugia, secondo l' avviso datone nella passata distribuzione. *Vi si rappresenta Federico Barbarossa allorchè dà il comando della Città di Perugia a Lodovico Baglioni Duca di Svezia*. In attenzione degli altri quattro Soggetti, alcuni de' quali ci vien detto non essere peranco decisi, trasandiamo di farne una minuta descrizione: ed intanto avanziamo la notizia di questo, in quanto trovasi condotto al punto da poterne formare un giudizio, per ciò che risguarda l' invenzione, e composizione di così inte-

(1) La creduta Iside di cui parlasi nella surriferita Lettera per esser mancante di sistro, di secchia, e non avendo sul petto alcuno annodamento di vesti, (distintivi i più sicuri di quella Dea), resta d' incerta denominazione. Merita per altro osservazione grandissima così la sua mossa, che il panneggiamento, il quale somigliantissimo troviamo alla Statuetta del Museo Pio-Clementino spiegata da noi per Giove in forma di Diana ne' Monumenti inediti dell' anno 1786.

Il Signor Ulisse suddetto possiede una elegantissima Statua di una Musa ristaurata per una Calliope, degna di stare in qualunque più nobile collezione.

ressante, e pittoresco soggetto. Speriamo sempre secondo le promesse fatteci di mostrare per mezzo di fedeli contorni più che per via di semplici parole le belle immagini de' cinque valenti professori impiegati in questa brillante commissione, che tanto onora il suo Mecenate; giacchè nulla di più vero, che quel d' Orazio.

*Segnius irritant animos demissa per aures*
*Quam quæ sunt oculis subjecta fidelibus* ....

Il suo gran Quadro della morte di *Cesare* attende gli ultimi ritocchi per potersi misurare con l' altro della *Virginia*, colosso in arte. Senza contare altri lavori cui viene il suo pennello obbligato quà e là per soddisfare ai molti impegni, ragguardevole si è quello, che ora imprende di un dipinto in misura di palmi 33. sopra 30. Egli è questa un altra splendida commissione, che alcuni Nobili Piacentini hanno dato di due Quadri stragrandi per la Chiesa di S. Giovanni di quella Illustre Città, uno cioè al Signor Camuccini suddetto, e l' altro al Signor Cav. Landi. Deve il primo colorire una *Presentazione al Tempio*, il secondo un *Cristo al Calvario*.

---

L'erudito Sig. Cav. *Gio:Battista Collio* di S. Severino unendo alla nobiltà del suo Sangue amore grande per le belle Arti, dopo aver compito, e mobiliato con magnificenza, e buon gusto il suo Palazzo nell' indicata Città, lo ha voluto ornare di più coll' opera di ottimi Pennelli moderni di cui Roma non manca. Ha dato perciò col mezzo del suo corrispondente Signor Cavalier *Andrea Vici* Architetto la commissione di tre Quadri ai distinti Professori Signori *Bernardino Nocchi*, *Giacomo Berger*, e *Andrea Pozzi*; lasciando in libertà di essi la scelta de' Soggetti, purchè accompagnino in una stanza quello del Ratto di Europa, ch' egli possiede, dipinto dal Celebre *Albano*.

Il Signor Nocchi ha preso a rappresentare Mercurio allorchè nell' Isola di Ogigia intima per parte di Giove alla Ninfa Calipso di rilasciare il suo amato Ulisse.

Il Signor Berger espone Bacco quando nell' altr' Isola di Dia rinviene l' abbandonata Arianna.

Il Signor Pozzi finalmente figura Plutone nell' atto, che sorprende, e rapisce Proserpina.

L' indicato primo Professore travaglia attualmente sullo scelto soggetto : gli altri due hanno di già ultimate le loro Opere , che già si ammirano ne' loro respettivi Studj . Nella distribuzione seguente , allorchè tutte le suddette Pitture saranno al termine , ne daremo più distinti dettagli .

Viva dunque l' Italia , poichè vincendo ogni ostacolo si mostra gelosa della sua antica primazia sulle Scienze , e sulle Arti con pensare , e somministrare i mezzi , onde farle fiorire : e più che viva se altri molti simili ai Mecenati predetti sorgeranno a dar pascolo a tanti felici ingegni , che nelle attuali circostanze sono privi affatto di commissioni . Solo che le primarie Città si cotizzassero ciascuna di fare ogni anno scolpire un sasso , e colorire una tela , non vi sarebbe più nè uno studio freddo , nè un languido artista : al contrario nella moltitudine degl' impiegati , a quanti di più non sarebbe dato *l'adire Corinthum* !

---

Esposto alla pubblica vista è stato li scorsi giorni , ( e vi rimane ancora ) nello studio del rinomato Pittore *Sig. Francesco Manno Palermitano* un Quadro per alto di palmi 13. sopra 10. , sua opera , tanto edificante per il soggetto , quanto vaga , e piacevole per l' arte .

Vi si tratta di un fatto relativo alla vita Santa *del Novello Beato Giuseppe Oriol di Barcellona* , che scritta trovasi elegantemente dal *Sig. Gio: Francesco Masdeu* , divoto compatriotta di questo Servo di Dio , e pubblicata colle Stampe da *Luigi Perego Salvioni* .

Se ne stava egli ( il Beato Oriol ) nella Nobilissima Casa del Maestro di Campo *Don Tommaso Gasneri* in qualità di precettore de' di lui figli , che non poteano certo desiderarlo migliore , e dov' era tenuto per un Uomo del Cielo . Mentre un giorno seduto a mensa in famiglia stender volea la mano ad un piatto , che forse parevagli il più delicato , sentì da mano invisibile fermarsi il braccio ; ed invano una , due , e tre volte lo spinse , che sempre ne fu ritenuto da incognita forza . Concentrato in se stesso , e conosciuto avendo con chiarezza ciò , che l' Onnipotente volea da lui , diede un solenne addio alla opipara mensa del suo Padrone , e fatto cuore per un perpetuo , e rigoroso digiuno , l' osservò costante fino alla morte .

L' avveduto artista ha ben capito, che un tale aneddoto non poteva a meno di riescire Poetico e Pittoresco, ogni qualvolta fosse rappresentato al vivo, e con arte sottoposto agli occhi. Ha egli perciò figurata nel suo Quadro una mensa, a cui seduti fan circolo il Beato, il Padron della Casa, la Moglie, e i due piccioli figli, alunni suoi. Da una parte vi ha introdotto un Paggio ritto, che serve, dall' altra uno Sguattero, che sta carpone, giovando queste due figure assai bene a variare alquanto le linee della composizione, per così togliere l' uniformità della curva, che formano i commensali. Vedesi sulla mensa quella golosa vivanda, che noi chiamiamo *Pasticcio*; ed il momento dell' azione è appunto quando D. Tommaso, che è posto di faccia n' offre una porzione al Beato. Stende questi la mano verso del piatto, ma invano. Un' angelo librato in aria gli arresta il braccio, quindi gli addita più in alto, ove sono altri due Angeletti, uno de' quali in luogo di Pasticcio non gli presenta in un disco, che dell' acqua e del pane.

Graziosa pertanto n' è la composizione del Quadro, quanto semplice; non consistendo, che in due sole parti, o gruppi l' uno di persone sedute a mensa, l' altra di Angeli sospesi in aria. La Camera ingombrata dalla luce celeste offre presso a poco una tinta sola ma armoniosa, in cui campeggiano gli esseri Celesti; non presenta ornamenti architettonici, o altri accessorj, che se aggiunto averebbero ricchezza al Quadro, averebbero rubato altresì allo Spettatore qualche momento della sua attenzione al Soggetto primario. All' opposto il costume nobile e fastoso della Nazione Spagnuola non solo ha dato campo al Pittore di sfoggiare negli abiti, ma l' ha quasi obbligato ad usare ne' drappi tinte vivaci, e un colorito brillante; nel che egli è sì bene riuscito, che par Fiammengo, e sullo stile del *Rubens*. Di *Bleu* è il giuppone del Maestro di Campo; di paonazzo è vestita la Dama, i due Ragazzi hanno giupponcini di velluto turchino, e cremisi, vivissimi: Il Santo poi in collare, e zimarra nera fa con la sua talar veste lo stacco necessario, perchè venga su quello richiamato l' occhio dello spettatore, come il protagonista dell' Opera.

Naturali nelle figure troviamo essere le attitudini, e piuttosto tendenti alla compostezza, che al caricato, giusta il far degli antichi, conveniente l' espressione di ciascun individuo,

e variato il carattere delle fisonomie impresse ne' respettivi volti. Il Beato naturalmente si fa indietro all' improvviso arresto, ed alza il capo mirando attonito all' angelica visione. Nel Padron della Casa, che gli sta accanto traluce l' aria franca, e contenta di un ricco Signore soddisfatto di vedersi a mensa con la sua famiglia, e con un tal precettore, se non che resta alquanto incerto, e sorpreso per la renitenza, che il Beato mostra in prendere il piatto. La Signora o non avvedendosi di quanto accade, o, come le madri sogliono, unicamente intenta ai due figli, che trovansi a lei vicini, sembra dirigere il suo discorso a uno di essi, e come riprenderlo di quel che fa. Studiata, e contraposta con grazia è la mossa di questo ragazzo, il quale mentre si volge da una parte alla madre, dall' altra porge alcuna cosa ad un cane, credendo di non esser veduto. L' altro figlio non pensa, che a bere, e beve di fatto con la maggior naturalezza possibile.

Notabile ci sembra in questo dipinto la posizione in iscorcio di quell' Angelo, che ferma il braccio al Beato. Egli è veramente aereo, e di giusta mole per poter esserlo. Le sue mani distese una in Cielo, una in terra aggruppano assai bene con le ali spiegate in alto, facendo sì, che il corpo tutto si libri orizzontalmente, eccetto le gambe, che sfuggono anch' esse con verità, e maestria.

Valutando perciò in questa la bellezza delle carnagioni, la naturalezza delle attitudini, la proporzione, convenienza, e costume delle figure, sopra tutto la vaghezza del colorito, droga principale in Pittura, non può non riconoscersi per un' opera commendabile, e più che bastante a caratterizzare il suo autore per un Pittore di vero, e distinto merito.

Non è molto tempo, che il Signor Manno ha condotto con esito felice nella Chiesa di San Bartolomeo all' Isola altro Quadro d' Altare rappresentante il Martirio del Santo.

---

Il Signor *Francesco Guerini* Senese, studente di Pittura in Roma ha terminato di colorire una gran tela di 17. $\frac{1}{2}$ sopra circa 12. rappresentante una *Concezione*, commissione datagli dalla sua Patria.

Essendosi il valente giovane accorto, che le misure date del Quadro lo costituivano di un sesto incomodo alla compo-

sizione, egli di buon' animo vi ha aggiunto una figura al di là del numero convenuto nella sua scritta. Invece per conseguenza di quattro, cinque sono le figure de' Santi, ch' egli ha introdotte nel primo piano del Quadro; dividendole, e distribuendole in due gruppi nel modo, che siegue.

Due figure in piedi occupano il destro lato della tela per chi la guarda, cioè *S. Francesco* istitutore del Serafico Ordine, e *S. Bernardino da Siena* promulgatore del Nome SSmo di Gesù, in abito, e costume di Riformato. Più in mezzo del Quadro vi sta dipinto il Cardinale *S. Bonaventura* in Abito Vescovile, con un ginocchio a terra, in atto non solo di adorare la Gran Madre di Dio, ma di alludere, e ricordare quanto divinamente egli scrisse sul detto mistero della Concezione. Tiene per questo la Penna in mano, con l' altra stringe il suo Libro, che spiegato, e sostenuto vedesi sul ginocchio sinistro, e riguardando in alto l' Immacolata, già è presso a scrivere quanto Iddio gl' infonde su quell' arcano. Con somma grazia, e con bella invenzione gli sono d' appresso due celesti Cammilli, uno de' quali ha cura del suo Cappello Cardinalizio, l' altro gli tiene pronto il Calamaro. Ed ecco il primo gruppo del Quadro.

Il secondo viene formato dalla *S. Caterina da Siena*, che in sembianza di pregare per la sua Patria la Regina del Cielo, inginocchiata del tutto spiega supplichevole una mano, l' altra la stringe al petto, mirando alla Beata visione. Dietro lei sta ritta una bella figura di giovane in biondi, e sciolti capelli, volto di schiena, ma non di viso, che col braccio destro additando la Vergine ne invita alla devozione i Fedeli. Egli è *S. Ansano Romano*, Soldato di professione, il quale da giovanetto portatosi in Siena vi conseguì finalmente il Martirio. La sua caratterisca di Soldato viene saviamente additata da una bandiera, che sostiene con la sinistra, la quale siccome è posta contribuisce non poco al bello di questo gruppo.

Sopra questi insigni Eroi del Cristianesimo s' erge maestosa la Consolatrice degli afflitti, e Signora nostra, rappresentata al costume, in bianco velo, e drappo turchino, nel mezzo di un gran splendore, che la circonda, coronata di Stelle, e corteggiata da' Serafini, calcando la Luna, ed il Serpe immondo.

Molto Studio ha posto certamente il valoroso giovane in questo Quadro, il primo ch' egli abbia condotto di sì gran

mole. Se vi sono difetti, (e dove non se ne trovano)? sono ben piccoli, e su questi medesimi venghiamo assicurati, che non vanno neppure d' accordo le primarie Stelle dell' arte, che lo han veduto: il che sempre più giustifica il nostro sistema di rilevare il buono delle opere, e lasciare, che ognuno ne veda i difetti a suo modo.

Un bel largo, e grandioso troviamo nella composizione del Signor Guerini, ricca quanto basta, nitida, ed intelligibile al primo sguardo. I due gruppi laterali con la Vergine in alto piramidano assai bene; ed al triangolo disposte vedonsi le tinte principali del rosso, del turchino, del giallo, le quali spiccano in massa sugli abiti del S. Ansano, della Vergine, del S. Bonaventura.

La luce, che viene d' alto assai, dove piomba con forza formando piazze spaziose, dove giuoca insensibilmente con i riflessi: così mentre l' occhio si pasce della vaghezza de' colori, e dell' effetto della luce, tutto acquista rilievo, tutto si distacca, e risalta il magistero delle pieghe, variate all' infinito, e con infinito studio secondo il diverso carattere dell' abito proprio di ciascuno, e il tessuto, e undulamento de' lini, de' panni, e delle sete, che le figure de' Santi hanno indosso.

Con tale espediente della luce ben riflessata è riuscito al nostro Artista di rimediare al monotono disgustoso dei due abiti Cappuccineschi di S. Francesco, e S. Bernardino: non altrimenti, che fece il celebre Andrea Sacchi nel suo famoso Quadro del S. Romualdo, condannato a rappresentarvi non altro, che un albero, e un mucchio di Frati, come ognun sa.

Risoluta è l'espressione del S. Ansano, energica, piena di fuoco, e propria d' un militare; affettuosa e devota quella della Monaca S. Caterina; Il S. Bonaventura che scrive, presenta assai bene il carattere d' un ispirato. Marattesca è l' aria di testa della Vergine, piena di dolcezza, e maestà insieme, onde conciliarsi unitamente all' amore il rispetto, e la venerazione di noi mortali.

Generalmente le altre teste sono prese dal naturale; come dal vero ha egli ricavato le cascate, e il piegar de' panni. Tutto vi è studiato senza che vi comparisca. Niente vi si vede di stentato o di capriccioso sia nelle azioni, sia nelle forme, sia nel colore. Non dubitiamo perciò, che il Signor Guerini, battendo le strade prese in questa sua prima fatica, avanzerà di

molto la sua cariera, se la fortuna non gli sarà avara di commissioni. Ci sembra, che questa sola tela gli dia bastante diritto a sperare che la stessa inclita, e culta sua Patria, veduta, che l'abbia, si rechera a piacere di dargli nuove occasioni per cui giungere questi ad emulare la gloria di tanti altri celebri artisti che Siena vanta.

## *Ritratti.*

Chi ben dipinge l'Istoria suol' essere anche bravo in ritratti, giacchè è obbligato il ritrattista a sapere egualmente disegnare, esprimere, colorire. *Raffaele*, *Tiziano*, *Michelangelo*, *Leonardo da Vinci*, *Giulio Romano*, *Rubens*, per tacere di tanti altri antichi e moderni ne hanno fatto de' bellissimi. Non recherà perciò meraviglia, che un eccellente siasene veduto ultimamente di mano dell' esimio Pittor Francese Signor *Gio: Battista Wicar* Accademico Bolognese, ed attual Direttore della nuova Reale Accademia di Pittura eretta in Napoli sotto gli Auspicj del Re Giuseppe Napoleone. Egli è il medesimo, che l' anno scorso ci diè materia di parlare ne' nostri fogli del suo bellissimo Quadro del *Concordato*.

A chiunque conosce quel ramo d' arte Pittorica, è noto, che la perfezione del Ritratto consiste nel rappresentare con la maggior semplicità possibile una persona, secondo la più gran verità della natura, nelle sue attitudini più familiari, coll' abbigliamento, e col vestito suo solito. Non basta: perchè il Ritratto riesca al punto d' illudere, sembra debba essere creato da un pensiero istantaneo dall' artista, come di volo, e nel momento più bello della fisonomia, in cui tutto si sviluppi il carattere del ritraendo: altrimenti una copia meccanica, esatta ancora come se venisse da forma, non lo farà riconoscere ancor che serbi tutti i più minuti delineamenti; quindi priva di espressione, fredda, e senza moto sembrerà la figura di vivente morta.

Fatte queste osservazioni è fatto l' elogio al Quadro del Signor Wicar, in cui ha rappresentato al vero, ed al vivo più che in mezza figura l' immagine di *S. E. il Signor Alquier Ambasciadore dell' Imperador de' Francesi presso la Santa Sede*.

Lo ha egli effigiato sedente a tavolino, a cui appoggia la destra, additando coll' indice su di una carta geografica, e tenendo la sinistra sopra una coscia, come in alto di dare udienza, o di fare la conversazione. Molto a proposito in alcuni porta fogli vi son posti i titoli di *Baviera*, *Spagna*; *Firenze*, e nella surriferita carta pendente dal tavolino vi si legge *Roma*, e *Napòli*. Non poteva più ingegnosamente, e con maggior laconismo l' artista richiamare alla memoria dello spettatore, le gesta del suo Mecenate, che col nome de' luoghi dove avendo esercitate le sue molte, ed importanti missioni, vi ha dato sempre luminose prove così di un perspicace talento, come del più sincero attaccamento al suo trionfante Governo. Del rimanente ha questo ritratto riportato gli applausi dell' universo pittorico; e con ragione.

La forza magica del *colorito* del Signor Wicar, già nota per il succennato dipinto del *Concordato* è tale in questo ritratto, che non solo la carnagione del Personaggio nel volto, e nelle mani ha espresso al più somigliante, e vivo della natura, ma ha imitato sì bene il tesssuto de' panni, il bianco de' lini, e il lucido della seta, che illude al segno che si vorrebbe toccare.

Dal colorito nasce il *rilievo* qualora vi si aggiunga l' arte del chiaro scuro. Osserviamo perciò, che la tinta locale del Damasco rosso nell'anaclinterio della sedia contraposto all' abito turchino del Personaggio, ne stacca al vivo la persona; quindi colla maestria bene intesa de' riflessi, e sbattimenti di lume tutta insieme la figura acquista un rilievo tale, che sembra uscire dal Quadro. A sentimento comune il Signor Wicar è riuscito mirabilmente in porre nella sua tela quasi intera la figura del prelodato Soggetto in guisa, che tutti quelli, che lo pratticano han dovuto confessare, che non solo la testa è meravigliosamente simile di carnagione, forme e delineamenti, ma tutta insieme la sacoma della figura è la sua, di modo, che se sul viso gli si ponesse un velo; verrebbesi nulladimeno nel resto della statura, figurazione di parti, andamento, abiti, e costume a riconoscerlo facilissimamente.

Noi poi avvezzi a dire il nostro parere con ingenuità riponiamo la maggior bravura del Signor Wicar nell' aver saputo dare all' immagine quel sentimento, che non è mecani-

co, quel brillante, e spiritoso del suo carattere, quel soffio in una parola di Minerva, che spiega al sol vederlo la vivacità, e penetrazione de' talenti eruditi, e politici del Personaggio: e concludiamo, che il ritratto del Signor Ambasciadore non poteva meglio capitare, che sotto il pennello di questo artista, cui non manca nella sua professione eguale spirito, ingegno, ed anima.

Se è noto abbastanza, che oltr' essere il Signor Wicar nostro Accademico di S. Luca, ed Accademico Onorario di Bologna ha ultimamente conseguita dalla Maestà del Re Giuseppe Napoleone la direzione della nuova Reale Accademia di Belle Arti in Napoli; conviene anche supporre, che a questo ragguardevole impiego ve lo abbiano innalzato non meno i suoi talenti pittorici, che l' attaccamento da lui mostrato più volte per le arti, e per gli artisti in specie della Sua Nazione.

Di fatti essendo piaciuto al Gran Napoleone in mezzo alle sue più alte cure di cercare ogni via per richiamare le Arti in Francia al bel secolo di Leone X., che tanto onora l' Italia, e di oltrepassare le tracce di Luigi XIV., con accrescere la tanto utile Accademia di Francia in Roma delle 3. mancanti classi della *Musica*, *Incisione in pietra*, *ed in rame*; abbiamo potuto sincerarsi, che l' instituzione di quest' ultima devesi alle istanze, e premure del Signor Wicar; come sua insinuazione è l' altra, non ancora accordata, d' introdurvi la classe de' *Pittori di Paesi nello stile Eroico*. Nell' articolo quì sotto delle *notizie Romane* potrà chi vuole osservare i documenti, che per zelo della verità, e ad onore del prelodato artista si riportano *ad litteram*.

## *Prospettiva*.

Chiunque ha veduto in Roma la famosa rovina del così detto *Tempio di Claudio*, in oggi Chiesa di *S. Stefano Rotondo* sul Monte Celio, non deve lasciar di portarsi nello studio del *Signor Granet* pittor Francese abitante la Casa de' Zuccari sul Pincio al luogo volgarmente chiamato l'Arco della Regina, per vederne una copia a olio fatta di sua mano in tela d' Imperatore, con tal bravura da sorprendere i più familiarizzati colle prospettive Fiammenghe o Tedesche di *Paolo Steen-*

*wick*, di *Peter Neets* , e delle nostre Italiane de' *Peruzzi*, *Ucelli* , *Viviani* , *Pannini* , ed altri famosi in tal genere: genere in cui crediamo al presente poter affermare essere per l' eccellenza il Signor Granet unico in Roma, ed altrove.

Ognun sa, che quel bizzarro edificio consistente in doppio circolo descritto da due fila di colonne per l' ineguaglianza de' marmi, delle basi, de' diametri, de' capitelli non è databile, come sta, che ai tempj Costantiniani; e dopo, quando con gli avanzi, e le decorazioni de' Tempj distrutti, alla rinfusa si fabbricavano, ed ornavano le Chiese. Bensì il pavimento non essendo alla forma di quel di S. Paolo, dell'Antico S. Pietro, o di altri Cristiani antichi edificj, cioè nè di marmi infranti, nè di opera tessellata, ma di quel mastice antico formato di coccio pisto, meschiato con calce da Vitruvio descritto, quale osservasi ancora nelle Terme, e nell' Anfitearro, ciò dà a dividere, che l' area, e con essa tutta l' idea della fabbrica fosse antica, e bellissima, perchè formata da un giro duplice di colonne isolate, che in Architettura sono il più bell' ornamento. E quanto meglio sarebbe stato, che in luogo di murare gl' intercolunj del secondo giro per fare, che dal *Pomaranci*, e dal *Tempesta* vi si rappresentassero le sagre tragedie di tanti Martiri, queste fossero state colorite sull' interno della parete antica, che l' intero circolo rinserrava, e rinserra; sicchè restassero aperti alla vista i doppj intercolunj, e permeabili alle gambe d' ognuno i tre spaziosi ambulacri, come ogni apparenza vuole, che fosse in antico. Non saremmo stati obbligati, come lo siamo, per godere tutta l'estensione del suo diametro di rannicchiarsi al fondo della cappella a sinistra del moderno ingresso, ove si celebra; e da dove appunto il Signor Granet ha dovuto prendere la sua veduta perchè fosse giustamente spaziosa, secondo l' antica primitiva idea.

Affine poi di dare non solamente un risalto, ed effetto maggiore al suo dipinto, ma per popolare, ed intiepidire alquanto quella sempre fredda, e deserta ruina, ha egli usata la bizzarra invenzione di rappresentarla in un giorno di Festa. Da questa idea n' è derivato, che nel primo ambulacro, o sia nella cappella suddetta, avendo potuto introdurvi un adobbo di tapezzerie rosse, se con esse è venuto a ristringere alquanto la visuale del primo, e più spazioso circolo, ha ottenuto

con le loro masse il compenso valutabilissimo di serrare, e concentrare vieppiù nell' interno dell' edificio il lume, a beneficio di tutti gli oggetti, cioè delle colonne, che formano il componente della fabbrica, e delle figure, che vi stanno, o vi camminano.

Vantaggio non piccolo gli è stato di aver potuto collocare nell' innanzi de' gruppi graziosi di cittadine da una parte, di contadine dall' altra, chi a ginocchio, chi in piedi, un prete genuflesso, un pitocco al vero, ed altri curiosi ed interressanti caratteri; quindi più addentro l'augusta cerimonia della Messa cantata, che s' incammina all' altare di mezzo, ove tutta per disteso vedesi la sacra marcia de' chierici, degli accoliti; del suddiacono, diacono, e celebrante, l' un dopo l' altro in fila, con tal verità, e rilievo, che scolpite le figure, anzichè dipinte rassembrano.

Serve mirabilmente questa infilata di persone, con lo spazio, che occupa a dar conto allo spettatore dell' immensità del luogo, che presenta il tempio: col salire insensibile, che esse fanno, e col diminuire di proporzione a misura, che si allontanano, si viene ad accrescere la distanza del locale, che già la prospettiva lineare del piano, e delle colonne fa da se mirabilmente isfuggire mediante il giuoco de' lumi delle ombre, e de' riflessi adoprativi dal Signor Granet, con il suo solito sommo artifizio.

E quì si osservi, che non piccolo dev' essere stato l' imbroglio, e non da poco la fatica del quanto dotto, altrettanto paziente artista per la conveniente distribuzione della luce in quel tempio, dove d' alto, di traverso, e per tutte le parti ne scende, e da vani grandi e piccoli, quadri e rotondi in maggiore, ed in minor quantità se ne introduce: essendo certa cosa, che variando essa secondo il moto del Sole, ed in perpetuo contrasto trovandosi sempre per la moltiplicità de' fori, che la tramandano, egli non puole aver veduto gli oggetti giammai nel modo stesso. Di fatto abbiamo osservato, che l' ombra che precede i tre venerabili Sacerdoti in luogo d' essere forte, e tagliante; siccome l'arte avrebbe voluto, per non esser bugiardo è stato l' artista costretto a rappresentarla languida, e sbiadita con sagrificare così l' effetto alla verità.

Ad onta però di questo inconveniente è bello il vedere, che mentre l'occhio dello spettatore dalle prime, e più vicine colonne tenute di mole più grande, e in masse più scure s'inoltra, e passando via via nell'interno giunge al centro del circolo; trova, che quì piombando la più gran massa di luce, dopo aver rischiarato quel Tedesco ciborio, che sta nel mezzo, sormontato da un baldacchino sospeso in aria con pittoresco effetto, va gradatamente spandendosi per le colonnate, e gl'ambulacri; illumina i sacri ministri, e i devoti in modo, che rende vera, e palpabile non illusiva la vista di quel Santuario rappresentato in festa.

Pregj finalmente di questo, e di tutti i Quadri fatti, e da farsi dal Signor Granet, saranno sempre una grande intelligenza di Architettura, e di prospettiva, una scrupolosa esattezza nelle sacome, e profili delle fabbriche, la fedeltà alle tinte locali, che offrono i marmi, le pareti, i sassi, la grazia, ed il rilievo sommo nelle figure, sopratutto la magia del lume; mediante il quale sa tutti gl'edificj, che tratta in specie gl'*interni* luoghi, e *sotterranei*, rendere così veri, ed interessanti, ch'è impossibile all'intendente a matore di non restarne sorpreso, e di non scoraggire chiunque pensasse di darsi come artista a quel genere di pittura.

È noto a Roma il mai abbastanza lodato suo Quadro rappresentante il sotterraneo di S. Martino ai Monti, (avanzo delle antiche Terme di Tito, o di Trajano) per l'effetto lugubre, che fra quelle rustiche solitarie rovine vi facevano l'interno di un cadavere al chiaro di qualche torcia, ed il rosso del cappello Cardinalizio pendente in alto del fu Cardinale Zelada.

Di questo dipinto se ne fa l'elogio nel *Journal de l'Empire* il 26. dell'Ottobre prossimo passato, ove si legge.

„ M. Granet peint aussi des ruines, des interieurs d'edi-
„ fices, e vûes exactement imitées. Cet artiste a fixè sa re-
„ sidence en Italie, le seul pays du monde, ou les modeles
„ ne lui manqueront pas, & ou les sujets, qu'il traité soyént
„ susceptibles d'un interet egal à celui des scenes historiques
„ a cause des grands souvenirs qui s'y rattachent „.

Vi si parla di una veduta dell'interno del Colosseo, di una prigione dipinta nelle rovine di un'antico monumento,

e dell' interno della Casa ( senza buone ragioni ) *di Michelangelo* alle tre pile del Campidoglio. Questo è l' ultimo Quadro, ch' egli ha inviato a Parigi al suo committente l' erudito amatore *Signor le Febre* degno così per l' effetto, che per la novità del monumento di essere encomiato al pari degli altri. A pochi è noto quel palazzotto, che per non essere compito, resta meschino mal situato, e di un piano solo. Il suo vestibolo, che ha nella volta pitture sulla maniera *de' Zuccari* ha di fronte un piè dritto isolato, da cui partono due archi eguali, uno de' quali serve alla scala, l' altro porta ad un cortile, che per mezzo di un' altra arcata, ed una non lunga volta comunica ad un altro cortile, forse un tempo giardino ornato di una fontana, cui qualche pianta fa un' accidentale ornamento; quindi compariscono indietro alcune case presso la rupe Tarpea. Il rampante della scala conduce ad un ripiano, che ha di fronte la porta dell' appartamento, ed a sinistra si estende in una loggetta, che circonda il primo picciolo cortile sostenuto da mezzi archi.

Se ( alla riserva della venerazione, che merita una Signora di circa tre Secoli ), la vista di tal fabbrica non interessa, che poco o nulla; un nulla però non può dirsi il partito, che ne ha saputo ricavare l' occhio sagace del nostro prospettico. Egli trovando un momento in cui il sole passando sopra il picciolo cortile illumina tutta quell' Architettura, ne ha sì bene imitate le masse di luce, le ombre, ed i riflessi, che più bello e vivace ne compariscono il vestibolo, la scala, e tutti gli oggetti senza oltraggio della verità. Approfittandosi poi della volgare opinione vi ha rappresentato Michelangelo stesso in piedi, colle gambe incrociate, appoggiato al piè dritto, che a vista di altre persone sta disegnando un gesso del suo favorito torso di Belvedere. Egli quantunque in ombra, viene in qualche parte ferito da un quadrato di luce, che dall' alto della loggia proviene, e batte direttamente sul suolo, e indosso a lui che astratto in contemplare quella Greca sublime Scultura non ne sente il calore nè punto, nè poco.

Tutti i Quadri suddetti sono già spediti da Roma al destino loro: ma vi resta ancora il Santo Stefano Rotondo, ch' è d' uopo vedere per formarsi un' adequata idea della bravura in tal genere del Signor Granet. Chi lo avrà nel suo Gabinetto po-

trà far conto di avere in corta tela quel circolare edificio di palmi 158. di diametro, e per ragion dell' esattezza, e verità con cui è ritratto, risparmiarsi l' incomodo di salire sul Celio, mal sicuro di potervi entrare, ed entrandovi di non morirvi dal freddo.

## *Acquarella*.

E' tempo, che queste nostre memorie parlino del Signor *Luigi Du-Cros* Pittor Paesista nel genere delle *Acquarelle* di cui può dirsi Padre, e propagatore in Roma. Due ragioni ci persuadono a non ritardargli di più il tributo de' nostri omaggi; una per aver veduto nel suo studio fatti di recente a quel modo Quadri vaghissimi; l' altra perchè in tale occasione egli ci ha comunicata una sua importante scoperta, con assicurare dalle ingiurie del tempo le fresche, e vaghe tinte di tali pitture, sempre fragili (dic' egli), se dal cristallo sottratte, o sprigionate dal Portafoglio, restino esposte all' aria, ed al sole. Fra i suoi parecchi dipinti dobbiam confessare, che a preferenza han fissato il nostro sguardo i due fatti per commissione di quell' illustre Alemanno, che avemmo l' onore l' anno scorso di assistere nell' Antiquaria *il Sig. Principe di Saxe Gotha*.

Rappresenta il primo una bella mattina di Primavera nelle vicinanze del Ponte Lucano, ove nel secondo piano si scorge il Mausoleo della famiglia Plauzia, e più in là gli Appennini; ed i resti della Villa Adriana: tema di molta vaghezza per la quantità degli oggetti di verdara, di rovine, di acqua, di montagne, e di tutto ciò, che presenta di più bello la natura, campestre sul primo albore.

Il secondo di un genere totalmente diverso offre la famosa *grotta de' Paggi in Malta* dirimpetto al Forte *Ricasoli*. E' impossibile descrivere con la penna la forza, e l' effetto con cui il pennello del Signor Du-Cros ha ritratto l' orrore di quell' immensa Grotta, che s' affaccia in avanti, e dalla cui apertura, come da un tubo ottico si scopre la veduta del mare, e del Forte suddetto. Per aggiunger pregio, ed interesse alla sua scena marittima, vi ha rappresentato il momento in cui comparvero i primi convogli della Flotta Inglese, che andava in Egitto.

Il credito stabilito di quest' artista, la sua lunga esperienza, ed infiniti lavori sparsi da per tutto, ci dispensano dallo sminuzzare i pregj di questi ultimi suoi dipinti, condotti per eccellenza nella sua maniera nota abbastanza; onde veniamo all' importante della sua scoperta comunicataci, come siegue.

„ Monsieur Louis Du-Cros, Peintre de Paysage Helvetien, ayant sejournée depuis long tems en Italie, et peint avec succès les vûes de Rome de Naples et de Malthe à l'acquarelle ( soit au lavis ), toujours préoccupè des moyens de perfectionner ce Genre, en lui donnant toute la vigueur, la legéreté, et la durée dont la peinture à l'huile même est susceptible, vient de combiner heureusement, par des moyens simples, tous ces avantages: comme il l'a démontrè dans le derniéres Expositions des Tableaux en ce genre qu'il à peints pour son Altesse Monseigneur le Prince de Saxe Gotha, et ceux de divers autres amateurs. Comme ces Tableaux n'ont pas besoin de glaces, il peut les faire de la grandeur convenable aux grandes vûes de Ville &c. Et comme ils ne courent plus le danger, lorsqu'il sont exposés dans les apartemens, de se dégrader, et de voir évanouir les teintes légéres, comme cela peut arriver aux simples acquarelles, qui exigent, pour ne pas perdre de leur éclat et fraicheur, d'être soigneusement renfermés dans les appartemens a l'ombre où dans les portefeuilles. Outre ces inconvenient, il y en a une foule d'autres pour les artistes qui le pratiquent. La longueur du méchanisme; le Pointilliage pour terminer les cieux et les lointains, les taches, et les accidens, qui proviennent du papier, les quels gâtent sans retour le dessin, alors que l'artiste vient à finir, et terminer son Tableau: En dépit de la peine du tems, et de l'adresse même réunie au talent, il ne peut, sans le sécours d'une patience froide et inouie, exécuter dans les premiers plans les touches fermes, et lumineuses, qui se font avec l'huile avec la plu grande facilité: Ainsi voila les raisons, qui ont déterminè l'artiste à operer actuellement à l'aide d'une maniere plus simple, plus belle, et plus solide. Non obstant, il doit s'attendre, ainsi que toute personne qui fait une découverte utile, a des objections sans fin, et à combattre les opinions de ceux, qui

K

aiment à contredire pour briller, et qui n'étant pas interessés à voir de nouveaux succès couronner ces découvertes, s'y opposent constamment.

Ainsi il-lui suffit d'avoir l'approbation du Public, celle des Grands artistes, et des connoisseurs; qui ont vû et reconnu la solidité et l'éclat de ses derniers ouvrages.

Il expose encore que tous les accidens, qui peuvent arriver aux Tableaux en général dans les differens climats, sont également communs à ceux qui sont peint à l'huile, sur une toile préparée, comme à ceux qui le sont sur Panneau, où sur toute autre matiere solide. On a vu long tems exposè à Rome en 1800 un grand tableau de Rubens de 12 pieds de hauteur, peint sur Papier (dont le principe est matiere provenant de la toille même) Ainsi il est prouvé, que c'est l'abandon, l'insouciance et le tems, qui dégradent sur tout, en tous lieux, et dans les differents climats, les plus belles productions de l'art.

Ce foible exposè d'une vérité démontrée n'empêchera pas Messieurs les amateurs; et les protecteurs des beaux Arts de suivre leur gout; en commettant des dessins aux artistes, qui se sont distingués, et se distinguent dans ce Genre, comme avant cette découverte.

*Puisque l'acquarelle* ou le lavis en couleur, est une peinture très agreable dont l'eclat séduisant entraine, et captive le gout d'un grand nombre de veritables connoisseurs; sur tout lorsque ces dessins faits d'après nature, réunissent la véritè, la vigueur à l'eclat qui vient à la suite d'une exécution ferme et spirituelle; guidée par l'emotion d'un sentiment vif, et éclairè.

Avant de finir qu'il me soit permis encore de citer l'authoritè d'un célébre Artiste et Voyageur, Monsieur Goutbrun, qui m'a dit avoir observè des Tableaux peints, dans ces procedés, par Paul Véronese: ainsi j'ai eu la satisfaction de m'être rencontrè avec ce grand Artiste.

A Rome le 5. Septembre 1806.

## *Miniatura.*

Coroni l'articolo Pittorico di questa volta una superba Miniatura, ricavata da un celebre Quadro dell'Urbinate, esistente in Parigi, in cui dipinto trovasi esso con il suo maestro di scherma. E' questa una delle belle, e più felici opere di S. E. la Signora

*Marianna Marchesa di S. Cruz Spagnuola, nata Contessa in Waldestein*, di cui ha fatto ultimamente dono alla insigne Accademia di S. Luca.

Lontano da ogni adulazione possiamo far fede, ch' essa ha incontrato la soddisfazione, ed approvazione del pubblico intelligente, ed è stata segnatamente distinta fra altri nuovi ritratti, e dipinti di valenti artisti esposti, e donati nell'ultima esibizione; avendovi ognuno trovato forza di tinte, e facilità di esecuzione, franchezza, e finitezza insieme senza leccamenti e minuzie, a cui va ordinariamente soggetto quel genere di Pittura, massime quando dal gentil sesso viene trattato. Nè dobbiamo tacere, che sì maschio trovandosi il tuono, e carattere di questo dipinto, non mancò sulle prime a chi venisse sul naso qualche dubbio d' imprestito: ma nuove produzioni autentiche della Dama, punto da quella dissimili nella forza e nell' intendimento, han messo il suo valore in sicuro dai Pirronisti.

Dotata di un merito ipotetico, se tutto lo ha dispiegato nel suo quadretto, ha ben veduto la saggia e valorosa Dama, che si trattava di tradurre un dipinto di Raffaele, di donarlo ad un insigne Accademia, zeppa di insigni Pitture; dove un opera riguardevole trovasi di lui, e dove esiste il capo stesso di quell' immortal pittore, che, sebben muto teschio, basta ad animare, e ad accendere ognuno ad una nobile emulazione. Se quel capo potesse vedere la bella Miniatura della nostra Dama, che dir potrebbe? Ciocchè l' Ariosto disse nel Ventesimo del Furioso:

*Le donne son venute in eccellenza*
*D' ogni lor arte, ove hanno posto cura &c.*

Per un monumento ordinato al nostro immortale Scultore Signor Cav. Antonio Canova, avremo occasione di riparlare di così rispettabile Signora, mai abbastanza commendabile per il genio, che nutre per le arti; la Pittura in specie, che sì ben coltiva.

*Paris le 4. Frimaire an. 10. de la Rep. Francaise.*

Au Citoyen Wicar Peintre Francais à Milan.

J'ai reçu, Citoyen, le memoire que vous m'avez adressè sur les moyens d'encourager la gravure en taille douce, et d'en favoriser les progrés; vous desirez l'établissement de divers Prix d'encouragement en faveur des Artistes, qui cultivent cet art, ainsi que la création de plusieurs places de pensionaire à l'Ecole de Rome, qui leur seront reservées.

J'apprecie l' importance de l' art de la gravûre, et je desire que les circonstances me permettent de m'occuper des idées dont vous m'avez fait part sur les progrès dont il est susceptible.

*Je vous salue*
Chaptal.

Pour copie conforme à l'Original
que je possede.

*Wicar.*

*Rome ce 6. Janvier 1805.*

Wicar Peintre Francais actuellement à Rome.

A Son Excellence Monsieur le Ministre de l' interieur de S. M. I. et Royale (1).

J'avois, il y a environ 18 mois, eu l'honneur d' adresser à Mr. le Ministre Chaptal vôtre illustre predecesseur un memoire sur l'utilitè qu'il y aurait d'envoyer à Rome aux frais du gouvernement, et aprés les avoir fait connoitre à Paris, les jeunes peintres de Païsage.

Je crois avoir démontrè cette utilitè d'une maniere propre à en faire connaitre la necessitè; Mais il est probable que

(1) Le Ministre le remercie des Avis qu'il trasmet sur les encouragemens à accorder à la gravure en taille douce.

les immenses travaux aux quels s'etoit livrè Mr. Chaptal l'auront empêché de donner suite à cet utile projet , comme il avait fait à celui, que j'eù l'honneur de lui soummetre concernant la gravure en taille douce.

Permettez moi, Monsieur le Ministre, de vous le reproduire en peu de lignes ; comme de soliciter vôtre bienveillance pour les Beaux Arts (1), aux quels je ne doute pas que V. E. n'acorde tous les avantages, et procure toutes les occasions d'illustrer la partie qui vient d'acquerir un nouveau lustre de puissance, et de gloire sur l'heureux evenement, qui nous donne pour le suprème le Grand Napoleon.. J'entre en matiere.

On a tout lieu d'être surpris, que dans l' institution accademique le genre du paysage Heroique ait été totalement oubliè ; il serait superflu à demontrer les avantages, que les arts, et la gloire nationale retirent de cet utile etablissement ; les productions des pensionaires de S. M. le prouvent d'une maniere irrevocable.

Mais si le fruit que les Arts de Peinture, Sculpture, Gravure &c. tirent de cet etablissement en soit demontré quoique les peintres, et les sculpteurs pouvaient à la rigeur y suppléer à Paris, et ailleurs, soit par les chefs d'oeuvre originaux en marbre, qui enrichissent nôtre musée, soit par les riches collections de tableaux des plus grands maitres de toutes les Ecoles, ainsi que leur dessins originaux, qui font une belle partie de la richesse nationale ; si malgrè ces grands avantages on trouve avec tant de raison qu'un sejour de cinq ans d'etude à Rome est si necessaire à l'entier developpement du talent dans ces Beaux Arts (je ne parle point de l'Architecture dont l'avantage qu'elle peut tirer des etudes, qui devraient être faites *dans toute l'Italie* est entierement demontrè) que seras-ce donc de la peinture en paysage dans le style Heroique ? C'est ici qu'un long sejour à Rome, et en Italie devient necessaire, urgent, indispensable ; parceque on ne saurait se procurer des imitations dans aucun genre, qui puissent remplacer les beaux sites toujours variès que presentent ce beau païs, comme on ne peut pas non plus emporter son beau cli-

(1) J'ai eù la satisfaction de voir plénement j'effectuer mon projet, et de lire la dessus un rapport fait par l'Institut National, et par les Arts entierement conforme aux idées, que j'avois inserées dans mon memoire.

mat, qui emble destsinè pour l'étude tranquille des Beaux Arts, ainsi que son beau soleil pour colorier les belles, et nobles fabriques, que presentent ses majestueux monuments, restes precieux de la grandeur Romaine.

Je pourais encore ajouter un grand nombre de preuves toutes puissantes, et determinantes pour la nécéssitè de ce projet; mais V. E., dont la sagacitè, et l' amour pour les Beaux Arts est connû, saura y supléer et sera, je n'en doute pas, son premier avocât, sur tout lorsqu'elle se rapellera, que les noms immortels des Caraches, Dominiquins, des deux Poussins, du celebre et unique Claude de Loraine, et de nos jours, du fameux Vernet, doivent presqu'entierement leurs belles conceptions, et leur haute renommée, au long sejour qu'ils ont fait à Rome et en Italie. Leurs ouvrages nous paraissent des songes enchanteurs, que nous avons bien la facultè d'admirer, mais qu'on n'egalera jamais, qu'en suivant leur cariere.

J'ai l'honneur d' être.

De V. E. le devouè Ser. Wicar.

Ecco la risposta a questa memoria.

*Paris le 2. Germinal an 13.*

Le Ministre de l' interieur.

A Monsieur Wicar Peintre à Rome.

J'ai reçu, Monsieur, la lettre par la quelle vous m'exposez l'utilitè qu'il y aurait d'admettre les jeunes peintres de Païsage parmi les eleves de l'Ecole Francaise à Rome.

Les observations que vous m'adressez sur cet objet paraissent dictées par un amour eclairè pour les arts, et je ne peux, que rendre justice à vôtre zéle; mais les circonstances actuelles ne me permettent point de m'occupér encore de vôtre proposition.

*Je vous salue*
Champagny.

Pour copie conforme à l'Original
que je possede.

*Wicar.*

*Premiati nel Concorso dell' Accademia di Campidoglio il dì 21. Settembre 1806. avendo avuto per Progetto una Figura panneggiata, rappresentante Artemisia piangente alle ceneri del Consorte.*

*PITTURA.*

1. Geremia Abbiati Milanese.
2. Gaspare Coccia Romano.
3. Carlo Ruspi Romano.
4. Tommaso Rossi Romano.
5. Giuseppe Maria Nave Romano.
6. Luigi Pontani Romano.

*SCULTURA.*

1. Gaetano Giorgeri Romano.
2. Clemente Piastrini Romano.
3. Gaetano Roberti Napoletano.

*GIUDICI*

DIRETTORI DEL MESE.

Cavaliere Vincenzo Pacetti Secondo Consigliere.
Luigi Agricola.
Carlo Albacini.
Cavaliere Benedetto Souvè.
Francesco Laboureur.
Luigi Acquisti.

La suddetta Accademia del Nudo si è trasferita di già nel Locale delle Convertite, donato all'Insigne Accademia del Disegno detta di S. Luca dalla singolare munificenza del Regnante Pontefice PIO VII. a maggior comodo de' Professori, e Direttori Accademici, che debbono assistervi non solo, ma eziandìo a maggior profitto della studiosa, e valorosa Gioventù, perchè possa profittarne a vantaggio delle Belle Arti; avendone data a tal' effetto speciale incombenza al Signor Cavaliere Canova, ed ai Superiori della lodata Accademia.

## *Accademia di S. Luca.*

In occasione di essersi celebrata la Festività del glorioso S. Luca Evangelista in S. Martina dai Professori di quest' Insigne Accademia detta del Disegno, è stata aperta alla pubblica vista tutta la Galleria, ove oltre la bella Miniatura della Signora Marchesa di *S. Cruz* di sopra riferita, si sono ammirate di nuovo alcune opere donate da varj Accademici, ammessi recentemente a questo rispettabile Collegio, fra le quali un ritratto del Signor *Gio: Battista Wicar*, dipintó da se medesimo con perfetta somiglianza, che sembrava una testa fiamminga; altro ritratto del *Signor Antonio Wighii*, pittore Romano tornato ora da Pietroburgo, ha egli non solo dipinto la propria effige: ma ben anche quella dell'Architetto *il Signor Cav. Brenna*, che fu esposto fin dall' Anno scorso in ess' Accademia unitamente ad un Abbozzetto rappresentante il Consiglio degli Dei, eseguito in grande nel gran Palazzo di S. Michele in Pietroburgo.

Altro Quadro rappresentante una S. Cecilia spirante, con un Amorino, che gli porge la Corona, e la Palma del Martirio, Opera del *Signor Andrea Pozzi* pittore Romano.

Altro Quadro rappresentante Nettuno sul Carro nel mezzo di Ninfe, e Tritoni, che formano gruppo in mezzo al Mare, Opera del *Signor Fcancesco Manno* pittore Siciliano.

# ROMA

## SCULTURA.

Cenotafio per molti titoli comendevole è quel che offre la quì annessa tavola. Ci presenta essa una bell' opera del nostro insigne *Canova* da lui espressamente fatta per eternare la memoria di quanto deve al fu incisor celebre *Giovanni Volpato* suo amico e concittadino. Vengono per conseguenza questa volta a contrasto con l'Arte in poziorità, o diritto di preventiva ammirazione, due potentissime virtù morali, l'amicizia, e la gratitudine; chi faccia più rispettabile il monumento, se lo scalpello che lo eseguì, o la virtù che dettollo. Non sarà difficile con dare a ciascuno il suo *tantas componere lites*; mentre se la felice invenzione ed esecuzione dell' opera serve, com'è incontrastabile, a meglio spiegare ed insinuare i due dolci sentimenti che la produssero, nè la virtù in questo caso cede all'arte, nè questa a quella.

L'idea di tal monumento onorario consiste in una tavola marmorea per alto, ove innanzi l'immagine dell'estinto al vivo scolpita stassi ( grande al vero ed in mezzo rilievo ) l'Amicizia sedente, in atto di piangerne l'amara perdita. Sopra un rocchio di colonna, tipo de' più antichi sepolcri, posa il busto del prode Artista, sostenuto da semplice peduccio, decorato di un encarpo che lo attraversa da una parte all'altra della colonna suddetta. L'Amicizia personificata in una tanto mesta quanto gentil donzella fa scorgere, che dopo aver gettato sulla cara immagine quel serto di fiori in tributo della sua tenerezza, come se cuor non avesse di lasciarlo, si siede innanzi a lui malinconica nel pensiero, abbandonata nella persona, solo portando con la sinistra un lino agl'occhi in segno di pianto. Giovinetta all'incirca di 4. lustri viene essa rappresentata, appostatamente crediamo, per dare ad intendere che sì amabile consolatrice quando è sincera non invecchia mai. Senza che da noi nulla dicasi o lodisi, sente ognun da se stesso al primo semplice sguardo la forza dell'affettuosa e penetrante rappresentanza, propria quanto può essere, per intenerire lo spettatore ed

interessarlo al soggetto. A colpo d'occhio si manifestano la non meno graziosa, che modesta acconciatura del capo, nel carattere di giovane corrucciosa che una virtù figura; l'assetto delle sue doppie vesti, in specie del manto abbondante di ragionate pieghe tutte servienti al nudo; ed una dignitosa espressione, figlia di vero, ma nobile non esagerato dolore. Somigliantissima è la protome del valoroso incisore, e semplicissima l'idea dell'onorario monumento in una tavola marmorea, a guisa di piedistallo, cui in luogo di cimasa sormonta un frontespizio sobriamente adorno: porta esso agl'angoli salienti i suoi *acroterj* a guisa di un Tempietto, e contiene nel timpano una corona di fiori lemniscata, che ne adorna e riempie il vuoto con fino gusto. Così nel ritratto che nella figura sedente risplende la solita delicatezza di quel ferro, che diè vita all'*Ebe*, e che in altra figura di danzatrice grande al naturale sta minacciando a quella coppiera altissima una potente rivale.

Nel fusto della Colonna a schiarimento totale della idea si legge la seguente epigrafe del Ch. Ab. *Gaetano Marini*.

IOH. VOLPATO.
ANT. CANOVA.
QVOD. SIBI. AGENTI. ANN. XXV.
CLEMENTIS. XIV. P. M.
SEPVLCRVM. FACIVNDVM. LOCAVERIT. PROBAVERITQ.
AMICO. OPTIMO. MNEMOSYNON.
DE. ARTE. SVA. POS.

Sarà quanto prima il monumento compito, e collocato nel Pronao dell'antica rimodernata Basilica de' Ss. XII. Apostoli, ove tutt'ora ammirasi il grandioso *deposito di Clemente XIV*.

---

Grato a chiunque onora le arti, e si diletta di stampe sarà l'avere annesso al Cenotafio il breve elogio fatto al Volpato in una gazzetta Romana allor quando cessò di vivere.

„ Il celebre incisore Giovanni Volpato nacque in Bassano dello stato Veneto l'anno 1735. Nella sua gioventù dedicossi ad altre occupazioni, ed in età già virile trasportato da vera violenza di genio si rivolse all'Incisione. Si può dire, che non corresse, ma volasse in quella carriera. I primi suoi sag-

gi sorpresero i professori, ed in brevissimo tempo occupò il primo luogo fra gli Incisori Veneti, allora molti, e valenti nella fiorita calcografia del Wagner. Lavorò nella Scuola Italiana dell' Hamilton; ed intanto volendosi in Roma proseguire l'incisione delle Logge di Raffaelle, di cui si erano pubblicati i soli pilastri, fu egli chiamato ad incidere i quadri delle volte, e l'opera degli Stucchi. Il suo lavoro superò quanto fino a quel punto si era fatto in quell'opera; ed egli che avea l'animo grande, e fatto per affrontare le difficoltà, si accinse solo all'incisione delle famose Camere Vaticane, che fino a quell' epoca non aveano trovato, che mediocri Artisti avesssero osato di pubblicarle.

La Scuola d'Atene riscuosse un plauso così grande, che egli s'avvidde, che non solo dovea incoraggirsi al proseguimento dell'opera, ma avea bisogno d'ajuto per accelerarne la pubblicazione; e dopo averne pubblicate tre fu che l'egregio Morghen divenne il suo diletto Scolaro; ed egli, che vidde i di lui talenti, gli appressò, li coltivò; e lontano dal concepirne invidia si adoperò per renderli celebri e noti. Non è qui luogo di numerare tutte le opere del Volpato, che sono pur tante, e tutte pregevoli. Egli fu istancabile, e la vigilia stessa di sua morte adoperò il bulino. Negli ultimi tempi di sua vita l'incisione dei Paesi dilettavalo maggiormente; e ne abbiamo buon numero di incisi di sua mano, e cavati dalle più rare opere di Pussino e di Claudio.

Roma è debitrice al Volpato della fiorita scuola d'incisione, che ora in essa regna. Non mancarono innanzi a lui dei valenti Artisti; ma egli coll'opere interessanti, che pubblicò pose in certo modo l'arte alla moda, ed eccitò l'emulazione. Possedè i maggior pregj dell'arte sua. Facilissimo nel trasportare sul rame il carattere del disegno, nitido e lucido nel taglio, esperto nelle preparazioni dell'acqua forte, intelligente nel taglio di punta secca, ottenne nelle sue carte, forza, precisione, effetto, ed armonia.

Avea veramente nelle belle Arti un finissimo gusto, che non limitavasi alla sola incisione; anzi non v'era parte di esse, su cui egli non ragionasse eccellentemente, e con chiarezza d'idee sorprendente. Fu uno dei primi estimatori dei nascenti pregj del Sig. Cav. Canova; ed egli destinollo a scol-

pire il Mausoleo di Clemente XIV. Pontefice Sommo, cui furono meritamente consacrate le primizie del moderno Fidia.

La morte di questo valent'uomo non riscosse le sole lagrime degli Artisti, ma quelle di chiunque lo conobbe, e potè pesarne i pregj, e le qualità dell'animo. Onesto, morigerato, prudente, religioso, caritatevole, formò la delizia dei suoi amici, e l'esemplare del buon padre di famiglia, e del buon Cittadino.

Morì il dì 26. Agosto del 1804. e fu sepolto nell'antica Chiesa di S. Pudenziana, ove nella terza Cappella a destra entrando vi è il sepolcro della sua famiglia.

Fra le molte stampe che si vendono da' suoi eredi descritte in un ricco e fiorito catalogo, avvene parecchie eseguite nel suo studio e sotto la sua direzzione; Le fatte veramente di sua mano sono le seguenti.

*Camere Vaticane = Scuola di Atene = la disputa del Sacramento = L' Eliodoro = L'Attila.*

*Il monte Parnasso = L'incendio di Borgo.*

*La Prigione di S. Pietro = L'Aurora di Guercino della villa Ludovisi.*

*Il giorno, e la notte, dello stesso autore, ivi.*

*S. Andrea condotto al martirio, di Guido Reni.*

*S. Andrea flagellato, del Domenichino, ambedue freschi* (non più freschi) *in una Cappella di S. Gregorio. Il sacrificio di Noè del Pussino.*

*Paese di Gaspero Pussino con Enea e Didone, figure dell'Albano.*

*Altro Paese di Nicola Pussino, con Mercurio, che addormenta con la lira Argo.*

*La Galleria Farnese.*

*Un paese di Claudio Lorenese rappresentante Egèri.*

*Altro di Claudio, rappresentante gli Assassini.*

*Altro di Claudio, il riposo in Egitto, della Galleria Doria.*

*Altro di Claudio della Galleria medesima, il Tempio di Delfo.*

*Altro di Claudio, Galleria stessa, con Apollo e Mercurio.*

*Altro di Claudio, Galleria stessa, con Cefalo e Procri.*

*Il Crocefisso di Guido, in S. Lorenzo in Lucina.*

*La discesa di Croce, di Raffaelle, nella Galleria Borghese.*

Di questo quadro, se ne vedea bellissima copia in uno studio del Sig. Cav. *Vincenzo Camuccini* fatta di sua mano, e come anche un disegno della maggior finitezza, e del più grande effetto.

*Il Profeta Yeol, il Profeta Zaccaria, la Sibilla di Delfo, la Sibilla di Cuma, di Michelangelo.*

---

Non lasceremo partir da Roma (essendone la spedizione imminente) il marmoreo colosso di *Napoleone* Imperatore e Re, fatica grande, e luminosa, del prelodato *Cav. Antonio Canova*, senza che preventivamente venga registrato e descritto ne' nostri fogli.

A sedici palmi di misura giunge l'altezza del Simulacro. Nudo all'eroica vi si figura, e qual pacifico Monarca, come a un incirca non pochi vediamo così effigiati da' Greci artisti Imperatori Romani. La clamide, onde copresi la spalla ed il braccio sinistro per nulla cela, o interrompe l'andamento del Nudo, anzichè lo accompagna, lo seconda, e l'adorna sino al ginocchio. Un asta lunga a sorpassare il capo, che d'asta e scettro insieme ebbe in antico il significato, ne ingrandisce il pensiere. Dall' altra parte con la destra sostiene il globo e la vittoria, e ad un tronco frondeggiante d'ulivo pende fuori d'uso il parazonio.

Ha ben avuto ragione il Giornale di Parigi nell'annunciare l'opera, ed il concorso che ha avuto, di dire che = *chacun trouve le travail d'un rare perfection, et n'hesite pas a le placer au rang des-chef-d'oeuvres de l'art.* (1)

Così è di fatto. Oltre la grazia, e l'eleganza di uno scalpello pastoso e morbido, onde carni morbide e sugose, forme gentili, contorni puri e delicati vi ha fatti, quali appunto convengono all'individual struttura dell'Eroe giovane sì, che tocca e non tocca la virilità; ciò che sorprende nel simulacro, si è, come lo stesso carattere dell'Eroe, che dallo sguardo, dalla fronte, e dall'aria tutta del capo a palesar s'incomincia, regna egualmente e si sostiene all'unisono, in tutta la figura da capo a fondo. Nella testa, come ritratto, lo studio dell'artista non ha avuto limiti; di modo che l'esattezza, e l'intendimento fino di tutte le sue parti individuali lo mettono al pa-

(1) Le 26. Settembre 1806. Num. 269. §. Italie 30. aout.

ri del più diligentato Cameo. Nel marmo la Fortuna non ha meno secondato l'artista che favorito l'Eroe: giammai dalle Cave Lunensi sortì un masso di tal grandezza così candido, e puro: *Ecco due ben leggiadri, e concettosi Sonetti relativi al conclamato soggetto.*

## SONETTO

*Coll'asta al fianco, e la Vittoria in mano,*
*Nudo, come gli Eroi la Grecia un giorno*
*Effigiava, e di se stesso adorno,*
*Delle Gallie e d'Italia ecco il Sovrano.*

*Vedrassi a questo Simulacro invano,*
*O Canova, l'Invidia errar d'intorno:*
*Che tu in esso vivrai di Lete a scorno,*
*E incontro agli urti d'avvenir lontano.*

*E vivrà il Grande, che pensoso e altero*
*Esprimesti, e qual'è con doppio onore*
*Sommo Legislator, sommo Guerriero.*

*Oh ben degno Lisippo a un Bonaparte!*
*Insuperabil questi è nel valore:*
*Inimitabil ne' tuoi marmi è l'arte.*

Del Sig. Luigi Subleyras.

Ant.° Pasquali scolpi — Palladio Architetto. — T. Pistrucci dis. e inc.

## SONETTO

*Il Sol con possa animatrice interna,*
*Sedendo in centro di sua immensa sfera,*
*Signoreggia i pianeti, e la carriera*
*Ne infrena, e in leggi armoniche governa.*

*NAPOLEON così, cui la superna*
*Mente trascelse per suo braccio, impera;*
*E benefico sempre or la severa,*
*Ora la dolce legge a' regni alterna.*

*IL MAGNO EROE da te CANOVA è scolto,*
*Come da Fidia un dì l'Olimpio Giove,*
*Col consiglio, e il poter di Giove in volto.*

*Se il Tuo non scuote il crin, nè irato afferra*
*Fulmineo stral, fa più stupende prove,*
*Regge e sostien con lieve man la terra.*

Del Sig. Giovanni Mellani.

---

Il ritratto che in doppia vista si da quì inciso è quello del celebre *Andrea Palladio* Vicentino, il più bravo Architetto da Augusto in quà. Lo dobbiamo al Sig. *Antonio Pasquali* scultor Veronese il quale con somma diligenza lo ha ricavato da una pittura esistente nella Rotonda del Palazzo *Capra* in Vicenza, fabbrica encomiatissima, e delle più compite di quell' artista.

Sebbene certo sia dalla maniera che l' archetipo appartiene alla scuola Veneta, non si è potuto per altro con sicurezza assegnare ad alcuno di quei tanti magistrali pennelli che l' Adria vanta. Il merito intanto singolarissimo di quel quadro sta in essere l' unico ritratto rimastoci, chi lo crederebbe, di quel grand' uomo, ed è il medesimo, che hà somministrato l' immagine che

precede le opere Palladiane compilate dallo Scamozzi. Ognun sa poi quanto scabrosa e malagevole impresa sia il trasportare dalla tela nel marmo un volto, e far che sia quello. Per quanto il tingere de' pittori Veneti sia forte d'impasto e conducente al rilievo, non sappiamo se così facilmente l'artefice avrebbe potuto giungere al bramato intento, senza una pratica già fatta nell'arte sua, senza molta pazienza e finitezza. In fatti egli avea di già eseguite in Vicenza due statue meno del vero di Diana, e di Endimione; siccome anche un medaglione con il ritratto di *Ottone Calderari*, altro valente Architetto Vicentino, che molto tenne della maniera di Palladio, e le di cui opere vanno ora a stamparsi in Verona.

Secondo quel che ci vien supposto, il presente ritratto deve offerirsi all'Accademia Olimpica di Vicenza. Saprà ella tutto apprezzare il merito di tale offerta: ed essendo l'artista da poco ritornato colà, se verrà incoraggito, potrà far meglio risplendere i suoi talenti, da che ebbe il vantaggio di lavorar per del tempo nello studio del nostro egregio *Canova*.

## *P I T T U R A.*

*Dal Sig. Cav. Giovanni Gherardo de Rossi ci è stato comunicato il seguente articolo, il quale tanto per l'intelligenza dell'arte, che per la eleganza del dire si manifesta per suo.*

Fra le sempre eleganti, ed ammirabili pitture della celebre Sig. *Angelica Kauffman* occuperà sicuramente uno de' più onorati luoghi una tela d'Altare, ch'essa ha dipinto pel Sig. Ab. Martinengo di Brescia, e che trasportata in quella colta Città ha eccitato il più grande entusiasmo, onde in ogni bocca risuonano le lodi, e delle pitture, e della valorosa Pittrice. Ha rappresentato in questa tela con figure, un quarto minori del vero, la nascita del Precursore Gio: Battista. La camera, ove è seguito il parto forma il fondo del quadro. Vedesi nell'indietro il letto, e su di quello Elisabetta, che sollevata dal mezzo in su sopra cuscini guarda il Cielo, ed aprendo le mani, ed alquanto alzandole ringrazia l'Altissimo del prodigioso dono fatto alla sua vecchiezza. La Vergine Maria siede a canto del letto, e memore delle parole dell'Angelo, anch'essa placida-

mente solleva gli occhi, accosta una mano al petto, e lascia cadere l'altra aperta sopra il ginocchio, e mostra di contemplare i prodigj predetti da Gabriello, che incominciano ad avverarsi. Dirimpetto alla Vergine è seduto Zaccaria, e stassi ancor muto scrivendo il nome, che dovrà imporsi al fanciullo, che a lui è presentato da una vezzosa donzella, che lo sostiene sulle braccia, e che ha a sinistra una compagna, che curiosa s'inchina a spiare qual nome scriva il buon vecchio. Il bambinello ch'è retto quasi orizzontalmente da quella giovine donna volge indietro la testa con amorevole, e vivace espressione a rimirare Maria. Evvi indietro un altra figura spettatrice della tenera scena, ed in questa ha ritratto la Sig. Kauffman il Sig. Martinengo, che comandò la tela; seguendo così il bel costume dell'aureo secolo della Pittura, in cui grata l'arte ai suoi Protettori benevoli, n'eternava e nelle tele, e nelle tavole la memoria.

E' così semplice, e vera l'invenzione di questa tela, che l'occhio dello Spettatore resta incantato, e quasi trasportato nel luogo dell'azione. Sobria, ma elegante è la composizione, e le figure sono distribuite con bellissimo ordine. Il pensiero, che ha avuto la Pittrice di far rivolgere il bambinello Giovanni a riguardar Maria quanto è proprio, e conveniente ad esso, che nel ventre ancor della Madre erasi mosso a salutare il Signore nascosto nel seno di Maria!

L'espressione delle teste è così chiara, che al primo guardare il quadro si conoscono la divota contentezza in Elisabetta, la celeste contemplazione in Maria, la seria riflessione in Zaccaria, e la fervida curiosità negli Spettatori. Ogni figura ha i suoi pregj di bellezza analoghi al suo carattere. Le forme delle teste di Elisabetta, e di Zaccaria conservano quei tratti grandiosi, che rispetta sempre nei volti, che furono belli, il tempo che ne distrugge la venustà. Nobile, e amorosa è la fisonomia della Vergine, e vezzosissime sono le due giovinette, che si occupano intorno al pargoletto. Questi ha veramente una grazia incantatrice, ed un bello nella fisonomia, che subito fa comprendere, ch'egli è un bambino superiore alla sfera comune, quale appunto dovea essere quegli, di cui non ebbe il mondo maggiore tra i figli delle donne.

L'esattezza delle proporzioni, la gentilezza del disegno, i belli, e facili partiti dei panneggiamenti corrispondono assai

bene alla vaghezza di un colorito brillante, che imita la natura nella sua più vivace vaghezza, schivando però ogni taccia di falsità, e di maniera. La distribuzione delle ombre, e della luce è saviamente ritrovata, ed il primo lume fissato sul pargoletto richiama l'occhio prontamente sul Protagonista dell'azione. Le figure distaccano assai bene dal fondo pel giusto contraposto delle ombre, e per la prospettiva aerea ch'esattamente è osservata.

Potria dirsi assai più, su i pregj di questo lavoro, ma (bisogna pur confessarlo) quasi desta un principio di dolore il dover lodar tanto una cosa, che si è perduta. Quando sarà che Roma abbia in pubblico un opera di così insigne Pittrice? Dovrà narrare la storia delle Arti, ch'essa visse sì lungamente in Roma, e non potrà additare una sola sua opera in quella Roma, ch'è pur la Madre comune degli Artisti, e delle Arti.

## *MOSAICO.*

Nello studio del Sig. *Filippo Puglieschi*, uno de' più fioriti per il Mosaico abbiamo trovata una splendida commissione proveniente dal North di Num. 450. pezzi in genere di collane, spille, anelli, pendenti, tabacchiere &c. Vi abbiamo osservato al più fino punto condotti due gruppi, l'uno del Lione col Cane, l'altro di una Pantera, e Capretto, originali del celebre *Peters*, in grandezza di due palmi sopra uno e mezzo: diversi coperchj di scattole, l'uno con il Ponte molle qual'è al presente, altro con Cavallo assalito dal Leone; altro bellissimo, con la pugna del Cane e il Gatto, come altresì diversi paesaggi, e vedute del Tiburtino in Scattole e Quadri, eseguite col più fino e delicato gusto.

---

Certe felici invenzioni, come nelle scienze, così nelle arti, quando s'incontrano, prendono tosto la voga e si fissano il credito per l'eternità; la critica, o piuttosto l'invidia le guarda bieca, ma poi come l'acqua d'un fiume, non parla e passa. Dopo che al Ponte Milvio è stata rassodata, e drizzata la schiena a maggior comodo e sicurezza di chi vi passa; ha esso guadagnato anche tanto per la decorazione, che è venuto a formare meglio di prima, una delle più belle e più pittore-

sche vedute di Roma. Tutti vediamo che lo hanno o desiderano averlo, chi disegnato in portafogli, chi colorito in tela, chi inciso in rame, chi scolpito in medaglia; ed in mosaico se ne formano da per tutto quadri, quadretti, coperchj di scattole, e che so io. Così quella più ridicola, che spaventosa guerra fra il Cane e il Gatto, perchè in principio fu troppo bene immaginata ed espressa dall'inarrivabile *Peters*, ognuno se ne compiace di vederla, massime in mosaico: così le colombe capitoline, ed altri pochi soggetti di ruderi od altro. Di questi ultimi due abbiamo trovato fedelissime copie nello studio di altro bravo professor di mosaico il Sig. *Niccola Albaccini*; ne' cui lavori nulla rimane a desiderare, sia per il disegno, sia per il meccanismo dell' arte.

Ha egli poco fa eseguita assai lodevolmente in quadro la rovina spettacolosa del Ponte di Augusto sulla Nera, presso Narni, soggetto veramente vago, e non tanto comune. Riguardevole ancora fra gli altri oggetti si è un suo *Dejeuner* di diametro palmi 3. formato di un rabesco di diverse foglie sul gusto di quei delle Loggie Vaticane, ove in mezzo vedonsi collocate le summenzionate colombe di Plinio.

## *NOTIZIE ROMANE.*

Alla veramente classica opera del Milanesse Architetto Sig. *Abb. Uggèri*, già ricca di 6. volumi ( non contando le vedute scenografiche ) è ultimamente succeduto il tomo settimo, non senza somma edificazione de' suoi associati, che nelle difficili circostanze de' tempi non vedono punto in esso rallentato l'impegno in proseguire, e condurre al termine la sua fatica, quanto utile e piacevole, altrettanto laboriosa, e di molto dispendio. E ben di dovere perciò che non solo se ne dia parte alla culta Europa, ma che in questi fogli, sacri principalmente alle arti gli si rendano i dovuti omaggi per averci raccolti e con novità spiegati nel detto 7. volume, que' monumenti che dalla Porta Tiburtina s'incontrano per via, sino a tutta la Città di Tivoli, e suo circondario.

Con precisione di metodo, e per via ora di *piante geometriche*, ora di *vedute pittoriche* secondo la qualità e stato attuale del rudere, usando altresì di sobria erudizione, da egli principio alle due giornate da impiegarsi per quel Suburbano,

non compresa la Vill'Adriano incominciando dalla porta Tiburtina volgarmente *Porta S. Lorenzo* con darcene la complicata Pianta, e la veduta interna con le 3. iscrizioni esattamente verificate sul luogo, di *Augusto*, *di Tito*, *e di Caracalla*, e al di fuori quella di *Arcadio ed Onorio*.

Passando alla Basilica Costantiniana egli ne rileva quanto l'Architettonico risguarda, la semplicità del partito nella Navata maggiore, il suo ordine di Colonne Joniche di granito rosso, l'ineguaglianza e varietà de' fusti, i capitelli, i mosaici e *l'opus=tessellatum* del pavimento, che i Vtruvio chiama a *Scudetti* in latino *Scutuli*. Così gli Amboni ricchi di Porfidi, Serpentini, granitelli &c. e quindi la seconda Navata a due ordini, secondo l'uso delle pagane Basiliche descritte da Vitruvio, che vi formano direm così una Teatrale scena di due Chiese in una.

Di là al Ponte Mammolo, così detto corrottamente da Mammea moglie di Alessandro Severo, che lo edificò; ove strada facendo da conto della via Tiburtina, sua costruzzione e larghezza, non maggiore di dodici piedi, perciò fra le consolari la più angusta.

Descrive in seguito il luogo de' Tartari, onde abbiano origine le sue acque, e come si formino quelle sue bizzarre incrostazioni che di *Tartari* hanno il nome.

Parla quindi del Ponticello detto della Solfatara, e del monumento di *M. Plauzio* finchè giunge al lago detto della *Solfatara*, ed anticamente *Acquæ Albulæ* da Marziale. Osserva l'antico condotto vicino al Lago, che l'acque portava in alcune Terme vicine ad uso de' Bagni, da lui riconosciute per tali all'indizio di alcune finestre o lucernari osservati in alcune rovine del prossimo Casale; e con una veduta presenta la curiosità, che vi è nel detto luogo di alcune isolette natanti, dicendo come si formino; quindi rileva la profondità imperscrutabile secondo il *Kircher* non solo del sudetto lago, ma di altri due vicini, l'uno detto di *S. Giovanni*, l'altro delle *Colonnette*.

Da conto in appresso del Ponte *Lugano*, e del famoso Mausoleo di *M. Plauzio*: come il detto, somigli a quello di *Cecilia Metella*, aderendo all' opinione di *Gio: M. Zappi*, che da questo prendesse Adriano, che era Architetto di vaglia, ed avea quì prossima la sua Villa, l'idea del suo Mausoleo, oggi fortezza di Castel S. Angelo.

Siegue il Sepolcro *de' Sereni*, nella vigna de' Gentili detto volgarmente il *Pilastro di Tivoli*; ove porta l'opinione, che i due gran massi che la compongono per essere separati fra di loro potessero formare l'ingresso della famosa *Villa Adriana*, e fa vedere come i detti abbiano potuto somministrare l'idea al fu magnifico amatore e Mecenate D. *Marco Antonio* Principe *Borghese* di farli servire con qualche diversità nella decorazione all'ingresso della sua Villa Romana, dalla parte della Porta del Popolo.

Colloca il nostro autore al celebratissimo Tempio di *Vesta*, la metà del viaggio Tiburtino, che i Forastieri intraprendono. Per esser tale edificio un capo d'opera in arte, condotto meravigliosamente, secondo i più sani precetti lasciatici da Vitruvio intorno ai Tempj *peripteri tondi*; quì è dove il nostro Architetto, osserva, misura, e combina, concludendo mediante le sue più esatte osservazioni, che tanto per il piano e le proporzioni quanto per conto degli ornamenti ed intagli, le tavole del *Piranesi* da lui confrontate sul monumento, sono senza eccezzione più fedeli di tutti i disegni lasciatici dal *Serlio*, *Palladio*, *Desgodetz*, *Brenna*, e *Ferrari* &c.

Passando al vero Tempio della *Sibilla* in oggi Parrocchia di S. Giorgio, ne descrive il quadrato *Pseudoperiptero*, e *Prostilo* con 4. colonne di fronte d'ordine *Jonico-latino*: quindi osservando il carattere delle membraturre del basamento o *Sterobata* essere interamente uniforme all'altro del Tempio di Vesta, nè congettura sottilmente che ambedue i Tempj debbano essere opera di un solo.

Viene quindi all'*Anio preceps* di Orazio con descriverne l'antico e moderno corso; i pittoreschi capricci della Natura in quel cavernoso speco chiamato *Grotta di Nettuno*; ed il reticolato avanzo che vi si osserva di contro, attribuito alla Villa celebre di *Manlio Vopisco*.

Dalla gran *Cascata* per la via così detta del *Quintigliolo* passa alle *Cascatelle*, tutti esaminandone i punti pittorici, insieme agli avanzi dell'altra Villa di *Quintilio Varo*, che diè al luogo il nome moderno.

Sortendo in appresso dalla Porta *S. Angelo* con una veduta fedele, fissa di nuovo lo Spettatore sul *Tempio di Vesta*, che sembra intero da questa parte, accompagnandola altresì con l'altra di quello della Sibilla, e delle adiacenti case. Continuan-

do in seguito la detta via di S. Angelo per cui godesi la vista della campagna Romana, della Città eterna, e della signoreggiante Cupola Vaticana, ne conduce al *Clivo Tiburtino*, ove dopo i nuovi scherzi dell'Anione precipitante ci fa osservare la Chiesa di S. Antonio fabbricata per quanto credesi da taluni sopra i ruderi della *Villa d'Orazio*, che Svetonio sembra fissare sotto al Boschetto Sacro a Tiburno in questo luogo esistente; di cui per altro non rimane, che un frammentato pavimento a mosaico composto di nero, bianco, e pavonazzetto.

Quì appresso si descrivono dal nostro autore gli avanzi e le ampie sostruzioni della detta Villa di *Quintilio Varo*, con gli scavi ubertosi di anticaglie fattevi ne' trasandati tempj. In seguito dopo il Clivo succede il Ponte *Cellio*, e l'acqua di un fonte puro e cristallino denominato Ponte dell' *Acquoria*, corrottamente derivato da *Acqua aurea*, degnissima per la sua bontà di tal nome.

Si parla dopo di una Caverna di singolar costruzione chiamata dai Tivolesi *Tempio del Mondo*, e si descrive l'adiacente via a poligoni di nera volcanica pietra, che da questo luogo per linea quasi retta andava a traversare la *Villa di Mecenate*, e metteva alla Città.

A destra della via si scorgono delle sostruzioni per reggere il Colle e la delizia che dicono di *Paterno*; quindi s' incontra il Tempio detto della *Tosse* di circolar figura, del quale si narra l'istoria, e se ne descrive la costruzione a corsi di tufo misti di mattonelle con molto cemento lavoro del basso tempo, bene indicato con pianta e dettagli.

Dopo la magnifica un tempo Villa d'Este, divenuta ora abituro di nottole e sorci, propone il nostro architetto-antiquario da osservare gli affumicati avanzi di un antichissimo muro, di grandi cubi di peperino all'Etrusca, opera verosimilmente di data Regia, e quindi altro muro di reticolato incerto fatto di calcare bianco, in cui egli riconosce un lavoro fatto a riparazione e ristauro dell'antecedente, circa il tempo di Augusto.

Passa in seguito alli grandiosi avanzi della *Villa di Mecenate*, descrivendone il piantato e l'elevazione sulle tracce ideate, e lasciateci da *Pirro Ligorio* in modo, che queste unite alle tavole da esso ricavate sulla faccia del luogo possono bastare per una sufficiente cognizione di quell'edificio sublime,

e de' suoi ristauri. Parla quivi della Via Consolare Tiburtina, che vi passava per mezzo prendendo lume da alcune cataratte, due delle quali ancora sussistono, per cui ha tutt'ora il moderno nome di *Porta oscura*. Lungo ed erudito discorso tesse il nostro autore sul proposito delle varie costruzioni, che nelle muraglie di queste antiche abitazioni ci restano ancor da osservare, rimarcando come il reticolato di questa Villa è un misto di pietre quadre, rotonde, e a poligoni grandi e piccoli di palombino o calcare bianco de' vicini monti, o di travertino tirato dalle prossime cave.

Dopo di che si fa strada ad un articolo pienamente istruttivo su' materiali impiegati nella cella del Tempio di Vesta, e ne' muri delle Ville di Quintilio Varo, e di Cassio.

Con le rovine del *Tempio d'Ercole Vincitore, Sassano, e Tiburtino*, che si ammirano ov' è al presente la cattedrale *di San Lorenzo Martire* si avvicina al termine del suo giro il nostro autore; alle quali aggiunge quelle di un Portico non molto distante, detto volgarmente *Portico d'Ercole*; di cui essendo egli stato il primo a farne parola: ha ragione di fermarvisi lungamente a ragionare sul numero delle arcate, sulla costruzione de' pilastri ed altre particolarità della fabbrica che esiste ancora in lunghezza di 150. piedi.

Venendo quindi a parlare di un condotto moderno a guisa di Ponte appoggiato ad una Rocca fattavi da Pio II. sulle fondamenta di antiche mura, uniti questi monumenti al convento de' Cappucini posto in riguardevole elevazione, ne forma un' assai piacevole veduta. In fine termina la sua giornata Tiburtina con le grandiose sustruzioni appartenenti alla Villa di *Cassio*, uno de' congiurati contro Cesare, e tutti accennandone i ruderi, le grotte, la piscina &c. non lascia di rammentare le felici escavazioni fattevi in varj tempi dal Card. *Ferdinando de' Medici*, le posteriori di *Cebral e del Re* e le ultime fortunatissime del Sig. *De Angelis di Tivoli* nel 1774.

---

Allorchè era per terminare il Principato dell'Accademia del disegno in S. Luca nella Persona del Cav. Andrea Vici Architetto, pensò questi di ottenere ne' suoi successori una maggior decorazione, oltre quella del titolo di Conte Palatino, che godono durante tal carica; ed a tale oggetto umiliò alla Santità

di nostro Signore, Mecenate, e Protettore delle belle Arti, la supplica di accordare una nuova Croce di Cavaliere per i Principi della suddetta Accademia, colla facoltà di portarla loro vita durante. Venne protetta tale istanza dall' amore, che nutre, e che sempre ha mostrato per le belle Arti, e per i suoi Professori l'Emo, e Rmo Sig. Cardinal *Romualdo Braschi* Segretario de' Brevi; ed in seguela la Santità Sua, sempre propensa ad animare, e ad accrescere lo studio, e il decoro delle Scienze, e delle Arti suddette si degnò di spedire il seguete Breve.

# PIUS PAPA VII.

## AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

*Illud sæpe numero cogitantes, quod* = honos alit Artes omnesque incenduntur ad studia gloria = *Liberalium artium Professores, & præmiis quantum fieri potest afficimus, & honoribus libenter cumulamus. Quoniam vero inter alias Liberalium Artium Accademias in hac Alma Urbe nostra a Romanis Pontificibus Prædecessoribus nostris sapienter, provideque institutas ita floruerit, & floreat illa Diagraphices, seu ut vulgo vocant,* del Disegno, *sub titulo Sancti Lucæ Evangelistæ erecta, ut fel: rec: Pius PP. VI. Prædecessor Noster eam multis honoribus, auxerit, & ornaverit; ac etiam ipsius Accademiæ Principem pro tempore existentem Comitis Palatini titulo decoraverit, prout ex ejusdem Pii in simili forma Brevis die* 12. *Junii* 1795. *expeditis Literis, quarum tenorem præsentibus pro plene, & sufficienter expresso, & inserto haberi volumus, uberius continetur. Cum autem sicut nobis nuper exponi fecerunt dilecti Filii moderni dictæ Accademiæ Accademici, titulus Comitatus hujusmodi, expirato triennalis Principatus officio, cesset, cumque deceat, eum, qui tali honore, & numero potitus fuerit, aliqua perpetua decoratione præditum remanere; Nobis propterea humiliter supplicare fecerunt, ut in præmissis opportune sibi providere, ac, ut infra, indulgere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur Exponentes specialibus favoribus, & gratiis prosequi volen-*

*tes, et eorum singulares Personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et pœnis a jure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequen., harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, moderno, et pro tempore existenti dictæ Academiæ Principi simplex Equitis titulum auctoritate Apostolica tenore presentium conferimus, eidemque Principi etiam postquam Principatus sui hujusmodi triennium absolverit, se Equitem ad sui vitam inscribere, et denominare, Equestremque Crucem justa exemplar, et formam nobis exhibitam, videlicet* = A spicchi di smalto bianco, filettato d'oro, con testa di moro fasciato bianco nel mezzo, con Corona d'Alloro sopra, in nastro rosso con righe negre = *ex vestis asulis pendentem publice, et ad sui pariter vitam gestare libere, ac licite possit, et valeat; itemque alios accademicos illos, qui ante hoc tempus Principatus hujusmodi munere functi sunt, eodem titulo gaudere, eamdemque Crucem similiter deferre possint, et valeant, auctoritate, et tenore prædictis concedimus, et indulgemus, dictosque principem, et ex Principes desuper a quoquam impediri, molestari aut perturbari nulla tenus posse; ac irritum, et inane, si secus super his a quocumque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, decernimus, et declaramus. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, nec non quatenus opus sit, dictæ Accademiæ etiam juramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, cæterisque contrariis, quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die* 23. *Sept.* 1806. *Pontificatus Nostri Anno VII.*

*R. Card. Braschius de Honestis.*

*Loco ⁂ Sigilli.*

Dopo di che l'Architetto Sig. Vici fece formare una Croce distintiva coi dettagli del descritto Breve, e con questo donolla all'Accademia, onde in appresso debba sempre averla in possesso, ed in uso, e darla ad ogni futuro Principe nel suo ingresso a tale officio, e per il tempo in cui esserciterà tal carica.

---

Non senza nostra interna compiacenza venghiamo assicurati essere di già, come suol dirsi, *sul tappeto* della Ven. Confraternita degli Agonizzanti il piano di fare sull'esempio della vicina, un prospetto regolare, ed architettonico alla di loro Chiesa.

Non dubitiamo che questa pia e rispettabile società possa finalmente concludere la devota impresa. Se le circostanze presenti non sono quelle del 1616. in cui ella sorse. Se passarono gli *aurei* tempi di Paolo V., e Gregorio XV. quando con mille privilegj, indulgenze, ed onori edificossi da' fondamenti questo sacro abituro; è altresì vero che allora non si credea di poter far cosa bella nell'arte se non era ricca: si profusero tesori come ognun vede in marmi, in stucchi, in dorature, in cartocci, cartelle, mensole, corniciamenti, ed ornati superflui. *Con tanto di meno*, grida con ragione *Milizia si poteva far tanto di più*: ora la *bisogna* procede al contrario, si fa con *poco il molto*, e poco importa sapere se ciò avvenga per un miglior gusto, che si ha dell'arte richiamata a' suoi veri e sodi pincipj, o se derivi piuttosto da un certo impero appunto, che esercita sulla squadra la scarsezza dell'oro, che si vuole impiegare. L'ingegno oggi giorno degli architetti è certo, che messo a tortura ci fornisce di produzioni piccole, ma più belle e sensate di tante che sorsero nel sesto e settimo Secolo; in veder le quali ci accade sovente di invidiare soltanto il metallo che fu speso in quelle magnifiche opere, ma non le opere.

---

Quattro de' migliori paesisti, che abbiamo hanno ricevuta da S. E. il Sig. Duca *Cesarini* l'ordinazione di 4. grandi tele per decorare di vaghi e deliziosi paesaggi le pareti di una delle sale principali del suo Palazzo: ne daremo più esatto conto allorchè le opere saranno al termine che non è lontano. Intanto non possiamo non applaudire al genio del nobile Me-

cenate, che non si limita soltanto alle Arti del disegno, ma al *Teatro* si estende, ed alla *Musica*, e così in *privato*, che in *Pubblico*. Evviva: *Bene sit*. Anche queste due piacevoli, e seducenti produzioni dello spirito umano abbisognano quanto le Arti di un protettore fermo, intelligente, e disinteressato che le coltivi e sostenga, ad onor di Roma; giacchè se altrove nascono, è quì che si giudicano.

*Memorie Istoriche delle Sacre Teste de' Ss. Apostoli Pietro, e Paolo, e della loro solenne Ricognizione nella Basilica Lateranense, con un' Appendice di Documenti. Roma 1806. nella Stamperia della S. C. di Propaganda Fide in 4.*

La Basilica Lateranense, come vince tutte le altre nell' antichità, così le supera ancora nelle prerogative, e ne' privilegj. Benchè di questi abbiano ampiamente trattato il Soresino, il Panvinio, il Cardinale Rasponi, il Millino, il Marangoni, Monsignor Ciampini, Monsignor Baldeschi, ed il Crescimbeni, con altri molti, pure da niuno erano stati raccolti, e schierati in un punto di vista sì luminoso, come in questo nuovo Libro. Poichè se ne fa una esatta enumerazione, che sempre più ne accresce la gloria, prima di venire a trattare del suo pregio singolarissimo di possedere l' inestimabil Tesoro delle S. Teste de' Principi degli Apostoli. Si riporta un' Iscrizione, che si legge nella Basilica Ostiense, e in cui si narra, che ivi fu trovato il Capo di S. Paolo. Il medesimo fu negato da S. Gregorio Martire a Costantina Imperadrice, che glie l' avea richiesto, per ornarne la Chiesa Palatina, eretta in Costantinopoli, in onor suo. Si confessa però con ingenuità, che i Saccheggi, gl' Incendj, i Tremuoti, e tante altre vicende avendo involati i documenti, e le pruove del loro culto immemorabile, la più antica è quella, che s' incontra in Giovanni Diacono, e nell' Ordine XII. di Cencio Camarlingo. Ivi si narra, che soleano venerarsi nel *Sancta Sanctorum* in ogni Venerdì Santo, e per l' annua ricorrenza dell' Esaltazion della Croce. Sotto Celestino III. furono mostrate al Re di Francia Filippo II.

Innocenzo III. le rinchiuse dentro un' armario, decorato di varj ornamenti. Onorio III. le portò in processione alla Basilica Liberiana, per implorare l'ajuto de' Ss. Apostoli per l'acquisto di Terra Santa, e Gregorio IX. alla Vaticana, con effetto prodigioso contro gli attentati di Federico II. Imperadore. Clemente IV. disingannò Isabella, sorella di Ludovico Re di Francia, che il Capo di S. Paolo non poteva esser nelle sue mani, conservandosi gelosamente nell'Oratorio di S. Lorenzo. Lo stesso Pontefice con una Lettera a Giovanni Annibaldo, Proconsole de' Romani, e con altra a Pietro e Giacomo, similmente Proconsoli, inculcò, che custodissero con gelosia questo Tesoro, e quello della Veronica, che formavano la principal tutela, e salvezza di Roma. Niccolò III. le trasferì nel Palazzo Lateranense, finchè non fu risarcito l'Oratorio di S. Lorenzo, che avea sommamente patito, ed ove poi le ricondusse. Bonifazio VIII. le venerò pubblicamente nel giorno del suo solenne Possesso.

Ivi rimasero depositate, finchè Urbano V. venuto da Avignone pensò di farle collocare entro due preziosissimi Busti d'argento, egregiamente lavorati dagli Orefici Giovanni Bartoli di Siena, e Giovanni Marci, il di cui nome ricavasi da un nuovo Documento della Vaticana su la Traslazione de' Busti dal Vaticano al Laterano; ed arricchiti da Carlo Re di Francia, con due Gigli d'oro, tempestati di gioje, e dalle due Giovanne, Regine di Francia, e di Sicilia, con una Croce d'oro, ornata di pietre di gran valore, e con un Cappello reale giojellato. Non solo da varj Biografi della sua vita, e da altri Cronisti, ma anche dagli atti della sua Canonizzazione, si sono tratte le memorie più distinte, e pregevoli della loro invenzione, e riposizione ne' nuovi Busti, e della traslazione solenne al maestoso Tabernacolo, a bella posta fabbricato nella Basilica Lateranense. Oltre l'Istrumento, che fu rogato, e che tuttora si conserva nel suo Originale, nell'Archivio della Collegiata di S. Angiolo in Pescheria Urbano V. fulminò una tremenda scomunica, contro chiunque tentasse d' involarne la minima parte. Sotto le sue Immagini, e nell'Iscrizione del suo sepolcro si nomina questo fatto fra le cose più rimarchevoli, ed illustri da lui operate. Il Capitolo Lateranense fu giustamente grato a questa distinzione, e stabilì de' suffragj perpetui in favore di un Pontefice sì benemerito della Basilica. Ludovico I. Re di

Sicilia pensò di accrescerne gli ornati, con aver fatta a questo oggetto una grossa Lascita di dodici mila franchi.

I Successori di Urbano fecero a gara nell'onorare queste S. Teste. Sotto Gregorio XI. s' incominciò a farne ai Pontefici una particolar ostensione nella Basilica. Nel 1410. il Re Ludovico, e nel 1414. il Re Venceslao, con molti Baroni Romani, e Napoletani, si portarono a venerarle. Martino V. volle esser sepolto, sotto di esse, in mezzo della Basilica. Nel 1433. furono mostrate a Sigismondo Imperadore, che venne a incoronarsi, e nel 1436. al Patriarca Vitelleschi.

Ma le somme precauzioni prese da Urbano V. non bastarono a preservarle dalla rapacità di tre Ladri, peggiori di Antioco, che nel 1438. non ebbero ribrezzo di spogliarle di varie gioje, e di molte perle. Ma queste furono trovate, e riportate con solennissima Processione, e con la Lettura della scomunica di Urbano, fatta dallo stesso Senatore di Roma, Angelo de' Bonciari. Si riferiscono poi quattro diverse descrizioni contemporanee della esemplar punizione de' sagrileghi derubbatori, che furono degradati, e portati sopra degli asini al rovescio, con mitre di carta, dipinte con varj Diavoli, coll'amputazione delle mani, chiavellate al muro, sotto la Lupa di Metallo, che allora stava nella Piazza Lateranense, e coll'abbruciamento de' loro corpi. Secondo il costume di quei tempi, illustrato con altri bellissimi esempj, in un muro della stessa Chiesa fu formata la Pittura di quella formidabile giustizia, per ordine del Cardinale Arciprete di quel tempo.

Benchè si dica negli Atti del Concilio Fiorentino, che in Ferrara nel 1438. furono esposte le S. Teste; pure si dimostra ad evidenza, che non poterono essere, che le loro semplici Immagini. Poichè i Busti fino al 1799. non sono giammai stati rimossi dal sito, in cui furono collocati sotto Urbano V., essendo stati esposti al pubblico nello stesso anno, per una grande inondazione del Tevere. Nel 1441. furono mostrate ad un'Ambasciadore del Prete Janni, di cui si danno le più curiose notizie. Nel 1452. furono venerate de Federico III. coronato Imperatore da Niccolò V. riportandosi una bella Lettera del Priore del Capitolo Regolare di quel tempo, il quale descrive le funzioni fatte nel rivestirlo della Cappa Canonicale, e i feroci contrasti seguiti con un antico Canonico secolare, che voleva esser ad esso preferito. Nel 1462., in cui seguì la

venuta della Testa di S. Andrea, donata da Tommaso Paleologo Despota del Peloponneso, Pio II. voleva portarla incontro a quelle de' Ss. Apostoli. Ma non potè effettuarsi la sua bella idea, perchè non poterono estrarsi dal Ciborio. Nel 1468. furono nuovamente mostrate all'Imperador Federico III., che salì fino entro il Tabernacolo, con Paolo II., il quale, dopo di averle venerate, confrontò uno Smeraldo di un suo anello, con uno della Mitra di S. Pietro.

Nel 1522. per sollecitare la venuta di Adriano VI. in questa città, i Romani gli misero in vista la somma consolazione, che avrebbe provata nel venerare le Sacre Teste de' Ss. Apostoli, che fino nel deplorabile Sacco di Borbone furono rispettate; e rimasero illese. Nel 1533. si prostrò innanzi ad esse la Figlia di Carlo V. Gregorio XIII. per appagare la divozione de' Pellegrini, venuti per l' anno Santo, ne fece fare una frequente ostensione. E siccome nacque disputa, se il Busto di S. Paolo dovesse restare alla destra di quello di S. Pietro, dopo di aver consultato il parere di Marco Antonio Giorgi, e di Francesco Mucanzio, le fece restare nell' antica positura. Clemente VIII., e Urbano VIII. si mostrarono assai impegnati a promuovere il loro culto; e il Cardinale Ascanio Colonna Arciprete, col Canonico Monsig. Domenico Laurenti, e col Benefiziato Girolamo Toccalcielo, vi contribuirono co' donativi di molte Lampadi. Anche la Regina Cristina di Svezia si portò frequentemente a visitarle; ed Alessandro VII. ne adornò il Ciborio, che avea pensato di far rimodernare dal Borromino, con la sottoposta Confessione, e Cappella, come rilevasi dall' inedito Progetto, che se ne produce dalla Biblioteca Chigi. Lo stesso Pontefice decretò, che nelle quattro Domeniche, precedent' i quattro tempi, ogni anno debbano farsi ripulire.

Nel 1670. il Capitolo Lateranense fece estrarre dall'Archivio di S. Angiolo in Pescheria, una Copia autentica dell' Istrumento, rogato sotto Urbano V., e nel 1677. gli fu concesso dalla S. C. de' Riti, di celebrarne ogni anno ai 16. di Aprile l'Uffizio, e la Messa di rito doppio.

I due Clementi XI. e XII., con Benedetto XIV. gareggiarono per onorarle. Questi decretò, che nell' ultimo giorno dell' Ottavario da lui prescritto in onore de' Ss. Apostoli, si celebrasse Cappella Cardinalizia nella Basilica Lateranense, e che il Senato Romano vi andasse con tutta la Curia Capitolina, e con

la maggior pompa, a visitarle. Fra le Dissertazioni delle celebri Accademie da lui instituite, volle, che se ne facesse una dal dottissimo Gaetano Cenni, sul ritrovamento delle S. Teste, che però è rimasta inedita; con un altra di Gio: Battista Gonfalonerio, nell'Archivio Apostolico.

Ma è stato assai ben supplito alla loro mancanza dall'egregio autore, che con ordine cronologico ha tessuta la storia del culto loro prestato da' Sommi Pontefici, da tutti i Sovrani venuti in questa città, da tutti i Santi, che vi hanno fiorito, e da ogni ordine di Persone.

Egli però ha industriosamente riservato al fine la prova più luminosa del loro culto, facendo vedere, con la più scelta, e recondita erudizione, che fin dal Secolo XII. la Tessera più illustre, e più gloriosa della Chiesa Romana, è stata l'impressione delle Sagre Teste ne' Piombi, Sigilli, Denari, e Monete, e talvolta ancora negli Anelli. Siccome però, specialmente ne' Piombi, trovasi S. Paolo alla destra di S. Pietro; così ha stimato a proposito di citare le opere di tutti gli Autori, che trattano di questo uso, che nulla certamente pregiudica al Primato di S. Pietro. Si termina finalmente la storia del culto prestato ai Sacri Busti, con indicare i giorni, in cui si espongono alla pubblica venerazione. Quindi si passa a descrivere i nuovi Busti d'argento, con i volti d'oro, che sono stati lavorati dall' eccellente Artefice Sig. Giuseppe Valadier, per commissione della religiosissima Signora D. Emanuella Pignattelli, Duchesa di Villa Hermosa, per riparare la perdita di quelli, che furono involati nel 1799. Si descrive la prima ricognizione, fattane ai 23. di Luglio nel 1803. dal Sig. Cardinal Arciprete, per far prendere la misura delle Palle di argento, che sole eran rimaste, e che contenevano le S. Ossa de' Cranj, che dovean rinchiudersi entro il vano delle Teste de' nuovi Busti, in Ampolle di Cristallo. Poi si narra la solenne ricognizione, fattane dal S. Padre PIO VII. felicemente regnante, ai 3. di Luglio nel 1804., la loro collocazione ne' nuovi Busti; la Cappella Papale tenutasi ai 6. dello stesso mese nella Basilica Lateranense, e il solenne Triduo celebrato in onore de' Ss. Apostoli, con un frequentissimo concorso. Si chiude la Storia, con la descrizione del nuovo ornato, fatto al Ciborio, a spese di sua Santità, della piissima Benefattrice, e del Rmo Capitolo.

Siegue poi un'Appendice di 35. Monumenti, fra cui sono le testimonianze de' Sommi Pontefici, degli Ordini Romani, e di varj illustri Autori, in onore della Basilica Lateranense; l'Elenco delle Diocesi in Italia, Francia, Germania, Inghilterra, Malta, Portogallo, Spagna, e Terra Santa, in cui esistono Chiese, e Luoghi Pii, *in solo Lateranense*; le descrizioni più esatte degli antichi Busti; e i due Istrumenti rogati per le due ultime ricognizioni delle Sacre Teste. Tutto è sparso, e condito di note piacevoli, e interessanti. Ma le più belle sono quelle, che riguardano la Storia di tutte le Reliquie, e memorie appartenenti ai Principi degli Apostoli, che sono dentro, e fuori di Roma, cioè i Denti, Barba, Capelli, Dita, Coste, Ossa, Pallio, Bacolo, Spada, Chiodi, Croce, Confessione, Cattedra, Brandei, Catene, Chiavi de' Ss. Apostoli; l'Incoronazione degl'Imperadori Lotario, ed Enrico VII. seguite nel Laterano; i Conviti ivi fatti per tutti gli altri incoronati nella Basilica Vaticana, d'onde partivano, fermandosi nel Ponte Elio, a creare molti Cavalieri, per poi condursi con pomposa Cavalcata al Laterano, ove erano fatti Canonici, e visitavano le Sante Teste; e la descrizione delle Palle d'argento, in cui stavano chiuse le medesime, e di due aste Crociate d'argento, che si sono trovate ripiegate, entro di esse. Oltre l'Elenco di questi Monumenti, e de' Rami, vi è anche un' Indice esatto, e copioso di tutte le materie.

Quantunque il Libro sia Anonimo, si riconosce però chiaramente, esser parto della penna felice, e instancabile dell' eruditissimo Sig. Abate Francesco Cancellieri, che ogni giorno più si rende benemerito delle Sagre Antichità, e delle glorie di Roma. Se ne dee però dal Pubblico tutta l'obbligazione all'Emo Sig. Cardinal Leonardo Antonelli, Arciprete beneficentissimo della Basilica, il quale, oltre l'ottima scelta di uno Scrittore sì rinomato, a cui ha commesso l'interessante lavoro di questa Storia, ha fatta la magnifica edizione di quest'opera, ornata di molti Rami, fra i quali risaltano quelli dell'Immagine Acheropita, e de' due nuovi Busti; e indirizzata dal medesimo Porporato, con una nobilissima Dedicatoria alla religiosissima Benefattrice, che, dopo di aver rifatta la S. Culla nella Basilica Liberiana, e il Reliquiario della S. Croce nella Sessoriana, ha voluto risarcire con la sua insigne generosità la Basilica Lateranense, della perdita degli antichi Busti de' Ss. Apostoli.

*Le notizie Italiche ed Estere nel seguente foglio.*

Giusᵉ Collignon inv:, dip:, e incise in Roma l'Anno 1807.

pag: 105

2°

# ROMA

## *PITTURA.*

### *Istoria.*

Fra le più valutabili ordinazioni pittoriche recentemente date ai valorosi artisti di Roma, luogo distinto merita quella del Sig. *Marchese Pavesi di Pontremoli* al Sig. *Giuseppe Collignon pittor Fiorentino*, di una gran tela di Altare, di palmi 24. sopra 20., rappresentante una *deposizione di Croce*.

Ad onta che il soggetto, tanto per il sublime di quel Mistero, quanto per il grande impegno di tante figure, e difficoltà fatto sembri per pennelli già maturi, e consumati nell'arte; l'Etrusco giovine, di giudizio non men fornito che ricco d'ingegno, lo ha, prevenendo gli anni, con tal gravità, e valor sostenuto, che avendone riportato la comune approvazione, si è fatto un dritto ai giusti encomj de' nostri fogli. Anzi che smarrirsi ai Magistrali nomi di un *Michelangelo*, *Daniel da Volterra*, *Cecchin Salviati*, *Andrea del Sarto*, *Giorgio Vasari*, ed altri che assai felicemente riescirono in quella rappresentanza, egli le ha tutte giudiziosamente confrontate o su' dipinti stessi, o su' fedeli stampe; quindi avendone esaminato quel bene e quel male che dappertutto trovasi, in braccio del genio e sentimento proprio, segnò e tinse la sua nel modo che siegue.

Immaginò primieramente Gesù calato dalla Croce da *Giuseppe d'Arimatea*, *Nicodemo*, e *Giovanni*; nobili operaj di così santa impresa, massime il primo, che dalla Scrittura viene chiamato *Nobilis Decurio*.

Il Cristo, per essere il protagonista, occupa il centro del quadro. Gentile più tosto e delicato nelle parti del suo corpo, mostra un profilo di volto regolare e soave, alla cui amabilità poco o niun danno da Morte sia venuto. In tal modo Gesù bello comparisce all'occhio, sebben cadavere; a differenza de' cinquecentisti che per ordinario non fecero caso di dargli rozze, e spiacenti forme. Abbiamo in fatti di recente rive-

duto in Firenze nella Casa Buonarroti in via Ghibellina il celebre Cristo del divino Michelangelo segnato in lapis rosso che ancor vi si conserva freschissimo, insuperabil cosa per l' intelligenza del nudo, la precisione de' contorni, e l'espression di morte; ma nelle forme e nell'aria del viso, di tal grossolana idea, da poter far credere che ritratto sia di quel suo facchino da lui crocefisso a bella posta ec., se tal favoletta non fosse di *quelle*,

*Che sogliono contare accanto al fuoco*
*Quando stanno a filar le vecchiarelle.*

A piè della Croce sta Maria Santissima in piedi coerentemente alle sacre carte, e non isvenuta fra le braccia delle compagne; nel che errò *Daniele* mal' accorto in pentirsi della prima idea (1). Dolente in volto quanto dir si può, palesa nulladimeno abbastanza un certo coraggio figlio della rassegnazione, e proprio di chi tutto conosceva il come, ed il perchè di quel gran mistero. Si vede perciò mirare in alto la gloria del Figlio, e stassi come in atto di offrire al Padre con sovrumana costanza la preziosa vittima. La Maddalena al contrario scalza, e genuflessa giunte le mani; e le altre Marie con diversi modi esprimenti duolo, tutte concorrono a render calda e patetica la sacra scena.

Con ben inteso episodio vi ha poi introdotto due figure più dozzinali, acciò la varietà del carattere di queste dia più risalto ai soggetti sopradescritti. Ha fatto che uno di essi stenda un lenzuolo come per involtare il divin corpo, secondo il costume degli antichi Ebrei; l'altro col prendere le gambe del Redentore, fa mostra di ajutare non poco nella devota impresa quel pio, e devoto Triumvirato.

Sulla pendice del Golgota succede il fatto, ove molto contribuisce al tragico della Scena il vedersi a traverso di un cielo oscuro, e caliginoso la Città di Gerusalemme. Per essere il sito di dovunque aperto, non vi è luogo a ombre taglienti, e masse molto oscure; perciò le figure non essendo suscettibili che per i respettivi toni locali di ristringimento di luce, si vedono campeggiare senz' alcuna impostura d'arte in un chiaro ben riflessato, e bastantemente armonioso.

(1) Ved. Vasari nella vita di questo Pittore, e le Note Tom. IX. ediz. de' Pazzini, Carli, e Compagno 1791.

Alla saggia economia, e distribuzione del lume non corrisponde meno quella delle figure, per essere distinte, bene aggruppate, contrapposte in carattere, in atteggiamento, e delle quali ognuna fa l'officio che deve.

Se potesse il *Richardson* vedere questa novella Deposizione di Croce non saprebbe trovarvi quella confusione che vidde, e notò (benchè a torto, Dio lo perdoni), nell'opera di *Daniele*; quadro che l'universo riconosce per il secondo di Roma; e forse del Mondo. *V. Richardson Tom. I. pag.* 114.

Bello, e naturale comparisce lo sforzo che fanno Giovanni, e Nicodemo, ma più pittoresco, e studiato nello scorcio si è quello dell'Arimatèo che arrampicato in alto della scala attraverso della Croce, viene ad essere il più impegnato nella calata del divino cadavere.

In fine la toccante, e variata espressione delle Marie, la celeste e compungente fisonomia della Vergine, la gentilezza e flessibllità nelle carni del Redentore, la verità nelle mosse e scorci degli uomini, il buon compartimento delle figure di lodevol disegno e proporzione, ed un certo vivace armonioso accordo di tinte, ci sembrano pregj non comuni di questo quadro: di modo che, se Daniele giunto di fresco a Roma, per la sua ammirabile deposizione che fece sul Pincio, ottenne gloria, e fama; esposta che avrà al Pubblico la sua il Sig. Collignon, siam certi che riscuoterà i suoi giusti, e proporzionati incensi, dai quali sempre più confortato sentirassi, ed animato a più alti voli dell'arte sua.

Sta egli eseguendo la commissione di un quadro di 12. sopra 9. affidatogli dalla R. *Collegiata di Poggibonzi* in cui ha dovuto rappresentare il transito del Santo *Lucchesio*. L'artista ha prescelto il momento nel quale il Confessore lo sta confortando; perciò stringendosi la di lui mano al petto, con la destra gli presenta la croce. Ha arricchito il soggetto di due angeli che stanno ad assistere alla di lui morte; e vi ha introdotto degli accessorj che denotano la vita di penitenza, condotta dal Santo; sicchè tutto contribuisce a formare un effetto gradevole e commovente. Il medesimo è stato obbligato a mettere in lontananza il paese di Poggibonzi, per così alludere alla special devozione, che porta a questo Santo suo protettore.

## *Ritratti*.

Presso il Sig. Conte *Pezzoli* di Bergamo abbiamo osservato un ritratto, mezza figura al naturale, che al vivo ne rappresenta l'egregio nostro scultore:

*Cui le ARTI lattar più ch' altro mai*.

Non sappiamo che fino ad ora in pittura abbia il Cav. *Canova* avuto una immagine che più lo somigli. Tutto trovasi nel figurato ciò che costituisce il suo vero carattere personale nell' abito, e nel contegno: in quanto alla maschera, a pennello vi sono espresse le sue parti grandi caratteristiche, la fronte, cioè, gl'occhi, il naso, le guance, la bocca, il mento, i capelli. Non basta: la forza del colorito con la magia del chiaroscuro nè fanno ( ciò che importa ) trapelare dalla Fisonomia lo spirituale dell'anima, quel delicato sentimento ch' egli mette ne' suoi lavori: senza questo, meccanica sarebbe l'opera, il ritratto non ritratto, e artigiano l' artista che lo dipinse. Ma Roma lo ha già veduto e deciso, con farne al magistrale pennello del Sig. *Cav. Landi* i dovuti elogj: onde superfluo si rende il far loro eco coi nostri.

Si rivolga pertanto la nostra penna al nobile committente che merita un distinto luogo fra gli amatori, e conoscitori delle Arti belle: mentre appassionato in specie della pittura, va ronzando a guisa d' Ape industre su i più olezzanti fiori dell' arte, e merca, l' oro alla mano, squisiti campioni dalle *Kaufmann*, dai *Camuccini*, dai *Landi*, dai *Benvenuti*, e a mano a mano da tutti gli altri professori, de' quali la veridica fama alto suona.

---

Di due altri assai vaghi ritratti giova far quì menzione, opere ambedue del Tedesco Pittore *Sig. Scick*, di cui annunziammo già nel primo volume di queste memorie il gran quadro dell'*Arca dopo il Diluvio*.

Uno si è quello fatto alla Sig. Baronessina *Humbold*; giovinetta, in cui le qualità del corpo gareggiano con quelle dello spirito, fatte adorne delle più rare prerogative, mediante una ben intesa educazione datagli dagl'illustri, e culti suoi genitori. Il linguaggio degl' intendenti è stato concorde sul merito di tal ritratto; essendosi tutti uniti in ammirarne la per-

fetta somiglianza, la freschezza del colorito, l'espressione, la grazia, ed un certo vivace brio di giovinezza, che mancar non vi potea per esserne ambedue provisti, la Signorina, e l' artista.

L'altro si è quello della Sig. Generalessa *Balk*, Dama Russa, che onora da molto tempo il nostro invidiabile Settimonzio. Poichè il Sig. *Scick* tratta non senza successo anche il Paesaggio, ha immaginato l'amabilissima Dama sedente al prospetto di un loggiato, ornato d'ordine, e di bassorilievo, da cui spicca lontano una bella veduta campestre. Può immaginarsi ognuno quale stacco faccia nell' aereo di quella prospettiva il volto di questa Signora cui il Cielo dette il dono della più piccante fisonomia; resa vieppiù capricciosa dal morato de' suoi capelli che gli ricadono sulle gote, acconci in bizzarra, e pittoresca maniera: Chi de' Pittori ritrattisti non bramerebbe imbattersi in originali sì fatti?

Riflettendo pertanto esser troppo grande l' ajuto all' estro e alla mano, che il pittore ritrae dalla vista di autografi sì belli, e semoventi, quali pare impossibile di sbagliare; la modestia del Sig. *Scick* non vorrà tanto insuperbire di tali suoi pregevoli dipinti, quanto delle sue invenzioni, ed anche

*Copie a colore.*

Della copia ch'egli sta terminando di una Vergine col bambino, quale da'molti si tiene per una replica di quella che ammirasi nella prima camera della Galleria Colonna, opera dell' immortale Urbinate, del divino *Sanzio*. Non vi può essere amatore che non abbia presente quella Vergine Santissima con un libro in mano, cui non sa tener fermo lo sguardo, distratta dall'amor materno a rivolgersi all' adorato Figlio bambino, che con innocente ardire slanciandosi al petto della Madre, tenta di scioglierne i lacci, per ivi trovar anzi che diletto, il suo dolce, e necessario alimento. Può darsi invenzione più amabile, più dolce, tenera, e piena di grazia? Chi non ricorda i tratti più fini di quella sacra immagine fra le belle di Raffaelle, nel cui volto risiede una grazia e bellezza *naturale* sì, ma propria sol di colei che fu sulla terra benedetta fra tutte le donne?

I tanti, e tanto noti pregj dell'originale, siccome anche il sapere ch'esso è *vendibile*, hanno determinato il Fisico Signor

Dottor *Kohlrausch* Prussiano delle Arti amatore e conoscitore a' ordinarne al Sig. *Scick* una copia, quale egli ha disimpegnato *ad unguem*, tenendone saldo la purità de' d'intorni, il modesto carattere, la grazia, le forme, e sopratutto quel tenero dell'espressione, in cui tutti sorpassò l'inimitabile autore i pittori de' nostri secoli.

## *Copie in disegno.*

Informati che in casa del Sig. Cav. *Venuti* (famiglia per lunga serie d'anni benemerita siccome è noto delle Arti, e dell' Antichità) vi era una copia in *Lapis* fatta alla prima, e come dir si suole alla pittoresca, del celebre quadro di *Leonardo* la *Modestia*, e la *Vanità*, esistente nel Palazzo Barberini, la quale era destinata a passare, siccom'è avvenuto, 50. leghe lontano in dono a riguardevol soggetto: non mancammo in tempo di visitarla, e poichè la ritrovammo uno sforzo d'ingegno in quel genere; per giusto titolo ci vediamo obbligati a registrarla in queste nostre memorie. Opera è questa del Cav. Don Ludovico suo figlio, giovane che appena oltrepassa i quattro lustri.

Egli ci era noto per diversi dipinti di sua invenzione, e più ancora per alcuni ritratti, da esso condotti con somma verità, e finitezza. Non potevamo per altro, vaglia il vero, immaginarsi ch'egli con tal franchezza, e fluidità d'amatita avrebbe potuto tradurre un quadro del *Vinci* tale, che forse più d'ogn'altro per la bravura del disegno lo mette a spalla dei suoi due contemporanei Michelangelo, e Raffaello.

Tutto in fatti vi ha trasportato lo spirito dell' originale, l'esattezza de' profili, la forza delle tinte, e per fino il velo della modestia non può esser più velo per leggerezza, e trasparenza. Noi non facciamo che scrivere ciò che altri han detto in vederlo quì; e corrispondenti sono i riscontri venuti da dove l'opera è andata, accolta al sommo e gradita.

## *Prospettiva.*

E' cosa rara il capitare nello studio dell'altre volte lodato pittor prospettico Sig. *Granet*, senza trovarvi qualche dipinto nel suo genere da rendere estatico lo spettatore, e farlo per meraviglia segnar tre volte.

Egli ha ne' giorni scorsi ultimato per S. E. il Signor Ambasciadore *Alquier* un piccolo quadro di tal magico effetto da ridersi di tutte le Camere Ottiche, Lanterne, e Fantasmagorie. Rappresenta (chi 'l crederebbe?) il Chiostro de' Frati del Gesù Maria al Corso.

Molto intelligente ha dovuto essere in questo genere di Pittura chi pensò poter essere di felice riescita un tal soggetto, preso dal vero. Pur'egli è così. L'artista, per uniformarsi alla stagione in cui l' ha dipinto non meno che al malinconico del locale, lo ha ritratto d'Inverno. A riserva della prima arcata, che non ha lume se non dalla porta di strada, e che oscura com'è, serve appunto con l'ombra sua a rispingere, e slontanare le successive; le altre 7., salvo il vero, che formano il corridore si vedono sparse di una luce biancastra, umida, fredda, propria della stagione.

Sebbene il Sig. *Granet* vi abbia tutto copiato tal qual' è, succede che a vedere il Chiostro in natura ciascun ne prova noja, e malinconia; in vederlo sul quadro sente ognuno la neve addosso, e ci ha gusto.

Siccome in Ottica, *meno luce più spazio*; sembra il Chiostro per mezzo di quella monotona, e concentrata luce divenir più grande: quindi l'occhio da un pilastro all'altro passando, scorre tutte le arcate laterali, finchè giunge a quella di fronte chiusa, e dipinta nel sesto; ove per altro, a traverso di una porticella aperta ne' comparisce il giardino, e la sua fontana nel mezzo; il che aumenta la distanza, e la vaghezza, a segno che forzato è ognuno a dire: *oh il gran bel Chiostro*! Per maggiore illusione di una lontananza, e spazio che non v'è infatto, ha l'artista con la più fina malizia posto accanto alla porticella suddetta un fraticello in prospetto di più corto modulo, che par tanto più vero quanto meno si vede.

Ad effetto poi di riscaldare quel solitario algente locale, lo ha sobriamente popolato di Religiosi, immaginandosi il gradito momento che son chiamati alla mensa. Si vede perciò sulla destra il Portinajo del Convento che, tenendo di una mano lo scaldino, dall'altra la corda della Campanella da ai suoi confratri il benefico segno: bisogna in vederlo confessare di buon animo, ch'egli suona, ed ha freddo. All'incontro sulla sinistra vedesi una porta, sulla quale, a scanso d'equivoco, vi è scritto in Majus-

cole: REFECTORIUM. Un religioso ha già salito lo scalino unico che vi è, per cui sta mezzo dentro, e mezzo fuori; non ha per conseguenza altra espressione che quella di salire il primo, e prevenire i compagni nell'affar serio di cui si tratta.

Viene appresso il secondo che mostra nel volto un aria di sincera contentezza per ciò che va a fare; il terzo ed ultimo con le mani giunte e riverente sembra anticipare al Signore le grazie per la Provvidenza di quel giorno. Più di tutti fa giusto, e vero episodio al soggetto uno de' nostri molti pezzenti, che lacero, e mezzo nudo siede accanto al focone della Porteria, riscaldandosi ed aspettando i rimasugli del Pranzo: a vederlo non sapresti decidere se sia più il freddo che ha nell'ossa, o la fame che mostra nel viso.

Non serve mettersi in capo di voler render conto, o rappresentare a chiacchiere i dipinti di questo autore: bisogna vederli: egli con poco, o niente fa tutto. Quasi nulla di colore, partiti semplici, poche figure: al contrario felice negli episodj, esatto nel costume, bizzarro nell' inventare, non abbisogna ne' suoi quadri che di *compasso*, e *luce*, col maneggio della quale rileva, e fa staccare ogni oggetto, ingrandisce ciò ch'è piccolo, sorprende, interessa, e piace, senza tradire, o alterare sostanzialmente i locali che tratta. Il quì riferito quadretto non cede a nostro credere a quanti egli ne ha fatti, nè dee temere il confronto degli altri capitali dipinti, che sono presso il rispettabile committente.

### *Ornati pittorici.*

Non era per anche comparso questo articolo su i nostri fogli; e chi sa quando, e se mai ne avremmo parlato sul riflesso che tal genere di Pittura trae l'origine dalle antiche grottesche, che sotto Augusto posero in moda *Ludio*, ed *Arellio* con discapito piuttosto dell'Arte; onde Vitruvio ne sparla non poco. Ma se, vaglia il vero, da lodarsi non sono certe assurde, e capricciose invenzioni contrarie alla natura, ed al buon senso che negli antichi intonachi introdotte si osservano per mancanza di criterio, o per ghiribizzo di novità; ogni qualvolta tali lavori si ristringono ad ornamenti di scelti e giudiziosi partiti, bene inventati, coloriti con gusto; non può negarsi che recano infinito piacere, e formano la delizia de' gabinetti.

*Aloy. Acquisti inv. et sculpsit.*

*Philip Pistrucci del. et incid.*

Aloy. Acquisti inv. et sculpsit.

Di tal genere sono quelli che divisi in tanti quadretti si inventano, e si coloriscono sopra fina pelle dal Sig. *Tommaso Bigatti*. Dodici ne abbiamo veduti nel fiorito studio del rinomato litoglifo Sig. *Capparoni* squisitamente miniati, tutti diversi nella composizione, tutti variati nel colore de' fondi, nel partito de' soggetti, corniciami, meandri, baccelli, frutti, fiori, e animali con tal gusto, ed effetto rappresentati, che l'occhio non sa staccarsene, ritrovandovi niente meno di diletto che sopra i buoni quadri d'Istoria, di Paesaggio, e su qualunque stampa per bella che sia. Di fatti l'intelligente ed accorto Architetto Signor *Brenna* nel suo ultimo soggiorno in Roma non si è lasciato fuggir l'occasione di acquistarne buon numero per farne un gradevole presente al suo Monarca Russo. Non ne parliamo dunque, perchè il valente autore abbia bisogno di un lenocinio da queste memorie, essendo le sue miniature pienamente note ed in voga; ma perchè ci facciamo un costante, e preciso dovere di quì registrare i nomi di tutti gli artisti di merito, in qualunque classe risplendano; ogni qualvolta ci sia dato il bene di conoscerli, e di vederne le opere.

## *SCULTURA.*

### *Statue.*

In questa e forse la seguente distribuzione con cui verremo a compiere il secondo volume delle nostre memorie Enciclopediche, avremmo ben volentieri voluto dare incisi soggetti totalmente sacro-patetici, confacenti alla stagione che corre di penitenza, qualora la scelta de' medesimi fosse arbitraria, o se l'imminente partenza del Gruppo del *Sig. Acquisti* non ci avesse obbligato altrimenti, stante la promessa, che in annunciarlo fin dalla prima distribuzione dell' opera facemmo, di darne una stampa che ne porgesse una tal qual'idea. Non isdegnerà per conseguenza il discreto Pubblico di portar l'occhio suo discernitore sopra questi due falsi Numi del Gentilesimo *Venere*, *e Marte*, felicemente uniti, e scolpiti dal nostro artista; tanto più che morale si è l'idea del gruppo, non tenendo che a simbolicamente rappresentare la *Pace*; quella pace che ognun sospira, e spera da chi è sopra tutti, e il tutto governa. Sarà ci lusinghiamo altresì gradito, che al poco che allor dicem-

mo di tal'opera vi si aggiungano le seguenti riflessioni, scrittevi sopra in una lettera a noi diretta da un letterato artista di pienamente noti talenti il Sig. *Colino Morison*.

*Amico Carissimo*.

„ Fra le molte opere di Scultura che meritano la vostra „ osservazione una è certamente il Gruppo in Marmo rappre- „ sentante *Venere*, e *Marte*, ultimamente da me veduta nel- „ lo studio dell'eccellente artista il *Sig. Luigi Acquisti*. Quan- „ to è ardua l'impresa di un soggetto tale in scultura, tanto è „ più mirabile l'eccellenza del Professore che ha saputo condur- „ la così felicemente.

„ Le figure sono maggiori del vero essendo in altezza cir- „ ca 10. palmi. Il robusto carattere della figura di *Marte*, e „ la morbidezza dell'altro della Dea d'Amore sono trattate in „ maniera che una non offende l'altra, ed entrambe si distin- „ guono, facendo un piacevole e naturale contrasto. Pare che „ scenda in terra avanzando la sinistra gamba il Dio guerriero, „ mentre posa sulla destra, e stringe il parazonio con la mano „ dell'istesso lato, e con la sinistra pare che faccia resistenza. La „ testa è ornata con l'elmo, e col volto alquanto voltato guarda, „ per così dire, con fiera piacevolezza la bella Dea della persua- „ sione che gli sta al fianco, appoggiando la di lui mano sulla de- „ stra spalla, e l'altra sul sinistro braccio di Marte. Così l'in- „ gegnoso artista ha composto questo gruppo delle suddette due „ figure, formandone un bell'insieme in tutte le diverse vedute.

„ L'intelligenza colla quale la figura di Marte è lavorata, „ merita ogni lode, mentre a una bella mossa è unito un di- „ segno correttissimo, una proporzione adattata al carattere, le „ forme segnate con esattezza; la testa è virile, caratterizzata „ coll'incassatura degli occhi giustamente incavata che cagiona „ uno sguardo minacciante, e forte. Le braccia, le gambe, „ e piedi, e tutte l'estremità sono finite, se si può dire *ad* „ *unguem*. Ogni parte è in armonia col tutto, e dà uno squi- „ sito diletto.

„ Oltre poi la figura dell'uomo, quella della *Venere* è trat- „ tata con molta delicatezza: la sua bellezza è ancora espres- „ siva, la corporatura elegante, ed uniforme al restante del- „ le gambe, e piedi, che sono terminate con gusto. Conclu- „ do con dire:

*Judicis argutum quæ non formidat acumen*.

Aloy. Acquisti inv. et sculpsit.

Philip. Pistrucci del. et inci.

Aloy. Acquisti inv. et sculpsit.

Al sopralodato gruppo fanno onorato corteggio due altre figure di sua invenzione che ora brevemente descriviamo, rimettendone la stampa alla seguente distribuzione per non oltrepassare l'economiche linee proposteci fin da principio.

La prima di esse alta col plinto 7. palmi e mezzo rappresenta una *Vestale*, o se si vuole una Matrona Romana in atto di sagrificare. E' immaginata nel momento appunto del Sagrifizio, allorchè modesta in volto, decente nella mossa, e velata da capo a piedi con la patera nella destra si accinge a compiere la sacra offerta. Non cade dubio, che il più importante di questa scultura sia l'ampia stola che tutta involgendone la persona produce un insieme di pieghe ricchissime, che non solo l'occhio appaga, ma può servire di studio a chi abbia bisogno in questa parte dell'arte difficilissima di erudire l'ancora inesperta mano sulla grandiosa, ed in un semplice maniera del piegare antico. All'antico altresì tiene la bella immagine nella serietà del contegno, nella nobiltà del carattere, ed in una certa maestà, che ammirar si suole nelle Greche immagini delle Livie, e delle Giunoni.

Poco scorgesi del suo crine, diviso, e ondulato sul fronte, perchè occultato dal velo: poco della tunica serrata al petto, e cinta ne' lombi; la quale al di sotto del Manto ricomparisce in pieghe perpendicolari sì ma non secche, o scanalate; naturalmente scendendo con grazia, e ricchezza in modo, che il piede appena ne esce visibile. Tutto lo sfoggio lo fa *l'amplissima vestis* di Livio, la *palla Matronalis*, propria delle Dame, e Cittadine Romane, e di cui valevansi ancora le Divinità, e le Sacerdotesse insieme. Questa di fatti, laddove la figura piantando sul destro piede viene per il necessario equilibrio, e grazia della mossa, a piegare, e scortare alquanto la sinistra gamba, si vede prendere un lume largo, e piazzoso, atto a denotare, e disegnare il nudo delle cosce; quindi ripigliando più stretto il tessuto delle pieghe giunge, a formarne due ricche cascate, una sul braccio destro da dove scende in graziosi rivolti, l'altro sotto la mano, e braccio sinistro, obbligato a raccogliere l'immensa veste che lasciata libera impedirebbe il passo.

Sembra in sostanza essere l'artista felicemente riuscito nell' assunto di rappresentare una figura panneggiata, per quivi dare

P 2

un saggio del suo sapere in far pieghe ragionate, chiare; trattate con morbidezza, e gusto.

---

Opposta di carattere, di stile, e d'invenzione si è totalmente l'altra in cui ha scolpita l'ornamento delle Arcadi Selve, il fior delle Greche donzelle di quel tempo, la bell'*Atalanta*.

Giovinetta di circa tre lustri l'ha egli fatta nell'altezza non più che di palmi 6. scarsi. L' ha rappresentata nel punto che scoccato il dardo micidiale sulla nota belva di Calidone, respira ilare, e si compiace del colpo. Da tal felice partito ne ha tirato il doppio vantaggio di poter dare all'Eroina una più elastica, ed animata mossa; quindi alla ridente freschezza del suo volto aggiungervi per compimento dell'effetto, il sentimento della gioja, e della compiacenza.

Dalla gentilezza del volto non dissente l'eleganza del crine, ora sciolto ora calamistrato, legato al di sopra con strofio, e formante un capriccioso ciuffo all' indietro del capo. Semplicissima e succinta è la veste onde copresi, consistente in una leggera tunica due volte cinta, che formando tracolla lasciagli la metà del petto scoperto: quindi agitata dal vento forma svolazzi quanto difficili nell'esecuzione, altrettanto gradevoli all'occhio, e adattati al carattere. Oltre la tunichetta le si vede ad armacollo una specie di velo attortigliato che dalla spalla sinistra partendo al fianco opposto, viene ivi annodato con assai buon effetto. Sopra due sassi che puntello fanno al simulacro stassi il teschio orribile dell'immondo cinghiale, da cui, siccome da' piccoli coturni, e dall'arco, e turcasso finisce Atalanta di essere pienamente caratterizzata.

Gentile nella proporzione, ardita nel movimento, espressiva nel volto, animata quanto può essere, mostra questa statua il gusto dello Statuario; il quale di più, nel rappresentarne le nude parti della figura, non ha lasciato di dargli forme svelte sì, ma pienotte, e robuste insieme, confacenti a giovane non bella per mollezza, ma dedita alla caccia, e alla fatica usata.

---

Di questo Artista (che i comodi di sua famiglia, ed i Patrii voti forse c' involeranno), riputato ovunque per eccellen-

te modellatore, gradirà la Statuaria sapere il metodo non comune (per la materia), ch'egli tiene nel formare i suoi modelli. Ne scrisse il medesimo altre volte una lettera ad un suo amico, ch'essendoci stata comunicata; a vantaggio dell'arte riportiamo: eccola.

*Al Sig. Giacomo Rossi Professore di Scultura, e Segretario della R. Accademia delle Belle Arti in Bologna.*

Adempisco con questa mia alla brama da Voi dimostratami di darvi un dettaglio del metodo da me adoperato nel fare i miei Modelli in grande per poi tradurli in marmo. Per la molta esperienza da me fatta trovo che il metodo più sicuro, più giusto, e meno ancora dispendioso si è quello di farli di materiale, e non di creta, essendo questa sottoposta, a mille inconvenienti, ad una continua servitù di puntelli, e di panni bagnati, quali il più delle volte cagionano la rovina del Modello stesso, come pur troppo è accaduto a qualche scultore. E se per condurre a perfezione un Modello è senza dubbio necessario poterlo considerare disimbarazzato da qualsivoglia cosa che possa togliere all'occhio il comodo di fare quelle giuste riflessioni per renderlo armonico in tutte le sue parti, non sò come si debba addottare per sistema una materia sì difettosa che priva l'Artista, per tanti necessarj sostegni, di poter liberamente considerare, ed analizzare la sua opera acciò sia resa perfetta essendo tanto necessario per l'esecuzione del marmo. Il Modello al contrario fatto di materia composta, e solida non avendo bisogno di verun sostegno reggendosi liberamente, lascia tutto il tempo per fare su di esso qualunque studio, e correzione. Roma certamente non avrebbe veduto con ammirazione, come attesta Plinio, il Modello del Colosso di Zenodoro nella sua officina fatto per ordine di Nerone alto CX. piedi se non fosse stato fatto di terra, e di fuscelli; non godressimo ora di vedere due grandi Modelli di gruppi fatti di materiale da Gio: Bologna esistenti nell'Atrio degli studj in Firenze, e tanti altri di Uomini valenti che si ammirano.

Questi Modelli originali si sarebbero perduti come si perdono dai Moderni i suoi fatti di creta con tanto studio, dovendoli questi affidare al formatore per trarne un cavo in gesso, quale per le diverse mosse che questo fa per natura, non

si ha sempre giusto, e perfetto. Persuaso di questa verità, e convinto dal fatto, nel dovere io fare qualche opera in marmo ho eseguito il modello in materiale composto di sola arena, e gesso. Fermata dunque prima l'armatura di ferro, e vestita questa di gesso con poca arena per più solidità, ridotta questa ad un informe abozzo, l'ho rivestita collo stesso materiale modificando però il gesso con due terzi di arena finissima per poterla con più facilità ridurre, e ne ho ottenuto quell'impasto che ottiensi colla creta medesima, con questo di più che volendo qualunque volta piace all' artista qualche cosa variare col bagnarla si può levare, aggiungendo ed anco variando con una facilità grandissima. Io intendo parlar solo di figure grandi, e non di piccole cose come bassi rilievi, ed altro. Coll' aver soddisfatto a ciò che bramavate, sono colla più alta stima.

Roma 22. Giugno 1806.

*Vostro Affezionmo Amico*
Luigi Acquisti.

## *NOTIZIE ROMANE.*

### *Biografia.*

Non occorre quì ripetere quanto il Diario ordinario di Roma in data li 14. Febraro prossimo passato annunciò sulla repentina morte del Sig. *Giuseppe Suvèe*, Direttore dell'Accademia Imperiale di belle Arti di Francia. A quell'accurato libretto rimandiamo chiunque desideri risapere le più minute particolarità così del suo finire, che dell'associazione del suo Cadavere, dell' interro, e mortuarie funzioni eseguite in suo onore, e suffragio nella sua Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo in Lucina; ove sentiamo che gli verrà inalzato in seguito un monumento.

Quel che mancava, (e mancar non deve) era che si pubblicasse un saggio della sua vita pittorica, e tosto sulle ancor tiepide ceneri del defonto, pria che i viventi, facili troppo a scordarsi i trapassati, lo perdan di vista. Lo esigevano la nostra buona amicizia, le sue amabili qualità, a tutti note, e sopra tutto il merito non comune, ch'ebbe nell'arte sua: giusto essendo che quì la penna supplisca alle opere che altrove sono, e sole bastano a ricordarlo. Non avendo a questo effetto ris-

parmiato diligenze, e passi, ecco quanto dall'Architetto Signor *Paris*, Direttore interino della Francese Accademia, e dalli Pittori Sig. *Andrea Mùynck*, e Sig. *le Ducq* pensionato quì giunto dopo la sua morte ambedue suoi amici, e concittadini, abbiam di lui potuto raccogliere.

„ *Joseph Benoit Suvèe* nacquit l'an 1743. le 3. Janvier „ dans la Ville de *Bruges*, en Flandre d'une famille distin- „ guée. Aprés les premieres etudes il s'apliquà a l'etude de „ la Peinture, pour la quelle il montra beaucoup de disposi- „ tion & de genie, & en peu de temps fit des progrès ra- „ pides. Pour satisfaire son gout decidè pour les beaux arts „ il se transporta a Paris dans le mois d'Aout 1763., & là „ il començà a donner d'epreuves de son talent a l'Academie „ Royale, en y obtenant plusieurs prix, & finalement le pre- „ mier prix de Peinture: & en consequence obtint en recom- „ pense la pension a l'Academie de France a Rome. Il s'ap- „ pliquà dans cette Capitale environ sept ans a l'execution de „ plusieurs grands tableaux, parmi les quels on distinguoit „ un grand tableau de l'*Adoration des Anges*; & la Rece- „ ption, & la *Presentation de la Vierge au Temple* fait „ pour une Eglise d'*Ipre* en Flandre. Il portà avec lui ces „ grands tableaux lors de son retour a Paris; il en reçut „ beaucoup d'honneur, & des applaudissements; il fût bientôt „ reçu membre, & successivement professeur de l'Academie „ Royale a Paris. Pendant tout ce temps, il a fait beaucoup „ de grands Tableaux pour le Roi, tel que la *Vestale*, qui „ fait descendre le feu du Ciel, tableau d'une tres-grande di- „ mension, la *Naissance de la Vierge*, *les fetes de Pa- „ lès*, *la mort de Colignì*, *Tobie de retour chez son Pere*, „ *Cornelie mere des Gracques*, & *la Rsurrection*, tableau „ qu'il fit pour la Ville ou il est nè, à la quelle il fut tou- „ jours particulierement attachè, & à la quelle il n'a cessè „ d'en donner des preuves eclatantes. Tous ces jeunes com- „ patriotes qui alloient à Paris pour perfectioner leurs etudes „ dans les arts etoient reçus avec bonté, & sans retribution „ dans son ecole, ou ils recevoient les leçons les plus instru- „ ctives, & leurs progrés faisoient ses plus cheres delices. „ Il a fait un tableau pour l'Academie de *Bruges*, ou il a „ comencé ses premiers etudes du dessein pour montrer sa „ gratitude, & sa reconnoissance: c'est *l'origine de la Pein-*

„ *ture*, effet de lampe, rendû d'une maniere naturelle & sa-
„ vante. Il a fait une tres grande quantité de tableaux trop
„ long a detailler dans cette notice.

„ Pendant le Consulat de *Bonaparte*, il fut nommé *un*
„ *des Administrateurs du Musèe Central des Arts a Pa-*
„ *ris*, & remplit cette place avec le plus grand honneur.
„ Ayant été nommé *directeur de l'Ecole des Beaux Arts*
„ *de France a Rome* des l'année 1794., il partit en 1801. a
„ la fin de l'année. Pendant le cours de son Administration,
„ l'*Institut* le nomma *un des ses membres correspondants*,
„ pour lui marquer son estime, & sa consideration: & puis
„ l'*Empereur Napoleon le Grand* le decorà de l'*Etoile de*
„ *la legion d'honneur*.

„ Desirant faire de l'Ecole des Beaux Arts de France à
„ Rome le plus bel etablissement de ce genre, il obtint en
„ echange du Palais insuffisant qu'Elle occupoit dans le Cours,
„ la belle *Villa Medicis*, local spacieux, dejà enrichi de
„ beaucoup d'Antiquitè, & là il a formè tant dans une vaste
„ Galerie, que dans les Salles, qui composent les principaux
„ appartemens, une des plus belles, & des plus complettes col-
„ lections qui existe de toutes les Statues, Bustes, & Bas-
„ reliefs moulés sur l' Antique. Il a mis les soins les plus
„ grands a rendre ce lieu de delice comode, & agreable pour
„ les pensionaires, & y a reunis tout ce qui peut être neces-
„ saire à leurs etudes.

„ Il mourut subitement le 9. Fevrier, regretté, & pleu-
„ ré par tous ceux, qui le connoissoient. Son instruction,
„ & son caractere sensible faisoient les delices des ceux qui
„ le frequentoient: rien n'est comparable à l'attachement, qu'il
„ avoit pour ses amis, & le plaisir qu'il sentoit a obliger.

## *ACCADEMIE.*

### *Accademia di Francia.*

Stante la troppo recente venuta de' nuovi Pensionati, non ha potuto l'Accademia Francese fare l'anno scorso la sua solita ricca esposizione. Nulladimeno vuole il buon ordine che, secondo anche le intenzioni dell'estinto *Suvèe* a noi palesate quando vivea, si riferisca quanto i sempre valorosi giovani vi hanno eseguito ed esposto.

## *Architettura.*

Quattro disegni dall'antico, cioè, uno degli altari del Panteon, un secondo con i dettagli in grande de' medesimi, un terzo di un capitello antico esistente nel Museo Capitolino, il quarto con una parte di un capitello del Panteon, Opere del Sig. *Menager*.

La ristaurazione delle Terme Diocleziane immaginata, e disegnata dal Sig. *Famiu*.

Un disegno della Porta del Panteon, e i dettagli in grande della medesima del Sig. *Guenepin*.

Un progetto per un *chef-lieu* della Legion d'onore, ed un disegno dell'ordine interiore del Panteon del Sig. *Bury*.

## *Pittura.*

Studio di una figura più grande del naturale. Due disegni ricavati da marmi antichi, uno di un Mercurio, l'altro di un figlio di Niobe del Sig. *Grange*.

Piramo che si da la morte allorchè trova il velo insanguinato di Tisbe: Un abbozzo in disegno rappresentante il combattimento de' Greci con i Trojani per il corpo di Patroclo: Un disegno del Gruppo di Monte Cavallo, del Sig. *Odevaere*.

## *Scultura.*

Sei busti in marmo rappresentanti il Sig. Senatore Luciano Bonaparte, la sua Sposa, e quattro suoi Figli, due Maschj, e due Femmine, del Sig. *Marin*.

Da questo prode Artista nella prima Cappella di S. Luigi de' Francesi è già stato eseguito in marmo il gesso del bassorilievo da noi riportato nel primo volume pag. 98., ove si descrive l'esposizione del 1805. rappresentante la morte di Madama *du Beaumont* nata *Montemorin*. Quel Sepolcral monumento ora che è stato condotto in marmo e posto al sito, meriterebbe per la sua sublime invenzione, ed esecuzione un articolo: ma anche l'articolo è di quelli ch'esigerebbe un contorno, perchè ne fosse meglio gustato il patetico sentimento, in specie da chi non può avere a suo bell'agio il monumento sott' occhio.

La figura allegorica dell'Innocenza dell'anno scorso, e seguita ora in marmo del Sig. *Calamar*.
Il ratto di Ganimede del Sig. *Mitlhomme*.
Un Mercurio del Sig. *Esgeùwillers*.
Un busto del defonto Direttore *Suvèe* del Sig. *Laitiè*.

*Incisione in Rame.*

Un disegno di una Venere antica del Sig. *Masquellier*.

---

*Accademia di Architettura civile.*

I premiati dell'anno scorso nello studio pubblico d'Architettura civile sono i seguenti *Prima Classe*, primo premio, *Pietro Herzog* Romano.
Altro primo premio *Gio. Battista Nonnini* Ferrarese.
Secondo premio *Pietro Paolo Troncarelli* da Vallerano.
Primo fuor d'ordine col grado di altro secondo premio *Angelo Mezzetti* Romano.
*Seconda Classe* primo premio *Antonio de Romanis* Romano.
Secondo premio *Pietro Piccerilli* Romano.
*Terza Classe* primo premio *Francesco Avversi* Romano.
Secondo premio *Luigi Catolfi* Romano, e *Giacomo Cannetti* figlio di Francesco di Vogogna.
Di questo utile stabilimento che devesi alla gloriosa memoria di Pio VI. daremo un ragguaglio istorico nella seguente distribuzione.

---

Sono di già uscite tre distribuzioni del Museo Capitolino che si fa *per intero*, Statue, Busti, Bassirilievi ec. ed a' *contorni* dall'incisore Sig. *Mori*; secondo il Manifesto di già pubblicatone; con le illustrazioni dell'erudito giovine Sig. *Lorenzo Re*. Il metodo scelto dagl'editori forma una media proporzionale fra il troppo Asiatico dell'antica prima edizione intrapresa dall'Eccma Casa Corsini, e il troppo Laconico, tenuto in quella del Montagnani ristretta di più alle sole Statue. Malgrado l'esser convinti che ambedue quelle edizioni furono ben im-

maginate, e trattate da molte letterate penne, non cade dubbio che seguitando l'artista nella incominciata precisione ed attenzione ai contorni, e l'espositore a spiegarli con sobria, e scelta erudizione Greco-latina; condotta al termine la nuova impresa, farà piacere agli Eruditi, sarà utile agli Artisti, e di onore agli Editori.

## NOTIZIE ITALICHE.

L'Accademia Ligustica di Belle Arti nella Sessione del giorno 21. Decembre, ha giudicate le opere presentate al concorso per le classi di Pittura, Scultura, Architettura, ed Ornati.

### *Premj d' invenzione in Medaglia d' Oro.*

PITTURA, *Tema*: Muzio Scevola: *Felice Vinelli*, Genovese, d' anni 34.

SCULTURA, *Tema*: Enea furibondo contro i Greci, trattenuto da Creusa, che gli presenta il picciolo Ascanio: *Gio: Battista Garaventa*, Genovese, d' anni 31.

ARCHITETTURA, *Tema*: Spedale per una grande Città: *Pietro Pellegrini*, Genovese, d' anni 18.

### *Premj di Copia in Medaglia grande d' Argento.*

*Pittura*. S. Andrea condotto al Martirio, quadro esistente in S. Anna, del celebre Domenico Fiasella detto il *Sarzana*. Valerio Tommaso Castello, d' anni 14.

*Scultura*. L' Ercole Farnese: Giuseppe Gazzini, Genovese, d' anni 16.

*Architettura*. Arco trionfale antico detto *d' Ancona*: Michele Canzio, di Levante, d' anni 16.

*Ornato*. Arabesco, presso del Direttore Gio: Battista Cervetti: Gaetano Martinelli, d' anni 17.

### *Premj in Medaglia d' Argento di seconda Classe.*

*Pittura*. Benedetto Cervetto; Massimiliano Benvenuto; Rolando Costa, di Chiavari; Francesco de Amicis; Giuseppe Zunino; Giuseppe Scheper; Giovanni Bocciardo; Agostino Nattini; Marcello Torre.

*Scultura*. Gio: Battista Viale; Gio: Battista Cestino.
*Architettura*. Alessandro Monseigle, di Parigi; Pietro Forno.
*Ornato*. Gio: Battista Sanguinetti; Giacinto Lettora.

---

Nella Gazzetta di Toscana in data dei 2. Marzo corrente, in pruova dello stato florido in cui vi sono le belle Arti, si parla di una nuova incisione in rame della celebre *Clizia* di *Caracci* capo d'opera del Bartolozzi, compita poco fa dalla Sig. *Vittoria Speranza*, che per essersi resa eccellente nella difficil'arte del Bulino, ha innalzato questo suo lavoro ad una perfezione degna della scuola del *Morghen*. Emula questa brava giovane de' migliori maestri, ammessa nella Reale Accademia Fiorentina, e fra gli onorarj della Clementina di Bologna, ha ottenuto di fregiare la sua stampa coll'Aug. nome di S. M. la Regina reggente, protettrice insigne delle Belle Arti.

## *NOTIZIE ESTERE.*

Dai fogli di Mantova veniamo notiziati, che in *Olanda* si apre una splendida Accademia di belle Arti, cui terrà dietro un giornale per pubblicarne le occorrenti notizie. Se è vero che anche in *Filadelfia* hanno preso possesso, eccoci al punto di vedere che in ambedue gli Emisferi sono onorate, e riconosciute per uno de' più onesti ed utili piaceri che si godano sulla terra: piacere anzi, l'eccesso di cui (l'istesso si dica della Musica) è il solo a non esser vizioso. Felici noi intanto che sull'esempio dell'Antica Grecia, e Roma, siamo convinti, e sicuri che queste Api dolcissime, se non vengono disturbate, amano, e preferiscono per natura di porre il loro Alveare piuttosto che su i ghiacci del Settentrione, all'aure tiepide del Mezzo giorno.

### *Libri d'Arte.*

Dal Padre Rmo *Poujart*, *quem honoris causa nomino*, ci è stato comunicato un assai erudito libro stampato a Parigi riguardante l'arte statuaria, dove si esamina il punto = *Quali siano state le cause della perfezione della Scoltura in an-*

*tico, e quali sarebbero i mezzi di pervenirvi adesso*. Eccone il titolo nel suo idioma istesso.

*Recherches sur l'Art Statuaire, considerèe chez les anciens & chez les modernes, ou*

Mémoire sur cette question proposée par l'Institut National de France : *Quelles ont èté les causes de la perfection de la Sculpture antique, et quels seroient les moyens d'y atteindre?* Ouvrage couronné par l'Institut National, le 15 vendémiaire an IX. 1 vol. *in* 8. 1805.

Quest'opera dopo aver riportato il premio proposto dall' Istituto Nazionale, è stata, a richiesta del medesimo pubblicata dall'Autore, graziosamente invitatovi da una lettera a lui indrizzata dal Segretario della Classe di letteratura, e Belle Arti, concepita in questi termini. „ Cet ouvrage independamment des „ morceaux qui se distinguent par l'elegance et la chaleur du „ style, renferme un grand nombre d'idées et d'observations „ propres a accelerer la marche de l'art vers sa perfection.

L'autore in quest'opera non si è limitato solamente a ricercare le cause della perfezione della Scoltura Antica; ma ha voluto spiegare ancora in cosa consiste codesta perfezione, con esporre i principj per mezzo de' quali si giunge ad intenderne e calcolarne il merito.

L'opera è divisa in 3. parti: Nella *prima*, egli espone le cause morali, e politiche che condussero i Greci alla perfezion dell'Arte, facendosi carico d'individuare certe regole generali che dirigevano il di loro gusto. Nella *seconda*, egli tratta delle maniere tenute dagli scultori Greci, della loro Teoria, del sentimento, del genio, del gusto, e principalmente della bellezza del corpo umano. Nella *terza*, egli considera l'Arte presso i moderni: cerca provare, che per eguagliare i Greci, gli Statuarj moderni non hanno a vincere ostacoli insormentabili; e indica i mezzi che possono condurli alla perfezione dell'Antico.

I giudizj che diversi critici hanno dato di quest'opera sono i seguenti,

*Moniteur*, 30 *Mars*, *et* 18 *Avril* 1805 : „ C'est un vaste système de faits et d'inductions, un traité complet, rempli de vues neuves........ C'est un ouvrage classique.....

„ Il manquait à l'Art. Il remplit une lacune que Winkelmann
„ avait laissé dans son célébre Traité.

*Journal de Paris*, 12 *Avril*: „ Cet ouvrage en produira
„ beaucoup d'autres sur le même sujet; ce sera là un de ses
„ succès; mais après avoir lu ce que l'auteur de celui-ci aura
„ fait écrire, on reviendra toujours à ce qu'il a écrit „.

*Journal gènèral de la Littèrature de France*, *n.* 2, 1805
„ (*an* 13) „ Il est d'une solide instruction pour les Artistes,
„ et d'un vif intérêt pour les gens du monde „.

*Petites Affiches de Paris*, *n.* 2086, (9 *Prairial*) 29
*Mai* 1805: „ Il nous a paru mériter, et par le fond et par
„ la forme, d'être recherché avec le même empressement que
„ l'a été dans l'origine *le Voyage d'Anacharsis*, du savant et
„ éloquent abbé *Barthèlemy* „.

*Magasin Encyclopèdique*, *Prairial an* 13 (Juin 1805) „
„ Il est du nombre de ceux qui doivent faire époque dans l'hi-
„ stoire des progrès de l'Art Statuaire.

---

*Da un Letterato Elvetico Scultore, quì residente, ci sono state urbanamente comunicate le seguenti Notizie.*

In Tolosa si sta facendo il Mausoleo al famoso *Bayle*.

Li 3. Gennaro 1806. morì in Vienna il paesista *Maillard* membro dell'Accademia dell'arte del disegno.

Li 4. Aprile uno dei più profondi musici in Teoria ed in Pratica, l'organista, e musico di Camera Federico G. *Keisscher* morì a Brunsvic nell' 85. anni della sua età.

Il Consigliere *Baudet* in Monaco si è occupato da qualche anno in quà in far delle prove sopra gli aquedotti, ed ha avuto l'incombenza di ristaurare l'aquedotto di *Marly* presso Versaglies, mediante le manovre da esso inventate.

Nell'abolire gli antichi Baloardi di *Ulma*, si trovò una medaglia antica Romana ben conservata col nome, e ritratto di *Tito Flavio Vespasiano*.

Li 23. Dec. dell'anno passato morì a *Hassloff* in *Halland* il priore *Pehr Osbeck*, famoso per i suoi viaggi nelle Indie orientali, ed il più antico fra gli scolari di Linnèo, nell'ottan-

tesimo anno della sua vita, occupandosi fin all'ultima ora nella storia naturale.

Il Medico *Rahmann* che accompagnò l'Ambasciadore Russo nella China, ha vaccinato una quantità de' figli dei Mongoli. Ha trovato in *Thibet* quantità di rimedj medicinali sconosciuti in Europa, ed ha comprato una piccola Speziaria Tibetana consistente in 60. rimedj.

In Vienna è morto il famoso Pittore di Teatro *Platrer*.

E' ancor morto Lord *Marcartney* di 69. anni cognito per il suo viaggio nella China in qualità d'Ambasciadore.

Medesimamente è morto *Hall*, che accompagnò in qualità di Chirurgo Lord *Anson* nel suo viaggio intorno al globo. E' morto di anni 91.

Li 3. di Maggio morì a Monaco il famoso Direttore della Reale Cappella nel suo trentacinquesimo anno: si è acquistato un nome per la composizione ben eseguita di varie opere musicali (*non se ne dice il nome*).

Li 30. di Marzo morì in Londra la Duchessa di Devonshire Lady *Giorgina Spencer* nell'età di 44. anni. Essa cantò in un poema eroico in lingua Inglese il passaggio dei Francesi per il Monte *St. Gottardo*.

A *Mehadia* dove era una colonia Romana *Ad aquas*, furono trovati nella primavera dell'anno 1801. alcune antichità Romane, cioè una lampade, una chiave, un urna, ed alcune medaglie. Nell'autunno dell' istesso anno fu trovato un mattone coll'iscrizione LEG. CUM. FIX LXIII. fu trovato nel sito dove adesso si fabbrica la nuova chiesa greca.

La Città *Perigueux* chiamata dai Romani *Vesuna* fa erigere in onore dell'*Imperadore Napoleone* una colonna nuovamente scoperta, e scavata, la quale era prima consagrata a *Marte*.

L'Ambasciadore Spagnuolo a la corte di Berlino Don Benito *Pardo de Figuerro*, Maggior Generale, è uno dei più distinti letterati della Spagna. Non solamente ha scritto un *reglement tactique*, ed altre opere militari, ma fece stampare ancora in Parigi le ricerche analitiche sulla trasfigurazione di Raffaello, con molte riflessioni sopra la pittura. Cantò la bellissima battaglia navale a Trafalgar in un poema in idioma greco.

Un curato di Zurigo nella Svizzera, passando per un campo fra i suoi Villaggi Mettmenstetten ed Affoltern, trovò un Villano occupato a rompere un muro antico, affaticandosi terribilmente per via della solidità, e fortezza della costruzione. Egli avvicinossi, e trovò una quantità di mattoni, e tegole, ed una iscrizione in latino; *l'undecima legione pia, e fedele*. Questo lo fece conchiudere essere questa la stazione della legione Romana che sotto l'Imperadore Trajano ed Adriano, nel secondo secolo del Cristianesimo, occupò la Svizzera. Ne fece parte al governo, e si tratta adesso coi possessori de' detti terreni, per fare uno scavo grande. L' estensione delle mura è grandissima, e sembrano aver contenuto varj edifizj: quello scoperto alla prima, pare aver servito per bagno.

# ROMA

## PITTURA.

### Istoria.

Chi dir non vorrà che l' insegna delle insegne, lo stendardo degli stendardi (quello della S. Croce), sventola sempre più trionfante sulla culta terra, quando sappia e veda, che ad un punto istesso nel solo nostro Orbe Pittorico-Romano tre immense tele vengono da vicine, e remote parti commesse col medesimo tema della *Deposizione del Redentor Crocefisso*? Parlammo già nella distribuzione p. p. di quella felicemente eseguita dal Pittor Fiorentino Signor *Collignon*, che verrà appresso di questa esposta anch' essa nel Panteon: ora vuole il dovere, che si faccia menzione della presente, ch' esibita mirasi nel detto Tempio, non più Tempio profano: e fra non molto ci converrà far motto della stragrande di 30. palmi, intorno a cui sta sudando attualmente il pennello del Signor *Manno*.

Relativamente alla presente Opera del Signor *Cornelio Cels del Brabante*, i pregj che più degli altri vi sfavillano sono a nostro credere *Composizione, e colore*. Una è la Croce, che nel quadro apparisce, la sola del Redentore. Sulla cima d' essa sta l' *Arimatèo* a cavalcioni del trave, facendo sì che involto in candido e spazioso lenzuolo ne scenda a bell' agio il divin corpo. Abbandonato in se stesso, viene il prezioso Cadavere sorretto, per una parte da *Nicodemo*, per l' altra da *Giovanni*, rampicati ciascuno alla metà delle respettive scale: bensì *Giovanni*, cui forse più d' ogn' altro de' compagni pesa l' acerbo caso, fa d' una spalla puntello al braccio destro di Cristo, quindi con una mano l' ajuta a discendere, tenendo l' altra ferma alla scala per usare di maggior forza. Naturale tanto è una tale attitudine, quanto è tenera, e commovente l' idea di far che Gesù riposi anche morto sul più caro de' suoi Discepoli, e seguiti ad abbracciarlo estinto.

Piange a piè della Croce la penitente delle bionde chiome, curvando il capo e la persona tutta, quasi sostener non possa quell' amara vista. Ritta al contrario la Vergine, inalza il dolente capo, e gradiente verso il figlio, s' avanza smaniosa di abbracciare la divina spoglia, o piuttosto di ajutarne per quanto gli è possibile la discesa. Una delle Marie compagne, meno coraggiosa sta ginocchioni in ombra, all' indietro della Madre di Dio, penetrata della dolente scena; e così aggruppata e rannicchiata fa contrasto alle altre figure, servendo meglio a piramidarne il gruppo. Sì .... per l' appunto tutto il quadro può chiamarsi un felice gruppo di sette figure, che nel partito d' invenzione preso dall' artista, fanno forza tanto più grande, quanto più unita. Tutta la tela è colorita di una robustezza non ordinaria, retaggio solito de' pennelli Fiammenghi: nè cade dubbio, che il Brabantino giovane potrà spingere ancora a più alto apice questo invidiabile dono del Cielo, allor quando, fatto più grave d' anni, e d' esperienza, minor' attenzione e studio sarà obbligato a porre nelle altre parti essenziali della Pittura. Intanto, ripetiamo, le tinte locali, o i colori naturali si osservano essere per tutta la tela in una vigorosa armonìa; ed il fondo caliginoso e sanguigno dell'Atmosfera nè accresce vieppiù mirabilmente l' accordo. Di gran carattere troviamo la testa dell' Arimateo, che tutte le altre sormonta in altezza locale, quindi ben trovata la sua mossa forzosa; e colorita e disegnata ad eccellenza la gamba, la quale sorpassando la traversa della Croce, campeggia tutta, e si gode nell' aria: la carne del Cristo sembra avere un tuono *Caravaggesco*: panni grandiosi, e bene immaginati devono dirsi il turchino della Vergine, il bianco del Cristo, il giallo della Maddalena, il rosso di Giovanni. In somma molte e riguardevoli prerogative ha questo dipinto, al cui tragico effetto meritamente si presta il piombante lume del Panteon.

## *Paesaggio.*

Se i Fiammenghi si distinsero sovente nei quadri *d'Istoria* potendo vantare per loro capiscuola un *Van-Eick*, un *Rubens*, non furono meno bravi nel Paesaggio, nelle marine, nelle rap-

presentanze Campestri. Non può negarsi però che allor quando non escono dal proprio paese hanno, benchè valenti, un aria per così dire di famiglia, e peccano di una certa indispensabile monotonìa. Al contrario, fatti dal Cielo *eredi necessarj* del bel colore (droga in Pittura la più essenziale, perchè la più seducente) ingrandiscono lo stile, e lo variano, se di buon ora cambiano sole, scendendo nella nostra Italia; ove la natura in tutto il creato sembra più che mai bella, capricciosa, e pittorica. Di quanto diciamo n'è pruova non solo il bel quadro surriferito del Sig. *Cels*, ma fede altresì nè possono fare bastante i Paesaggi che attualmente quì dipinge il giovine Sig. *Werstappen di Anversa*.

Due tele abbiam di esso veduto nel suo studio in grandezza *d'Imperatore*, una calata di sole, ed un mattino, assai degne di encomio. Nella prima vi ha rappresentato la vista di *Subiaco* sotto il *Monte Catraro*, punto nuovo, da cui si scorge anche la Rocca di tal nome. L'avanti del Quadro si forma da un' amena collinetta guarnita d'alberi svelti, fronzuti, e con naturalezza aggruppati; su cui molta gente riposa, e vi si ricrea. Bellissima comparsa vi fa d'intorno l'Aniene che da lungi fra erbosi monticelli scende e riscende, tortuoso ma placido, e sì poco sorgente dall' alveo, che praticabile si rende ad un Armento che lo traversa. Un tale incidente, oltre il piacevole effetto che vi fa l'acqua corrente, ora limpida, ora spumosa e nelle tinte varia per i diversi riflessi del cielo, o delle sponde; rende la composizione oltre modo ricca, e popolata di figure. La vista di lontane montagne termina la prospettiva con sì bene intesa degradazione ed isfumatezza, che l'occhio vi si perde, giungendo appena a separarne e distinguere i due elementi l'aria, e la terra.

Il secondo offre la veduta del nostro *Ponte Nomentano*, presa in qualche distanza dopo la Chiesa di S. Agnese. Trovasi ivi un altro ponte secco, ch'egli ha preso l'arbitrio di rappresentare con acqua per migliorarne l'effetto, e con servirsene per una parte dell'avanti del quadro. Per il rimanente, vi ha introdotto anche quì un delizioso sito alberato, (mancante nel vero) che mentre rallegra e piace, giova a spingere in lontano molti e successivi piani campestri ch'entrano nella composizione. Anche questa è veduta nuova, cui poco aggiunse

l'artista, perchè non debba dirsi un ritratto del vero. Raro a vedersi notammo essere il lume con cui ha rischiarato quelle amene campagne. Egli dipingendo sul luogo, si è incontrato in un cielo quasi interamente ingombrato da nuvole assai miste fra loro, assai varie nelle forme, e nella mole, e diafane, chi più chi meno. Copiatone per conseguenza con esattezza il riflesso, n'è accaduto che si vedono que' campi inondati da lunghe striscie, e spianate di luce or chiara, or cupa, or moderata. Una tal bizzarrìa di natura, cui l'arte forse non avria potuto pensare, è incredibile quanto giovi a variare il tuono di quelle solitarie verdure, a moltiplicarne le linee, e ad accrescerne l'inganno della distanza.

Ora è da sapersi di questo Pittore che quanto eseguisce, (ed eseguisce assai) tutto lo fa con la sinistra mano, non potendo servirsi della destra. A dir vero, non ci è riescito ricordarsi nella storia pittorica un veramente bravo artista che fosse *mancino*. Del Francese *Jouvenet* si legge che, nel finir della vita conducesse lodevolmente diverse opere con la manca: così *ci vien detto* che il nostro celebre Paesista Sig. *Hakhert*, perduto avendo il moto nella destra, alla sinistra attualmente si raccomanda ne' suoi lavori: ma ognuno di questi *ne' giorni suoi felici*, colorì con la destra, laddove il nostro Fiammengo cominciò in tal modo la sua carriera, e così la prosiegue. Non è però questo il solo fenomeno pittorico di *Anversa*. Sa ognuno che il celebre *Quintino Massys*, per isposare la figlia d'un pittore, che non ad altri che ad un pittore volea darsi dal Padre, seppe all'età di 40. anni mettersi all'arte, e divenir valente; onde le Muse latine poterono poi dire in lode dell'amore.

*Connubialis amor de Mulcibre fecit Apellem.*

Dal magazzino Enciclopedico di Parigi dell' anno scorso sappiamo che, nella distribuzione de' Premj ultimamente fatta in *Bruges* da quell' Accademia di Belle Arti, è stata data una Medaglia ad un Giovane, che privato dalla natura dell' uso delle mani, è giunto, con tenere l' amatita in bocca, a fare disegni di una finitezza incredibile.

## *Acquarelle.*

Non vogliamo terminar il secondo volume di queste nostre memorie senza dar conto delle felici produzioni che giornalmente fa il Sig. *Francesco Keiserman d'Yverdon nella Svizzera* in genere di pitture *all'Acquarella*, genere ch'egli tratta nella più fresca e brillante maniera. Non ne mancano giammai nel suo studio per gli amatori, giacchè egli non manca di commissioni giammai. Indefesso nella sua professione, costituito nel fior dell'età, e dotato di Elvetica robustezza abbandona sovente questa capitale delle Arti, per gire in traccia di sempre nuovi spettacolosi partiti, di cui abbonda l'inesauribil natura, ma che sembra gelosa di nascondere a chi non la cerca, o non l'intende.

Molti potrebbe descriverne la nostra penna se non ci fosse a cuore la brevità, e se qualunque amatore non potesse da se stesso rincontrarli nello studio dell'Artista. Uno dei migliori è certamente la sua *Cascata di Terni*, presa dal Bosco di *Collestat*, di dove si scopre la unione della *Nera* con il *Velino*. Chi non ha veduto in natura quel sito può ben averne un'adequatissima idea nel dipinto del Sig. *Keiserman*. Quì ha potuto sfogarsi il suo ingegnoso pennello, poichè quivi ha posto come *in nucleo* tutte le bellezze campestri il Fattor d'ogni cosa: amene pianure, correnti d'acqua, siti macchiosi, armenti d'ogni genere, e di più quell'imponente caduta, la più spettacolosa d'Italia e del Mondo. Senza far caso della scrupolosa esattezza con cui ha rappresentato il pittore la bella parabola, che descrive nel piombare dall'alto quel magnifico volume d'acqua, egli è felicemente riuscito in esprimere il vero e natural effetto con cui, dopo essere caduta in massa, fratta, e rifratta s'erge in minutissime stille, framischiate d'aria e di luce sì, che viene a produrre una deliziosa trasparenza, una isfumatezza, un vario-tinto, sì giustamente quel *Mille trahit varios adverso sole colores*.

Ha egli eseguito questo bel pezzo per il Prencipe di *Saxe Gotha*, per cui ha colorito altresì le *Cascatelle di Tivoli*, prese dal basso, di dove si gode di tutto l'effetto dell'acqua, e di dove a sinistra fra due rocce si scopre un'altra cascata che si precipita a piedi delle Cascatelle.

Per il Sig. *Borell* ed altri ha, dipinto il Mausoleo della Famiglia *Plauzia* in levata di sole, con la veduta del *Ponte Lucano*, in lontananza la Città di *Tivoli*, e da un lato la porta della *Villa Adriana*.

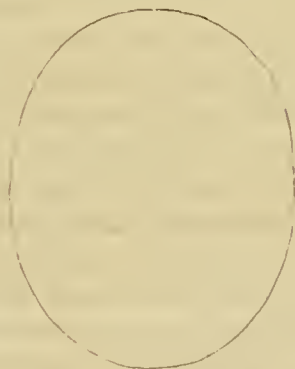
Sua degna Fatica è altresì la veduta di *Roma*, presa dalla *Villa Mellini* per il Sig. *Rusell*, ove il primo piano formasi da una bella infilata di Cipressi, e ne termina la composizione la veduta del mediterraneo.

Fiorito per natura è il pennello del Sig. *Keiserman*, ricco sempre, e vago per la freschezza e trasparenza delle sue tinte: ad onta di ciò abbiam veduto di lui qualche *acquarella di tal gagliardia*, da misurarsi con l'*Olio*. Ma chi non vede che un tal genere di pittura, anzi che impiegarlo in cupi e tenebrosi temi sulla brusca maniera di *Salvator Rosa*, meglio torna il conformarlo allo stile piacevole di *Claudio*, di *Pussino*, di *Wernet*, in una parola; a tutti gli oggetti più ameni della vaga e ridente Natura?

## INCISIONE IN RAME.

A vantaggio grande di chi ama di apprendere il disegno, per darsi quindi in braccio ad una qualunque siasi delle Belle Arti, si è terminata, e pubblicata l'Opera del Signor Folo intitolata = *Studio del Disegno, ricavato dalle estremità delle Figure del celebre Quadro della Trasfigurazione di Raffaele, delineato dal Signor Cavaliere Vincenzo Camuccini, inciso da Giovanni Folo, e dedicato a Sua Eccellenza il Signor Giuseppe Emmanuele Pinto di Souza, Commendatore del Real ordine di Cristo, del Consiglio di Sua Maestà Fedelissima, e suo Inviato estraordinario, e Ministro plenipotenziario presso la Santa Sede Apostolica*.

Stimiamo tempo perduto il farne l'elogio, e raccomandarla ai giovani artisti. Lo fa da se il Frontespizio medesimo con indicare il nome prima dell'immortal Pittore che inventò, poi quelli di chi l'Opera delineò, e di chi la tradusse. Gli esemplari di tali Studj Raffaelleschi, che girano per le mani degli Studenti del *Pozzi*, e del *Mengs*, mancavano dei contorni del più sublime quadro del Mondo; e sarebbe desiderabile che

Ganimede

quanti sonovi dipinti da quel più che Uomo in arte, tutti a questo modo incisi fossero, onde formarne una completa scuola di disegno. Dall' accuratezza con cui tali estremità sono state delineate ed incise, potrà il *principiante*, tenendosi ai soli contorni, imparare davvero, e con fondamento il più difficile dell'arte la purità del disegnare; *i più provetti* sapranno ancora profittare delle masse d'ombra accennatevi, con supplirvi da loro medesimi quel di più che per brevità si è lasciato. Utilissima perciò, ed accetta non potrà non riuscire detta opera, tanto più che nulla si è risparmiato dalla parte dell'editore per quel che riguarda sesto, carta, tinte ec.; onde renderla comoda, nitida, e capace di dare alla Gioventù in quel genere i più stabili, e lodevoli insegnamenti.

## *INCISIONE IN PIETRA.*

In Agat-onice di Alemagna, di non comune rilievo, ed in grandezza come vedesi nell' annessa stampa ha il Sig. *Capparoni* li scorsi giorni finito di eseguire un assai fino e studiato lavoro con il mitico soggetto di *Ganimede* che abbevera l'Aquila, e nell'Aquila il Padre de' Numi.

Tutto è di sua invenzione il vago tema, in cui ha figurato il Real giovinetto da nulla coperto a riserva del pileo Frigio in modo, che distesa la clamide su di un sasso, agiatamente vi siede, rilevando quella con la destra, e porgendo all' Aquila con la sinistra la tazza. Molto espressiva è l'attenzione che presta al Nume il suo egualmente ministro che amasio; e l' augusto animale con vera naturalezza attingendo nella tazza il capo e una griffa; inalza verticalmente ambedue le ali, che in qualunque altro modo spiegate offenderebbero il Ganimede, e torto farebbero anzi che vantaggio alla composizione.

Forma il garzoncello sedente una bella Accademia; disegnata con scrupolo, di ben ondeggiati contorni, di rotonde, e pastose forme, graziosa nella mossa, studiata nell'estremità, proporzionata nelle parti: nell'Aquila poi è da vedersi fin dove la punta del ferro maestro ha saputo giungere in bene indicare, e distinguere il variar delle piume più ispide e risentite nelle ali, più ammassate e languinose nel petto; per cui è d'uopo

aver la pietra sott'occhi, e non la stampa, la quale non rende (nè altro può fare), che del soggetto l'idea. Nè in ultimo luogo dovrà porsi il merito, per un litoglifo sempre grandissimo, di avere ingegnosamente tutto ricavato e messo a profitto con l'arte, quanto la Natura, maestra anch'essa, creò e nascose di bello nella pietra. Non istupirà all'eccellenza del pezzo chi abbia in pratica i tanti ritratti ed invenzioni di questo artista di cui girano i solfi; fra i quali, per parlare de' più recenti, la sua *nascita di Telefo*, e la sua *Aretusa* ultimamente intagliata per il negoziante Francese Sig. *Durand*. Egli sta attualmente incidendo il ritratto del Maresciallo *Berthier*, ordinato dal General suo Fratello sopra disegno venuto da Varsavia, il quale deve servire ad ornare una tabacchiera destinata in dono a S. M. I. e R. *Napoleone*.

Questo valente Artista possiede una raccolta di quadri de' più classici. Sono i medesimi che *Paolo I.* Imperatore di Russia donò al nostro Architetto Sig. *Brenna*, oltre ad altri molti da lui comprati. Fra questi si distinguono il *giuoco de' sedici putti*, capo d'opera di *Giulio Romano*, in tavola, conservatissimo, di un disegno, e finitezza che incanta: la *Cena in Emaus*, e la *Carità* di *Rembrant*, la famosa *Cleopatra di Guido*, ec.

Bisogna poi assolutamente attribuire alle infelici circostanze de' tempi il vedere, ch' egli serbi ancora invenduto il prezioso Tiziano, rappresentante *Venere e Adone*, replica del Colonnese, da noi annunciato e giustificato nel tomo primo di queste nostre Memorie.

## NOTIZIE ROMANE.

In mezzo alle note vertenze giudiziali sulla Casa, e Forno adjacente al Panteon, la di cui rinnovata esistenza pende ancora indecisa sulla bilancia di Astrèa, è comparsa, per via di torchj stranieri, una quanto elegante, altrettanto erudita, e giudiziosa lettera del Sig. Cav. *Luigi Ciccognara Ferrarese, del Consiglio di Stato, e Cavaliere del Real Ordine Italiano della Corona di Ferro*, che di passaggio quì trovasi. Muniti di suo gentil permesso riflettendo non solo al poco numero degli esem-

plari, che se ne sono stampati, ma all'interesse ch'egli prende nella detta vertenza, come Amatore dell'antico, e del bello; e al suo giusto modo di pensare sopra alcuni dubbj Antiquarj risguardanti l'edificio; stimiamo opportuno il facilitarne la lettura, con inserirla in queste nostre memorie; tanto più che il coltissimo Autore vi ha fatto in questa occasione delle aggiunte notabili.

A. C.

*Roma li* 1. *Marzo* 1807.

„ In questi ultimi secoli, di rado i monumenti di Roma antica hanno dato argomento di giudiciarie contese, in via di diritto; e tutt' al più le controversie si sono agitate fra i dotti per illustrarli, aumentandone la venerazione tanto più, quanto maggiore si andava scorgendo il loro deperimento. Queste poche e preziose reliquie che della decaduta Romana grandezza ci fanno fede, illustrando i fasti civili, religiosi, e militari della prima Nazione del Mondo, da benemeriti Pontefici conservate e vendicate, ci presentano ancora nella storia delle Arti le vicende e i progressi dell' umano intendimento: qual cosa dunque più gelosamente a' giorni nostri dovrà conservarsi per la pubblica istruzione e per lo splendore di Roma stessa?

E' vero però che alcuni di questi superbi avanzi minacciano irreparabile rovina, e che talora tra le fenditure degli augusti massi, o sulle vacillanti vette vi sorge con un augurio sinistro fra l'ombre ed il silenzio l'augello di Minerva; ma non osarono almeno di salirvi fin ora con importuna voce di pieno meriggio le piche del Foro. Esse fattesi adesso, non so per qual causa, baldanzose, innalzano un indecente schiamazzo dal vertice del più intatto edificio; non paghe di venire a contesa col fango e gli sterpi su lontani ruderi avviliti e sepolti dalle alluvioni, e dai tanti accaduti cangiamenti nel suolo di Roma.

Succede nel principio di questo secolo, mentre sorgono per tutta Italia, e si aprono insigni scuole e distinte Accademie; mentre in Roma stessa la benefica mano del Regnante Pon-

tefice regge gli avanzi del Colosseo che minaccia rovine, ne scopre il suo antico piano; dissotterra quasi sepolti archi trionfali presso la Via sacra, apre auguste strade, e magnifici accessi alla Capitale dell'Universo; accade (duolmi in rammentarlo) che si contende sul dritto che un fornajo aver pretende di ricuoprire a perpetuità (se gli riesce) il destro lato del Panteon, dell'edificio di M. Agrippa, del solo intatto gran monumento; di quello che segna l'apice del sapere de' sommi Architetti che lo costruirono ne' tempi migliori; di quel monumento su cui si è studiato da tanti secoli, e si studia tuttora da ognuno che voglia attingere da luminosi esempj più che da dotte teorie, i più proficui insegnamenti.

In faccia a questo sacro e prezioso monumento s'innalzano con tale arroganza i difensori del fornajo, che pendono curiosi e del pari sdegnati per la contesa i cultori delle buone Arti, gli estimatori delle antichità, e i conoscitori di quei riguardi politici coi quali meritano d'esser considerati i venerandi edificj di Roma antica.

A voi, mio rispettabile amico, mi sono prefisso di dar conto di questo strano avvenimento, come a conoscitore appassionato del grande e del bello di Roma; e vi sarà agevole col vostro discernimento e colla rettitudine vostra di giudicare dell'importanza e della singolarità della cosa.

Richiamate, vi prego, alla memoria, come vi furono tempi di barbarie, di non curanza, di violenza, di guerre civili in Roma; e come la sede dei Pontefici essendo portata per alcun tempo altrove, venissero violate tutte le leggi, insultati i monumenti, lese le proprietà; in somma quali furono per conseguenza i risultati di una lagrimevole anarchia. Gli edificj più considerabili o per la loro posizione, o per la loro costruzione furono convertiti in luoghi fortificati, ove si trincierarono le fazioni, usurpando i diritti del pubblico e del Principe; e questo deplorabil destino subirono la mole Adriana, il teatro di Pompeo, il Mausoleo d'Augusto, le terme di Nerone, di Tito, di Caracalla, di Diocleziano, il Sepolcro di Cecilia Metella, e tant'altri di cui lungo sarebbe far quì memoria; giacchè le Basiliche stesse furono convertite a tal uso, e persino la Rotonda di cui si tratta divenne nel 1087. la fortezza di Guiberto di Ravenna contro Papa Vittore III. I documenti di queste

usurpazioni, e tutta l'erudizione che illustra questa interessante e lagrimevole parte della Storia, è raccolta con estrema diligenza e dottrina dal chiarissimo Sig. Avvocato Fea Commissario delle Antichità nelle sue scritture concernenti la nota vertenza, estese a favore del Principe, del pubblico, e del buon senso.

Ma mentre in quei barbari tempi per una parte si commettevano delle usurpazioni: si vendicavano per l'altra, ad ogni momento che le prospere circostanze davano adito ai Pontefici di porre in opera la loro autorità; come fece Innocenzo IV., che nel 1244. rivendicò dai Frangipani metà dell'Anfiteatro Flavio, di cui s'erano fatti violentemente infeudare dagli antecessori; e Martino V., che nel 1425. rimise gli Edili con facoltà amplissime di ripristinare o vendicare ogni cosa pubblica, *null'ostante qualunque possesso centenario, legge, o abitudine contraria*, e con ordine espresso di privare, bandire, imprigionare i trasgressori; ed Eugenio IV., che fece cominciare lo sgombramento dei materiali i quali ascondevano le fronti della Rotonda, di cui ora si parla; e Paolo III., che fece atterrare più di duecento case, e molte chiese per ingrandimento dell'area che circondava alcuni monumenti, ed istituì il commissariato delle antichità con gravi e gelose incombenze, sopra tutto esplicite *per non lasciar che venissero appoggiate mura o case ai monumenti*. Tutte queste leggi, e provvidenze confermate poi e ampliate da Pio IV., interessarono il cuore paterno e generoso di Sisto V., uno dei Pontefici a cui Roma debbe una gran parte del suo splendore. Ma più al caso nostro Alessandro VII., il restauratore della Piramide di Cajo Cestio, fece atterrare certe case di Canonici presso la Rotonda, per abbassare la piazza e goder la fronte dell' edificio, *senza dar loro compenso alcuno*; il qual decreto di Alessandro VII., fu lodato e riproposto dalla S. Rota di Roma *con sua Decisione* nel 1784., allorchè da Pio VI. fu interpellata sullo stesso argomento, quando volse in mente di far isolare questo prezioso edificio; e sarebbe con ciò stato tolto il caso della controversia attuale, se mille altri oggetti importanti e straordinarj non lo avessero per forza distratto dal lodevole progetto di demolire gli informi abituri che affogano, e serrano i fianchi del Panteon.

Nei bassi tempi, e probabilmente allora che la sede del Papa fu trasferita in Avignone, e che ogni cosa pubblica e del Principe manomessa cadde in potere dei primi occupanti; allorchè la prepotenza tenne luogo di diritto, prevalendo la ragion del più forte in faccia ad ogni titolo di proprietà, in quei tempi di vera calamità pubblica i celebri Sigg. Crescenzi, non gli ultimi fra gli usurpatori e i violenti, edificarono in vicinanza del Panteon la loro abitazione, e per comodo loro addossarono una parte accessoria o subalterna del loro edificio alla cella del tempio, dove la solidità del grande e maestoso fabbricato, e la contiguità delle terme retroposte offrirono loro quei compensi che altrove non avrebbero potuti ottenere senza maggior dispendio. Non fu mai vendicata l'usurpazione, perchè avanti d'isolar l'edificio si volle dai Pontefici scoprirne la fronte, come parte più dignitosa e riccamente adornata; e forse anche perchè, siccome venne deciso non doversi retribuire alcuna indennità a chi si era usurpato per tanto tempo il fondo pubblico senza legittimo titolo, si credè proprio della benignità del Regnante l'adottare poi con legge espressa: „ non poter competersi a nessuno il diritto di riedificare in det- „ ti fondi a danno degli antichi edificj, nel caso che venis- „ sero per tempo od altro accidente qualunque a crollare le ca- „ se adossatevi incompetentemente.

Questa indecente escrescenza in vil forma di abituro attaccata alla maestà della Rotonda dunque da tempi così remoti è passata in proprietà del Duca Bonelli, trasmessagli dalla casa Crescenzi per non so qual ragione di famiglia; e volendosi da quest'ultimo possessore alienare, ottenne dal Sommo Regnante Pontefice un chirografo che annuiva alla supplica a lui presentata di poterne disporre, sciogliendola da qualunque vincolo, come suol farsi nei casi contemplati dalle leggi in Roma tutt'ora vigenti.

Ma prima che questa vendita avesse il suo effetto, il Padre Tevere coll'ultima sua inondazione, sdegnato dell'insulto ormai troppo lungo con cui un forno abietto non cessava di ardere ed affumicare le sante pareti del Panteon, crollò l'abituro Bonelli al segno di minacciarlo dall'istantanea non deplorabil rovina.

Assai destro ed accorto a mio credere il Signor Duca colse un momento ben favorevole per combinare la sua vendita, giacchè non è da supporsi mai che ignorasse esser egli decaduto dalla facoltà di riedificare e sostenere questo avanzo crollante; mentre le leggi enunciate parlano in contrario troppo evidentemente colle loro ben miti disposizioni, giacchè non prescrivono, in vendetta dell'onta che sì fatti edificj hanno ricevuto dagli usurpatori, la giusta demolizione istantanea di queste adiacenti mostruosità, come potrebbero, ma si limitano al solo divieto di riedificare sul luogo usurpato, *e abbastanza goduto*.

Ma ciò che vi recherà maggior meraviglia sarà il sapere come non abbiano valuto le rappresentanze delle persone d'ufficio per sospendere la riedificazione del forno e casuccia cadente, intrapresa dagli acquirenti; e stupirete se vi dirò già mostruosamente risorta la vil catapecchia a minacciare *a perpetuità* il santo edificio.

Però bisogna dar lode al rescritto del Sommo Regnante Pontefice che ha concesso *il restauro* colla clausola, che se il fornajo sarà giudicato privo di buon diritto da un Tribunale di gravi Giudici, eretto per questo caso straordinario, e che dovrà emanare un giudicio solenne in faccia a tutta l'Europa colta e curiosa, dovrà quindi demolirsi il costrutto in mala fede.

Un muro poi eretto esteriormente al già cadente, che cinge e rinserra la vecchia fabbrica in una affatto nuova, e sorge da' fondamenti dilatando l'area occupata e impossessandosi d'una maggior parte del Podio della Rotonda, non so veramente come possa dirsi *ristauro*; nè come sia applicabile a tali fatti questo vocabolo, per quanto voglia torcersi e dilatarsi il senso delle parole, e per quelle poche idee che io ho della costruzione. Questa denominazione poteva convenire ai puntelli, alle travi, alle catene che si fossero poste per reggere provisoriamente le cadenti pareti, fin a tanto che fosse stata tolta di mezzo ogni vertenza.

Peccato che non abbiano in questo caso potuto interloquire gli Architetti Camerali di Roma, che per rettitudine del loro senso, e per dovere del loro instituto vegliando alla conservazione d'ogni pubblica cosa preziosa, avrebbero impedito un tanto scandalo; nè si vedrebbero mostruosamente compli-

ci di usurpazione co' fornai coloro che si sono sottoscritti alle perizie indicate *come Architetti o Ingegneri* depositarj della pubblica fede. Nè strano parrà dopo ciò, che questi stessi Ingegneri abbiano tentato di far credere persino al Sovrano con vera menzogna (giacchè in cose di fatto, come son queste, i ciechi solo possono allegare ignoranza), che lasciando isolato questo santo edificio di M. Agrippa più ne verrebbe disdoro che ornamento alla Città: che nessuna utilità o soddisfazione ne trarrebbero le Arti: che ne risulterebbero tetri nascondigli e luoghi infesti per la comun sicurezza o per la pubblica decenza. Veramente fa stupore come siasi potuto asserire tutto questo coraggiosamente, quasichè dovesse costar penose indagini il verificare lo stato delle cose, che, per dir tutto in una parola, sono esattamente il contrario.

Ma quando si sveglia lo spirito di contesa e di partito si trovano uomini adatti per ogni stravaganza; si trovano difensori, e testimonj falsi persino, come tante volte è accaduto: si esacerbano gli animi, la verità si sfigura con artificio, e cessa di esservi ordine e integrità.

Pende dunque in questo momento avanti una commissione di Giudici imparziali e distinti la causa insigne di cui vi ho fatto cenno, e da essi deve definitivamente sentenziarsi, *se il fornaro abbia o no diritto a riedificare il cadente edificio*. Il Commissario delle Antichità, e il primo Giureconsulto di Roma, Monsig. Bartolucci Avvocato Fiscale per una parte, e i difensori del forno per l'altra, stanno scrivendo ed allegando le reciproche ragioni. Fra questa lotta della ragion coll'ingegno il pubblico è in tutta l'aspettativa, giacchè pubblico può dirsi il diritto della conservazione dei preziosi monumenti di Roma; diritto tutelato così gelosamente dal Sommo Pontefice, che lo custodisce più che se si trattasse di cosa sua propria e personale.

Riderete se il fornajo, malgrado le leggi di cui vi ho dato contezza, escirà allegando i possessi centenarj; e vorrà artificiosamente portare in questa controversia il titolo per cui, se venisse astretto a demolire il fabbricato in mala fede, gli possono spettar dei compensi. Voi vedete ben chiaro che l'una cosa non ha che fare coll'altra, e il tribunale non si lascierà avvolgere nelle tortuose ambagi forensi, facendo una distin-

zione tra il merito principale che deve giudicare, e le questioni subalterne tra le parti che possono esser definite da competenti Tribunali ordinarj. L'azione del fornajo, per quel compenso che gli potesse competere, mi pare che naturalmente si rivolga contro Bonelli venditore d'un fondo pregiudicato, abbastanza da lui goduto impunemente, e devolutosi al pubblico, e al Principe, come appunto si devolve al direttario un fondo enfiteutico dopo estinta la linea contemplata nell'enfiteusi. Bonelli ha mal disposto di ciò che non era più suo, per una sentenza providamente per noi pronunciata dal Padre Tevere colla sua inondazione.

La clemenza del S. Padre si è mostrata in questa circostanza in tutta la sua estensione, giacchè a buon diritto avrebbe potuto fare come in simili casi fecero i suoi antecessori, e imitando il Divino Maestro ch'egli rappresenta impugnare il flagello contro i profanatori del tempio doppiamente consecrato alla Religione, e alle Arti; vendicando così l'oltraggio alla Maestà Divina, e ad un'opera tanto bella dell'umano ingegno. Nè contro i fulmini che avessero scacciati gli affumicatori del Panteon si sarebbero trincierati e difesi i fornai tra quelle venerande pareti, come un giorno Guiberto da Ravenna; che fra gli anatemi da cui potevano esser colti avrebbero temuto quello della pubblica esecrazione che ammutisce per rispetto ai sovrani decreti, ma che per se stessa ha già pronunciato.

Non v'ha in questo mondo alcuno sciagurato che non trovi chi lo difenda, o per viltà d'interesse, o per vaghezza d'ingegno, o per somiglianza di principj: talchè non è raro che contro la ragione, le leggi, il costume, il buon senso, non s'eriga un qualche partito. Buon per le Arti che il punto della questione è caduto su di un monumento di primo ordine di cui non esiste secondo; su di un monumento che tutta interessa la pubblica vigilanza, che ogni uomo bene senziente conosce d'aver diritto per vendicarlo, e interloquire in questa che diviene causa pubblica. Buon per le Arti che l'attual Conservatore del pubblico diritto riguarda con occhio parziale le antiche memorie di Roma, rivendica gli oltraggi ad esse portati dal tempo e dall'incuria, e riconosce con fino discernimento quanto sia maggiore interesse il conservarle ora che per tante e varie cagioni si sono rese più rare, e sente in tutta

la sua estensione quanto la moderna Roma *sia debitrice della sua grandezza ai sassi preziosi che ci rimangono dell'antica*.

Eppure, quantunque sia caduta la questione su di un soggetto di sì grave importanza, ( chi il crederebbe ? ) fra le deboli armi dal fornajo impugnate per sostenere il preteso suo diritto d'ingiuriare a perpetuità quelle sacre pareti, tenta di adoprar anche quella dello scherno e del ridicolo, con cui vuol attaccare i troppo caldi ammiratori delle opere antiche; quasi che fossero trasportati da strano entusiasmo per affumicati rimasugli non meritevoli di tanta cura e di tanto impegno per vendicarli.

Ma dopo d'avervi reso conto dello stato di questa vertenza, e prima di terminare questa diceria, permettetemi che io richiami alla vostra memoria alcune notizie assai proprie per dare un' idea delle preziosità di questo monumento, le quali offriranno sicuramente ai dotti materia amplissima di discussioni, e ora più particolarmente che per l'accennata controversia si è messa in maggior evidenza la celebrità di questo antico edificio.

Questo sarebbe l'assunto non dirò d'una dissertazione, ma d'un volume, che mi studierò di epilogare in pochi cenni.

Viene riportato da molti antichi scrittori che questa superba fabbrica fosse anticamente tutta coperta di lamine d'argento, e che Costanzo III.°, spogliandola di così ricca sopravveste, con molte altre preziose suppellettili la transferisse a Costantinopoli. Sia stato ciò immaginato od eseguito, egli è però certo che un edificio, il quale non fosse stato ritenuto in gran pregio, come un capo d'opera dell'arte, non avrebbe indebitamente meritata, nè gli si sarebbe mai attribuita una sì splendida decorazione. Nè col decorso degli anni, questa fabbrica avrebbe veduto a lei rivolgersi la diligenza e le cure di Adriano, di Settimio, di Caracalla, e di altri Imperatori, per mantenerla e per ristaurarla, come lo provano le antiche memorie ed iscrizioni stesse scolpite nell'architrave della facciata del Portico (1).

(1) Imp. Caes. L. Septimivs . Severvs . Pivs . Pertinax . Arabicvs . Adiabenicvs . Parthicvs . Maximvs . Pontif. Max. Trib. Pot. X. Imp. XI. Cos. III. P. P. Procos. et . Imp. Caes. M. Avrelivs . Antoninvs . Pivs . Felix . Avg. Trib. Potest. V. Cos. Procos. Panthevm . Vetvstate . Corrvptvm . Cvm . O[illegible] . Cv[illegible] . Restitvervnt .

L'iscrizione poi che leggevasi in mezzo al fregio a lettere di metallo, di cui rimangono le imposte; pare che debba fissare assolutamente l'epoca della sua edificazione nell' anno di Roma 727. sotto il terzo Consolato di M. Agrippa (1). I dotti Antiquarj si morirebbero di voglia di stampare un volume sul *Tertium* sfogando un diluvio di erudizione grammaticale e rendendo conto del come ne pensarono Aulò Gellio, Varrone, Ennio, Cicerone, ec., e dei ripieghi che in altri simili casi furono suggeriti, uscendo d'imbarazzo collo scrivere piuttosto abbreviato *Tert.*, ovvero *III.*; ma ciò è di sì lieve importanza per determinare quello che per se stesso sembra evidentemente apparire, che prescindo dall'entrare in simili spinaj. Il gusto squisito che si scorge in ogni parte dell'edificio, unito all'epoca abbastanza espressa nella citata iscrizione determineranno sempre per me il secolo felice in cui fu eseguita, e venne decorata di statue, di cariatidi, di colonne, e preziosi ornamenti tratti in gran parte a Roma colle ricchissime spoglie di Siracusa.

La porta interna di legno foderata di bronzo che ora si vede, non appartiene al Panteon, e vi fu surrogata allorchè Genserico Re dei Goti tolse la sua che fatalmente naufragò nel mare di Sicilia. Ma uno spoglio del pari crudele, se non più, fu fatto da Urbano VIII., che fece togliere le lastre di bronzo che foderavano le travi, e i lacunari del portico, e ne fece costruire la confessione di S. Pietro e molti pezzi d'Artiglieria per il Castello S. Angelo. In quel tempo della prospera fortuna di Roma, in cui per ogni parte sorgevano immensi edificj d'estensione e di ricchezza prodigiosa, le Arti hanno dovuto deplorare la mancanza di gusto, e di retto senso negli Architetti, che avendo sempre sott'occhio i più perfetti modelli, per vaghezza di novità si lasciavano strascinare alle stravaganze più indegne. Se i tesori, che si sono spesi in Roma ai tempi del Bernino e del Borromino, e le altre arti del disegno, si fossero tutti profusi al tempo di Bramante, di S. Gallo, del Peruzzi, del Vignola, di Palladio ec., non si vedrebbe in Roma, quel contrapposto così crudo, tagliente, disgustoso che urta direttamente il buon senso, e i sani principj. E nel superbo edificio di S. Pietro non si sarebbero vedute le posteriori stor-



(1) M. Agrippa. L. F. Cos. Tertium. Fecit.

piature e difetti, che scemano tanta parte della sua bellezza; nè sotto l'ardita e grandiosa cupola di Michel Angelo (del diametro appunto del Panteon) si vedrebbe lo spiacevole ingombro di quell'informe mole di bronzo eretta ad onta degli antichi maestri dell'arte coi metalli stessi che furono impiegati nel più squisito edifizio di Roma antica. Avvi sotto il portico della Rotonda un'iscrizione, che rende conto di sì poco lodevole impresa, e perpetua la memoria che meno d'ogni altra onora l'autorità di quei tempi.

Ma per buon augurio delle Arti, e per fede dell'incremento a cui le veggiamo ai dì nostri risorgere, finalmente si è scosso l'antico prestigio che (non sono molt'anni) tributava ancora un cieco rispetto, e attribuiva un gran merito alle opere più deformi. Quanto si ammira ora e si studia il bello degli antichi maestri, tanto si detesta e si fugge il difettoso e il manierato dei corruttori del gusto: e con libertà e coraggio si giudica sanamente d'ogni opera a seconda del suo merito intrinseco, senza riguardo al luogo, al prezzo, al Mecenate, od a qualunque altra circostanza possa averla promossa.

Sebbene però non sia per incontrare grandi opposizioni il determinarsi il tempo in cui fu eretto il Panteon, si trovano però opinioni assai divergenti sull'essere stato o nò erette contemporaneamente alla cella le parti che costituiscano le ante, e il vestibolo. Alcuni pretendono di riconoscervi una unione perfettissima; e ascrivono ad eventualità posteriori *il distacco* che in alcune parti delle ante pur si vede dal corpo rotondo, e da ognuno può a sua voglia toccarsi; e credono di poter dedurre, che siccome si rileva al di dentro per lo spaccato una uniforme e contemporanea costruzione nella cornice, fregio, ed altri sontuosi ornamenti interni col massiccio dei muri, così argomentano non esser possibile, che quella fabbrica tanto magnifica nell'interno si fosse voluta immaginare poi priva dell'esterno vestibolo; come della decorazione più rilevante e necessaria: e con un po' troppo di severità reputano *idee del volgo* quelle del Milizia, che propende al sentimento contrario; e accusano di *mordacità* questo critico, piuttosto che voler attribuirgli quella sagacità per cui gli siamo debitori d'essere stato il primo a scuotere il giogo di molti rancidi pregiudizj nel giudicare in materie d'arti, per quella troppo cieca

venerazione che si aveva ai detti, e alle opinioni ricevute, e consecrate dalla vetustà del tempo.

Non pretendo per ciò di approvare i giudizj del Milizia in tutte le cose come i più sani e maturi, nè di citarlo come il maestro in critica a cui debba esclusivamente rivolgersi la gioventù studiosa; ma intendo di dire che gli si manca di quel riguardo a cui si è acquistato un diritto, e che ci vorrebbe una gran dose di genio e di coraggio per poter disapprovare con fortunato disprezzo le innovazioni di quello Scrittore.

Alcuni altri poi, per tornare alla questione se l'edificio delle ante e vestibolo sia contemporaneo o no a quello della cella, ricorrono essi pure ad esami di fatto più che a deduzioni, quantunque anche fra queste alcuna ve n'abbia d'assai trionfanti. Osservano che i massi di marmo della trabeazione del portico sono semplicemente appoggiati al muro esterno della cella, quando che dovrebbero essere incassati per unirsi al medesimo: nè la divisione loro è punto una spezzatura per accaduto abbassamento di quella parte dell' edificio nell' assettarsi o per altra ragione accidentale, giacchè nel muro circolare non ve n'è rimasta frazione alcuna, nè segno, nè incastro; il che non può dirsi dei massi che formano l'architrave sotto il portico, i quali trapassano il muro delle ante, sebbene tra queste e quello vi sia anche stata opinione di costruzione in diverso tempo senza alcun fondamento sostenuta dal Cavalier Fontana. La regola d'incatenarsi le pietre e i mattoni alternativamente è troppo necessaria per ottenere la solidità d'una fabbrica, e in tutti gli antichi edificj vi si scorge un tal diligente collegamento di massi, di mattoni, di materiali, che sembrano d'un solo getto anche in tutti i loro angoli e parti sporgenti.

Il muro delle ante in molta parte si trova semplicemente appoggiato al muro rotondo della cella, e non solo in quella parte che corrisponde incontro ai tegoloni che formano gli archi sulla rotondità dell'edificio, ma ancora in altre parti chiaramente osservabili: e volendo riscontrare con diligenza tutti i luoghi dove è collegato, si riconoscono gli incavi posteriormente; fatti per innestar le due fabbriche solidamente; per fare i quali incassamenti o immorsature (come volgarmente suol dirsi), molti mattoni sono stati spezzati dal taglio dell' incavo medesimo. Che se tutto in una sola volta fosse stato co-

struito l'edificio, sarebbero stati ad un sol tempo alzati i muri con un più solido collegamento della trabeazione e de' mattoni, incrocicchiandoli alternativamente per far che seguisse la fabbrica d'un solo getto, siccome ho detto poc'anzi e si può in ogn'altro monumento agevolmente riscontrare.

Finalmente, il cornicione del portico non ribatte in linea coll'estrema cornice del tempio, difetto che in Architettura si oppone visibilmente all' eleganza e al buon senso, e dà apparentemente alla fabbrica un aspetto di sconnessione. Questa irregolarità non poteva certamente sfuggire al sommo Architetto dell'edificio il meglio inteso dell'antica Roma; tanto più che l'avvertenza di non mai interrompere le linee è religiosamente osservata nell' interno del tempio; dove persino sono proseguite le trabeazioni de' tabernacoli, e legate assieme mediante una fascia che gira attorno le pareti, la cui projezione nelle sacome non oltrepassa lo sporto delle pilastrate dell'ordine sopra il vivo del muro.

Nè per le accennate osservazioni mi pare poi che si debbano assegnar epoche molto diverse ai due aderenti edificj, giacchè tutto dimostra la loro quasi *contemporaneità*. Ma qual ribrezzo si avrà a credere, qual inconvenienza vi sarà a pensare che l'intenzione dell'Architetto, o di chi ha ordinato il lavoro possa aver variato dopo incominciata ed elevata la fabbrica della cella? Chi oserà di assicurare che non si potesse immaginare quel tempio magnifico internamente, senza esterna decorazione? Sarebbe questo stato forse il primo esempio? E quand'anche di ciò si fosse conosciuta la sconvenienza, si può appunto supporre, che l'esterno sia stato aggiunto per ottenere una maggior corrispondenza di parti. E siccome i materiali che dovevano servire ad opere non ideate ed eseguite nel medesimo tempo, potevano non esser totalmente fra loro corrispondenti; così sarà facilmente accaduto che le colonne trovate dopo eseguite le esterne cornici del tempio non fossero di quella dimensione che potessero portare l'incontro di queste col cornicione del portico: si tratta di massi enormi di granito, che non potevano ingrandirsi per portare il vestibolo all' altezza del cornicione superiore della cella, ne conveniva impicciolirli per arrivare soltanto all'inferiore; e si sarà creduto minor difetto l'impiegarli nel modo che si sono presentati all'

opportunità di questa decorazione posteriormente risoluta, per cui non si saranno certamente fatti tagliare a bella posta dalle cave d'Egitto, ma vi si sono unicamente sovrapposti i bellissimi capitelli corintj che vi si veggono.

Dei due difetti l'Architetto a parer mio scelse il minore, e tanto minore dovette esser anche nel tempo di quella costruzione, quanto che allora si aveva la chiara cognizione del vero motivo di quell'apparente sconnessione e mancanza di corrispondenza delle linee esterne; dal che ne sarà a lui venuta una pienissima giustificazione in faccia a qualunque censura.

Egualmente a me sembra evidente che se le Ante fossero state costruite contemporaneamente alla cella, i mutoli sporgenti nella cornice sarebbero stati distribuiti con un compatto preso nel totale dell'edificio esattissimo, talchè non venisse a cadere irregolarità sul luogo ove queste due parti si incontrano: irregolarità chiara e visibile a chiunque si affacci verso l'angolo che fa il Masso rotondo coll'addizione rettilinea indicata, e che conferma l'accennato mio parere.

Io non so vedere quali incovenienti debbanvi essere in abbracciare questa opinione, che mi pare tanto opportuna per spiegare ogni controversia, e metter tutti gli Antiquarj d'accordo cogli Architetti. Da questa spiegazione ne viene un bene per le Arti, giacchè essa parte da veri fatti, e savie congetture, le quali distruggono ogni apparente contradizione. E volendo in queste cose di genio e di gusto farla da marinai, che col medesimo vento navigano per lidi opposti, opponendo in questa contesa contro il mio parere esposto pretesi fatti contrarj, e diverse congetture per desumerne un'opposta opinione, per venirne a un risultato stranissimo; io non vedo qual profitto ne possano trarre gli amatori delle cose antiche, e gli studiosi d'Architettura. L'ostinarsi in tali questioni non è proprio che degli animi privi di elevatezza, servilmente indagatori delle controversie sotto l'aspetto di voler esserlo della verità: e quand'anche io avessi dovuto toccar con mano che la mia opinione in questo fatto è fondata su basi erronee, io non sarei punto stato grato a chi avesse avuto il mezzo di disigannarmi, giacchè dal sin quì detto ognun vede quanto debba essermi più caro (non per tenacità alle mie opinioni, ma per un omaggio al monumento) l'errore che il disinganno.

Che se voglia tirarsi argomento anche da qualche passo di antichi storici sul suddivisato mio opinare, basta ricorrere a Dione il quale narra come Agrippa avendo voluto porre nel Panteon la statua dell'Augusto, e a lui ascrivere il merito dell' opera; non essendosi accettata dall'Imperatore nè l'una nè l'altra di queste dimostrazioni, Agrippa pose nel Tempio la Statua del primo Cesare, e collocò poi nel portico quella di Augusto e la propria.

Trattandosi di un monumento così prezioso in cui veniva serbato luogo ad Augusto vivente che ricusò questa adulazione, pare evidente che se il portico non era ideato da principio dovesse allora determinarsi, e ricco, e ornato corrispondentemente all'interno, e all'onore che in questo si destinava al Regnante Capo dell'Impero Romano.

Antiche, molte, e diverse poi sono le opinioni riguardo all'uso del Panteon ai tempi di Agrippa, e non pare che sia stato ben chiaramente deciso se questo edificio sia stato tempio, o parte delle terme di Agrippa. Osservandosi pertanto la sua pianta, essa ha tutta la forma di tempio, e non mancano in essa emicicli o cappelle con nicchie ed altari da potervi dignitosamente collocare le statue degli Dei. L'apside di mezzo poi è quello che ha indotto moltissimi nella seconda opinione. Egli è evidente che l'attico soprapposto all'ordine, rimanendo tagliato dall'arcata dell'apside, interrompe il medesimo in modo che non soddisfa, e ciò potrebbe far credere che questa apertura fosse posteriore al restante della fabbrica. Essendo per altro stati fatti molti attentissimi esami sull'intaglio de' capitelli delle due colonne laterali, non vi si può scorgere differenza alcuna di lavoro da quello del rimanente della decorazione.

E ultimamente essendosi rettificati gli errori di molti Architetti che hanno esaminato il Panteon con poca diligenza, si è osservato nella pianta ( a distruggere l'opinione sopra indicata ) che il muro circolare dell'apside medesimo rimane per quattro piedi distante da' muri delle contigue terme, e non pare dover supporsi che il Panteon avesse comunicazione colle terme, mediante un tale spazio intermedio sì angusto ed irregolare.

Questa mia succinta e rapida Memoria, risguardante la pendente vertenza sul Panteon, e la sua costruzione, precorre una quantità di illustrazioni che si stanno in Roma preparando

su questa materia. La nuova edizione degli edificj misurati dal Degodetz che si sta ultimando a questa Stamperia Camerale con tutte le rettificazioni riconosciute necessarie per onore del vero, e illustrazione de' monumenti mal misurati fin ora, darà pure importantissimi schiarimenti sulla Rotonda.

Un'opera grandiosa annunziata fra le moltissime altre del Sig. Avvocato Fea Commissario dell'Antichità su questo insigne edificio, dovrà comparire alla luce parimente fra non molto. Egli però, a quel ch' io credo, se mal non m'appongo, non si interessa di giustificare le irregolarità di cui ho parlato con quel mezzo che mi pare tanto opportuno delle congetture le più indicate e le più ragionevoli: egli le esclude, strettamente attenendosi ad alcuni fatti. Ma anche le cose reali possono esser vedute molto diversamente da quel che sono, e particolarmente trattandosi di monumenti che datano la loro esistenza da circa 18. secoli; e per conoscere tutto ciò che ne risguarda il merito, e la verità intrinseca, ci troviamo nella necessità di far congetture di tal peso, che non sono meno importanti dei fatti medesimi.

Molta obbligazione al Sig. Avvocato Fea avranno certamente i culti amatori delle Arti, e gli eruditi Antiquarj, se attualmenre colla lodevole sua insistenza, e il suo zelo otterrà di vendicare gli oltraggi fatti alla maestà del Panteon, di Roma, del Principe, e del pubblico tutto che ansiosamente attende questa decisione.

I Giovani pensionati delle Accademie del Regno d'Italia con lunga fatica, e generoso dispendio hanno potuto in quest'anno prendere tali misure d'ogni interno ed esterno dettaglio del Panteon, che io oserei dire non essere fin ora mai stato con tal scrupolosa esattezza e sagacità di indagini misurato e conosciuto quest'edificio: e se da questi si proseguiranno simili lavori, potranno arricchirsi le Accademie da cui dipendono di preziose illustrazioni e giovevolissime a ricondurre il miglior gusto in tutta l'Italia.

Io non ho farcita la mia Memoria di citazioni legali, nè vi ho tessuto l' elenco degli Scrittori antichi e moderni su di questo e su gli altri Romani edificj. Lascio questo metodo laborioso a chi si arroga un rango fra i dotti, per non dir fra i pedanti; e a chi vuol sostenere a forza la propria opinione

col peso di quella degli altri. Io non mi propongo di brillare nella sfera degli eruditi; che se per ottenerlo bastasse il far questa pompa, ognun sa qual misera e materiale fatica costi l' impinguare uno scritto di recondita erudizione. Mio oggetto è stato unicamente il darvi conto dello stato di questa vertenza, per me e per voi interessante e curiosa, e non far altra pompa in questa circostanza che dell' amicizia e della stima che a voi mi lega.

*Il vostro Amico*
L. C.

---

## *Ragguaglio Istorico dell' Accademia Romana di Architettura Civile.*

Allorchè *la san. mem. di Pio Sesto* erogò a favore de' Religiosi delle Scuole Cristiane le rendite provenienti dall'Eredità del Cardinal Giraud, pensò di fabbricare una Casa demolendo diverse piccole Casette della medesima Eredità situate sulla Piazza di S. Salvatore in Lauro a' Coronari, stabilendovi dodici di essi Religiosi, coll' obbligazione d' istruire la gioventù non più che in Leggere, Scrivere, Aritmetica, e Dottrina Cristiana; assoggettandoli in tutto e per tutto alla giurisdizione del proprio Parroco, e per l' economia della Casa ad un Amministratore, che fu l' Avvocato Benedetti; dopo la di lui morte, l' Avvocato Angelo Benucci; e quindi Monsig. Illmo e Rmo Tommaso Boschi Economo della Rev. Fabbrica di San Pietro: che anzi nel fissare il suddetto Prelato, si è decretato dal regnante *PIO VII.*, che l' Amministratore da quì innanzi sia stabilmente ogni Economo pro tempore della Fabbrica di S. Pietro.

Terminata pertanto la nuova Fabbrica con Architettura del Sig. *Andrea de Dominicis*, e visitata personalmente da Pio Sesto si volle dal detto Pontefice, che nei giorni di Vacanza, e Feste di Precetto si dasse al Pubblico una Lezione di due ore dei principj di *Architettura Civile*; e questa a quei Giovani soltanto che s' impiegano nelle *Arti Meccaniche*, e che non potrebbero avere altro comodo se non che quello delle Feste, e qualche ora la Settimana, ad oggetto che divenendo

un giorno ( capi d' Arte, o Falegnami, o Scalpellini, o Muratori ), abbiano avuto, e si rammentino un' idea dell' Architettura, con cui hanno i detti mestieri infinità correlazione.

Una sì provida determinazione fu affidata al medesimo Architetto Andrea de Dominicis, per cui a beneficio pubblico la detta Accademia, o stabilimento, fu aperto nel Mese di Novembre 1796., ed a riserva di qualche sospensione cagionata dalle note vicende Romane, riassunto e continuato sino al presente.

Trovavasi nello Studio del suddetto Andrea de Dominicis in qualità di primo Giovane Architetto il Sig. *Pietro Holl*, il quale per alcun tempo si occupò seco lui di concerto in assistere i giovanetti, e supplire alle dette lezioni; sino a tanto che accaduta al suo Principale la disgrazia di perder la vista, restò l'*Holl* solo in qualità di Direttore, come lo è attualmente: avendo assistito sempre con sodisfazione di tutti gli Amministratori, non meno che dei Giovani che istruiva e del Pubblico intero: motivo per cui da Monsig. Illmo Boschi odierno amministratore si è voluta premiare la sua condotta coll' ottenergli dal S. Padre formalmente la coadjutoria al nominato de Dominicis fin dal mese di Agosto 1806.

A misura che si è reso noto il profitto che ritraggono i giovani da questo pubblico Studio è andato sempre più crescendo il concorso de' scolari a segno, che attesa la ristrettezza del sito, è forza che molti e molti ne restino esclusi.

A sempre più accreditare tal pio ed utile stabilimento ha molto contribuito l' espediente immaginato dal detto Sig. *Holl* d' introdurre fra gli studenti uno spirito di emulazione con far sì che al termine di ciascun anno scolastico si facesse una prova dell' abilità dei Giovani che ivi intervenivano, e a quelli giudicati migliori si desse una lode maggiore sugl' altri. Una tal pratica fu incominciata nell' anno 1801., e proseguita in tal modo anche nel 1802. Che anzi applauditosi un tal sistema dall' Avvocato Sig. *Angelo Benucci* in allora Amministratore, volle questi di più che tre di quelli giovani, i di cui disegni erano giudicati migliori, fossero premiati con una medaglia di Argento. Ciò di fatti fu eseguito nell'anno seguente 1803.; quindi per meglio solennizzare tal premiazione, v' intervennero il Principe e li Sigg. Accademici di S. Luca, e per

la prima volta vi si recitò dal Sig. Abate *D. Luigi Casolini* una eccellente Orazione in lode dell'Architettura, e dell'istituzione di tal pubblico Studio.

Succeduto essendo per la morte del summentovato Benucci, l'Illmo Presule Monsig. Boschi; vedendo questi la grande utilità di un tal Concorso o esperimento, ha saviamente pensato di determinarlo in perpetuo con regole, ferme e invariabili nel modo seguente: *Sia diviso in tre Classi distinte, prima, seconda, e terza: in ciascuna di queste dal Direttore si nominino i Giovani che debbano concorrervi, e i soggetti da disegnarsi, e ciò per mezzo di un pubblico manifesto da emanarsi le prime Domeniche del Mese di Luglio: che debba incominciare l'esperimento la suddetta prima Domenica di Luglio e continuare nelle feste e vacanze che s'incontreranno dal detto giorno fino alla metà di Settembre, che i disegni sieno consegnati ogni volta al Direttore, e da esso custoditi per riconsegnarli al concorrente nella futura lezione: che ogni disegno sia contrasegnato e numerato, e questo numero sia registrato in foglio a parte, ritenuto dal suddetto Direttore, ove vi sia il nome del concorrente, e patria di esso: che si escluda dal concorso qualunque giovane, il quale siasi addetto di proposito allo studio di Architettura Civile, non essendo per esso stabilito il detto studio, e questo ancorchè frequentasse cogl'altri la scuola: che terminato il tempo delle lezioni assegnate per il concorso sieno giudicate a porte chiuse le fatiche de'Concorrenti, dal Direttore, dalli Signori Architetti Accademici di S. Luca, ed alla presenza di Monsignor Amministratore, e ciò per non dar luogo ai ricorsi de' malcontenti: che il giorno della premiazione sieno esposti al Pubblico i disegni di tutti quelli, che hanno concorso, tanto de' Premiati, quanto de' non Premiati; e quindi quelli dei Premiati affissi per sempre nello Studio, coll' indicazione dell' Anno del Concorso, della Classe, e del Nome dell'Autore ec.*

Di fatti con tali Regolamenti fu nell' anno 1804. celebrata solennemente la Premiazione, essendovi intervenuti molti Signori Cardinali, Prelati, Principi ec.; ed essendovi stata dal medesimo Signor Abate *Casolini* recitata altra erudita Orazione

intitolata *l' Eccellenza dell' Architettura*, seguita da diverse sublimi composizioni dei Signori di Arcadia. Nel 1805. si continuò, secondo il solito, simile funzione, con Prosa elegantissima del Signor Cav. *Gio. Gherardo de Rossi*: e così nello scorso 1806. con altra bella Orazione del Signor Avvocato *Marcello Marchesini* ec.

La distribuzione de' Premj si eseguisce nella maniera, e sulle regole medesime, che si pratticano in Campidoglio in occasione dei Concorsi Clementino e Balestra.

---

Non si può abbastanza lodare le provida idea di così bell' Istituto, di cui palmare si vede il frutto, malgrado i pochi anni che conta. Encomio altresì meritano l' attenzione, che vi presta il degnissimo Presule, l' impegno con cui vi viene la gioventù diretta dal Signor *Holl*, l' assistenza de' Signori Accademici di San Luca; la compiacenza finalmente che mostra il Pubblico in concorrere alla premiazione, da cui animata sempre più si rende quella tenera adolescenza al pacifico ed utilissimo Studio dell' Architettura Civile.

*Le Notizie Italiche, ed Estere nella seguente distribuzione.*

## *Fine del Tomo II.*

# INDICE DEGLI AUTORI

## E DELLE COSE PIU' NOTABILI.

| ERRORI | | CORREZIONI |
|---|---|---|
| Pag. 20. | suppliche | supplichevole |
| 23. | non è che monotono | non solo è monotono |
| 48. | Ternois | Fernois |
| 58. | Svezia | Svevia |
| 64. | undulamento | ondulamento |
| 72. | verdara | verdura |
| 75. | ipotetico | non ipotetico |
| 79. | Clemente Piastrini | Clemente Pestrini |
| 81. | infelice | felice |

*IMPRIMATUR*,

Si videbibitur Rm̃o Patri Sac. Palatii Apostolici Magistro.

*Benedictus Fenaja Congreg. Missionis*
*Archiep. Constantinop. Vicesg.*

*IMPRIMATUR.*

Fr. Jo. Baptista Chiesa Ord. Prædicatorum Rm̃i Patris Sacri Palat. Apost. Magistri Socius.